

Catechetica

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
Diocesi di Genova
2010-2011

Sac. Gian Piero Carzino

Indice

| | |
|--|-----------|
| CATECHETICA..... | 1 |
| INDICE..... | 2 |
| BREVE STORIA DELLA CATECHESI..... | 4 |
| <i>La Sacra Scrittura (Rivelazione) come Dialogo tra Dio e l'uomo.....</i> | <i>4</i> |
| È possibile una comunicazione fra Dio e l'uomo?..... | 4 |
| Perché Dio parla all'uomo?..... | 4 |
| Come fa Dio a parlare all'uomo in modo “comprensibile”?..... | 4 |
| <i>Strutture catechetiche della Sacra Scrittura.....</i> | <i>4</i> |
| La Sacra Scrittura è una forma di catechesi..... | 4 |
| Pluriformità..... | 4 |
| Gesù come catechista eccellente..... | 4 |
| <i>Concetti catechistici del N. T.....</i> | <i>4</i> |
| <i>Chiesa primitiva e Padri.....</i> | <i>5</i> |
| Primi centri di elaborazione culturale..... | 5 |
| Predicazione come catechesi al popolo..... | 5 |
| <i>Medioevo (sec. VII – XV).....</i> | <i>5</i> |
| Elementi negativi..... | 5 |
| Elementi positivi..... | 6 |
| <i>Il secolo XVI.....</i> | <i>6</i> |
| Gutenberg..... | 6 |
| Riforma..... | 6 |
| Lutero..... | 7 |
| Canisio..... | 7 |
| <i>XVII e XVIII secolo.....</i> | <i>7</i> |
| L'introduzione dell'obbligo della scuola per tutti..... | 8 |
| Nuove concezioni metodologiche..... | 8 |
| Istanze contenutistiche..... | 8 |
| <i>Secolo XIX.....</i> | <i>9</i> |
| <i>Secolo XX.....</i> | <i>9</i> |
| Rinnovamento del metodo catechistico 1900-40..... | 9 |
| Rinnovamento kerigmatico 1945-65..... | 9 |
| <i>Il progetto catechistico italiano.....</i> | <i>10</i> |
| Le origini..... | 10 |
| Il documento di base..... | 10 |
| I catechismi “ad experimentum”..... | 10 |
| La consultazione allargata e la redazione dei catechismi definitivi..... | 10 |
| LA METODOLOGIA CATECHETICA: DAL PROGETTO AGLI ITINERARI..... | 11 |
| <i>Indicazioni di metodo per alcune dimensioni della catechesi.....</i> | <i>11</i> |
| Il catecumenato è paradigmatico per la catechesi..... | 11 |
| Catechesi nel catecumenato paleocristiano..... | 11 |
| Gli itinerari..... | 11 |
| Itinerari nel catechismo dei fanciulli “Io sono con voi”..... | 11 |
| Itinerari nel catechismo degli adulti “La verità vi farà liberi”..... | 12 |
| <i>Itinerari differenziati per età.....</i> | <i>12</i> |
| La catechesi degli adulti..... | 13 |
| La catechesi dei giovani..... | 14 |
| La catechesi dei preadolescenti..... | 16 |
| La catechesi dei fanciulli..... | 16 |
| La catechesi dei bambini..... | 19 |
| <i>Itinerari differenziati per contesti educativi privilegiati.....</i> | <i>20</i> |
| La catechesi nella e alla famiglia [CCA-CEI 25]..... | 21 |
| La catechesi in parrocchia..... | 21 |
| La catechesi nella Chiesa particolare..... | 22 |
| La catechesi nella scuola..... | 22 |
| La catechesi nelle associazioni, movimenti, gruppi religiosi..... | 23 |
| La catechesi negli ambienti di lavoro e di vita..... | 24 |
| AGENTI E STRUMENTI DELLA CATECHESI..... | 25 |
| <i>Il catechista: identità, spiritualità, formazione.....</i> | <i>25</i> |
| Identità del catechista secondo i documenti CEI e “Catechesi tradendae”..... | 25 |
| Spiritualità del catechista secondo “Il Rinnovamento della Catechesi”..... | 25 |
| Formazione del catechista secondo il “Direttorio Catechistico Generale”..... | 26 |
| <i>La dinamica del gruppo di catechesi.....</i> | <i>26</i> |
| <i>Il rapporto catechista/genitori.....</i> | <i>30</i> |

| | |
|--|----|
| Conoscere la famiglia dei fanciulli..... | 31 |
| Organizzare incontri per i genitori..... | 31 |
| Coinvolgere i genitori nella preparazione immediata dei momenti più significativi..... | 31 |
| <i>Catechismo, catechismi, sussidi</i> | 32 |
| Sussidi catechistici e catechismi (dalla “Catechesi tradendæ”)..... | 32 |
| Gli strumenti di lavoro: i catechismi, i testi didattici, le guide per i catechisti (dal “Direttorio catechistico generale”, cap.IV, n.i 116-121)..... | 32 |
| <i>La comunicazione catechistica: segni, parole e immagini</i> | 32 |
| Diversi linguaggi a servizio della fede (da Cammino per la formazione dei catechisti, cap.10)..... | 32 |
| Gli strumenti di lavoro: i mezzi audiovisivi, i “mass media” (dal “Direttorio catechistico generale”, cap.IV, n.i 122-123)..... | 40 |
| La catechesi nell’era della comunicazione..... | 40 |
| I Mass media (dalla “Evangelii Nuntiandi”)..... | 41 |
| Mass media (dalla “Catechesi tradendæ”)..... | 41 |
| <i>Le tecniche e le attività. La memorizzazione</i> | 41 |
| Metodi e mezzi per i vari momenti dell’incontro..... | 41 |
| Memorizzazione..... | 43 |
| NOTE INTRODUTTIVE SUI DOCUMENTI..... | 43 |
| “Il rinnovamento della catechesi”..... | 43 |
| La “Catechesi tradendæ”..... | 44 |
| Note pastorali del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. sulla Iniziazione cristiana..... | 44 |
| Nota pastorale C.E.I. “Questa è la nostra fede”..... | 44 |
| BIBLIOGRAFIA..... | 44 |

Breve storia della catechesi

La Sacra Scrittura (Rivelazione) come Dialogo tra Dio e l'uomo

È possibile una comunicazione fra Dio e l'uomo?

La risposta risiede nel passo del Genesi che racconta la creazione (*Gn 1,27*): l'uomo è creato ad immagine di Dio, quindi capace di “entrare in sintonia” con Dio... il suo spirito ha una certa affinità con lo Spirito di Dio.

Perché Dio parla all'uomo?

In ultima analisi è la teologia Trinitaria che ci dà la risposta: Dio è fatto così, comunicare se stesso è nella sua “natura”, che è Amore = Dono di sé.

Come fa Dio a parlare all'uomo in modo “comprensibile”?

L'uomo infatti è un essere limitato-finito: ovviamente non è possibile che la comunicazione sia perfetta/completa. Gli effetti di ciò sono:

- fraintendimenti (A.T., ma anche Gesù)
- Dio è sempre “oltre” ciò che l'uomo può comprendere
- Progressività (pedagogia divina) della rivelazione

Strutture catechetiche della Sacra Scrittura

La Sacra Scrittura è una forma di catechesi

Non stiamo forzando il discorso cercando di trovare nella S. Scrittura delle strutture catechetiche: la Scrittura è **tradizione orale** messa poi per iscritto. Quindi ovviamente troviamo in essa una prima forma di catechesi (anzi vari strati).

Pluriformità

Una delle più evidenti tracce di struttura catechetica nella S. Scrittura la rileviamo in tutti quei casi in cui vi sono *diverse* forme di racconto dello stesso episodio, o dello stesso insegnamento.

Prendiamo ad esempio il caso dei primi capitoli del Genesi.

La presenza di due racconti della creazione, Javista ed Elohista, è segno evidente dello sforzo catechistico dei sacerdoti che, una volta cambiato il contesto culturale e sociale del popolo a cui si rivolge l'insegnamento, cercano di rielaborare il racconto in una forma più adatta alla maggiore istruzione raggiunta dalla gente. Nasce così il racconto Elohista, che senza sconfessare l'antico insegnamento, ne propone una lettura più “moderna”.

Questo è ancor più evidente nel caso dei Vangeli: lo stesso racconto della vita e dell'insegnamento di Gesù non avrebbe nessun motivo di essere presentato in quattro forme diverse, e talvolta non facilmente conciliabili sui particolari, se non per uno sforzo catechistico, che aveva di mira uditori diversi.

Matteo scrive per i giudei, e si preoccupa di mostrare ogni aspetto della vita di Gesù come realizzazione delle profezie dell'Antico Testamento.

Luca scrive per le persone di cultura greca, e sottolinea in ogni punto l'universalità del messaggio evangelico.

Giovanni, preoccupato della dilagante gnosi, mostra come Gesù sia portatore della vera sapienza, ecc.

Gesù come catechista eccellente

- adatta il linguaggio (sa parlare ai bambini, come al popolo, ai dottori e agli stranieri)
- parla in modo diretto ed evocativo, mnemonico e provocante (chiama ad un coinvolgimento)
- parla al singolo e alle folle, al piccolo gruppo dei discepoli, ma non rifiuta il confronto con gli antagonisti

Concetti catechistici del N. T.

I verbi più usati per indicare la comunicazione della fede sono:

didachein (95 volte) = insegnare, ammaestrare

chirussein (61) = proclamare un evento

evangelisasthai (54) = annunciare una buona notizia

catechein (17) = istruire

martyresthai (5) = testimoniare

Per quel che riguarda i sostantivi abbiamo che il termine più abituale nella letteratura contemporanea (didascalìa) è usato solo 21 volte, mentre *martyria* 37 e *euangelion* ben 76.

Da S. Paolo vengono anche utilizzati come sostantivi **catecumeno** e **catechista** (*Gal 6,6*), derivati da *catechein*, in un modo che sembra riflettere un uso ormai “tecnico” del termine, come ad indicare “istruzione nella fede”. Significativo al riguardo è il versetto *At 18,25* “*catecheménos tèn odon tou Kyriou*” = ammaestrato nella via del Signore, in seguito chiamata anche “la via” e basta! Si tratta insomma della catechesi, pura e semplice.

Chiesa primitiva e Padri

Primi centri di elaborazione culturale

Alla missione (primo annuncio) segue la istruzione: agli analfabeti (affrontata con lo strumento del catecumenato) e agli istruiti.

I primi scritti cristiani assimilabili a trattati organici sulla fede nascono per comunicare la posizione cristiana agli intellettuali: Giustino scrive la sua Apologia all'imperatore, così Atenagora. L'*Adversus haereses* di Ireneo è per confutare le accuse mosse ai cristiani di fronte all'autorità.

Per affrontare le difficoltà poste dagli intellettuali è necessaria una elaborazione culturale: nascono i primi centri di formazione catechetica; i principali sono relativamente concentrati sulle rive del Mediterraneo orientale: Alessandria (Egitto), Cesarea (Palestina), Antiochia (Siria)

- Alessandria è caratterizzata da un forte idealismo (Platonico), e da una interpretazione allegorizzante della Scrittura; principali esponenti sono Clemente e Origene
- Cesarea viene a porsi in una posizione meno estrema di Alessandria riguardo all'esegesi scritturistica, ma comunque ha una profonda attenzione agli aspetti filosofici e storici, e soprattutto rimane fortemente ancora alla intenzionalità pastorale, vedendo di fornire al pastore e catecheta l'equipaggiamento scientifico che gli era necessario per il confronto
- Antiochia ha invece una impostazione quasi “razionalista”, senza cercare significati reconditi nel testo, ma ancorandosi al senso letterale, si trova spesso vicina a posizione troppo “umane” quali l'arianesimo e il nestorianesimo. Suoi principali esponenti sono Giovanni Crisostomo e Teodoro di Mopsuestia

Predicazione come catechesi al popolo

Cirillo di Gerusalemme, oltre ad una intensa attività di predicazione omiletica, ha fatto delle vere e proprie serie di incontri di catechesi (es. nel 348 per i neofiti). Egli sostiene la reale differenza fra le due forme di predicazione: l'omelia è conclusa in se, in quanto è spiegazione dei testi biblici della liturgia; uno può capirne il senso senza avere ascoltato le precedenti. Invece la catechesi è un processo di apprendimento e iniziazione coerente, nel quale la singola istruzione è parte di un tutto.

Sant'Agostino probabilmente segue nelle sue prediche al popolo l'esempio di Ambrogio (*De sacramentis, De mysteriis*); scrive nel 401 il *De catechizandis rudibus* e nel 426 il *De doctrina christiana*. In quest'ultimo sono abbozzati i fondamenti della catechesi, ed è proposto un vero e proprio metodo: la singola catechesi è parte di un ciclo con un obiettivo ben dichiarato (far approfondire la fede e la conoscenza di Gesù) e si compone di quattro elementi

1. primo passo metodologico è la *narratio* (racconto del passo biblico)
2. segue la *explicatio* (spiegazione dei termini e del contesto)
3. importante per Agostino è la *interrogatio* in cui i discepoli esprimono le domande
4. ogni unità didattica deve essere conclusa dalla *exhortatio* (spinta ad un maggior impegno nella preghiera e nell'azione).

Medioevo (sec. VII – XV)

Elementi negativi

- Popoli convertiti sulla carta

Già dopo il 313 (editto di Costantino), con il battesimo anche dei bambini, si era molto stemperata la serietà della scelta per coloro che venivano battezzati, ma con le invasioni barbariche che si susseguono fino ed oltre la caduta dell'impero romano d'occidente sono interi popoli a “diventare cristiani” solo perché il loro re o condottiero decideva di passare alla religione cristiana, battezzati sull'onda della lealtà al loro capo, o della pura e semplice convenienza.

- Predicatori che non parlano la lingua dei battezzati

D'altra parte come poteva essere profonda e incisiva una catechesi fatta dai monaci irlandesi (ad es.) che non parlavano la lingua dei popoli che avrebbero dovuto istruire?

- Liturgia in latino

Mentre nell'880 venne concesso a Cirillo e Metodio di tradurre in slavo perfino la liturgia, i germani non richiesero tale trattamento: è vero che essi ammiravano il latino, ma la incomprendimento della liturgia faceva slittare i riti verso il magico.

Elementi positivi

- Predicazione agli adulti

L'istruzione si rivolge agli adulti, non esiste una catechesi specifica per i bambini, i quali – pur partecipando alle occasioni di istruzione agli adulti – non comprendono, e tocca poi ai genitori, a casa, riprendere e rispondere alle domande dei piccoli.

- Obbligo scolastico

Carlo Magno obbliga alla istituzione (769) di scuole in cui si insegnino i salmi, la scrittura, il canto, il calcolo delle feste liturgiche: è vero che non erano scuole “per tutti” nel senso moderno, ed erano nate principalmente per la formazione dei candidati al sacerdozio, ma questo finiva poi col fornire una istruzione base diffusa ed uniforme a tutti coloro che avrebbero poi formato il popolo.

- Tavole di confessione

Alle porte delle chiese e degli ospizi venivano affisse delle tavole con illustrazioni che indicavano i 10 comandamenti, ed aiutavano nell'esame di coscienza, frutto della cura per la formazione della coscienza individuale che i missionari irlandesi e scozzesi avevano.

- Biblia pauperum

Ci si riferisce con tale termine, oltre che ai grandi libri con immagini della vita di Santi, della passione di Gesù, ecc. che servivano ad illustrare queste realtà agli analfabeti, soprattutto all'altrimenti inspiegabile mistero della grande quantità di immagini sacre, vie crucis, vetrate illustrate, ecc. presenti nelle chiese gotiche: erano lo strumento visivo con il quale i messaggi ricevuti durante la predicazione si fissavano e sedimentavano nella mente del popolo analfabeta.

- Fiorire di catechismi

Alcuino (inglese!) alla scuola di corte di Carlo Magno dal 782 al 796, scrive, in latino, un catechismo in cui viene spiegato il Padre nostro e il Credo. Questo catechismo è paradigmatico anche pedagogicamente in quanto è formulato con domande e risposte fra un allievo e un catechista.

Il catechismo di Weisseburg, sempre di questi anni (789), è ancora più interessante in quanto è composto in latino e **tedesco**, e quindi poteva essere usato anche per l'istruzione diretta del popolo + semplice. Inoltre offre una gamma di temi, poi ripresa da tutti i catechismi: Padre nostro, Ave Maria, i 20 peccati principali, il Credo degli Apostoli e quello Atanasiano, il Gloria

- Istanza mistica di Ugo di San Vittore

Un apporto metodologico importante viene dal suo tentativo di impostare una scuola che reagisce alla sempre più evidente intellettualizzazione con un metodo che rivaluta la contemplazione: nel *Didascalicon* sostiene che la conoscenza da sola non è capace di aprirsi un varco verso la verità tutta intera, mentre d'altra parte le esperienze mistiche, senza il controllo della ragione scivolano facilmente nel soggettivismo. I passi che propone sono dunque:

cogitatio (lectio) – riflettere, comprendere

meditatio – approfondimento meditativo

contemplatio (operatio) – realizzazione esistenziale

Il predicatore e il catechista umano possono solo preparare il terreno per il vero e unico catechista, lo Spirito di Dio.

- La metodologia catechetica nella scolastica

Tommaso e la sua scuola non hanno solo affrontato questioni di alta teologia – che certamente gli erano più familiari – ma nelle sue prediche quaresimali del 1273 ha di fatto fornito una intera struttura di catechesi, con esposizione chiara, sobria, fedele alla tradizione della chiesa. I temi sono:

1. i dieci comandamenti e la legge dell'amore
2. gli articoli della fede e i sacramenti
3. Padre nostro
4. Ave Maria
5. Credo degli Apostoli

Dal punto di vista metodologico, però, l'aspetto più rilevante è l'aver limitato i contenuti del catechismo ai *loci fidei* (cioè ai contenuti dogmatici e morali), lasciando come compito al catechista l'adattamento all'uditorio, l'attualizzazione attraverso opportune esemplificazioni ecc.

Il secolo XVI

Gutenberg

L'invenzione della stampa a caratteri mobili è gravida di conseguenze per la storia dei catechismi.

Almeno due sono i modi in cui essa ha influito: uno, diretto, è ovviamente che con i caratteri mobili ciò che era stato solo un sogno fino ad allora (e cioè poter stampare dei libri non come opere d'arte incidendo a mano ogni pagina nello stampo originale, ma quasi in serie prendendo le lettere già bell'e fatte) diveniva realtà, e quindi diveniva possibile stampare catechismi a prezzi “ragionevoli”.

Riforma

L'altra è una influenza indiretta: la grande accelerazione alla diffusione delle idee che avviene con la stampa fa sì che giungano al pettine questioni e situazioni che si erano incancrenite con i secoli, ma che ora non possono più essere eluse:

la riforma è (certamente non solo) frutto anche di questo improvviso “poter parlare” alle folle, alla gran massa dei fedeli distanti fra loro mille miglia.

Cosa ha che fare questo con i catechismi?

La prima cosa che riformatori e teologi fedeli a Roma fanno è cercare di spiegare nel modo più convincente al maggior numero di persone possibile il loro punto di vista... ed ecco un fiorire eccezionale di catechismi. Solo per limitarsi agli anni dal 1501 al 1566 abbiamo 29 nuovi catechismi (10 dei quali in latino, gli altri in tedesco).

Lutero

Struttura dei due catechismi di Martin Lutero:

| <i>Grande catechismo (aprile 1529)</i> | <i>Piccolo catechismo (maggio 1529)</i> |
|---|--|
| I. Sui comandamenti | I. I 10 comandamenti |
| II. Sulla fede | II. La fede |
| III. Il Padre nostro | III. Il Padre nostro |
| IV. Sul battesimo | IV. Il sacramento del santo battesimo |
| V. Il sacramento dell'altare (sulla Santa Cena) | V. Come si deve insegnare ai semplici la confessione |
| Un breve ammonimento sulla confessione | |
| | VI. Il sacramento dell'altare |
| | VII. Come un padre di famiglia deve insegnare ai suoi familiari la benedizione del mattino e della sera |
| | VIII. Come un padre di famiglia deve insegnare ai suoi familiari il 'Benedicite' (preghiera prima dei pasti) e il 'Gratias' (preghiera dopo i pasti) |

Come si vede una grande attenzione per la responsabilità catechetica del capofamiglia, che avrebbe poi istruito gli altri, bambini compresi. Non esiste ancora alcuna forma di obbligo scolastico? Ecco come giungere a tutti. Ovviamente sono scritti in tedesco.

Canisio

Pietro Canisio è un gesuita, che, su spinta dell'imperatore Ferdinando II e dello stesso Ignazio di Loyola, scrive tre catechismi che divennero i più diffusi, forse in assoluto, della storia (già 200 edizioni prima della sua morte, nel 1597):

- nel 1555 il “Grande Catechismo” *Summa doctrinae christianae* che contiene 213 domande e risposte, per studenti universitari
- nel 1556 il “Piccolo Catechismo” *Catechismus minimus* con 59 domande e risposte molto semplici, per i bambini (nella prima edizione ha in appendice una grammatica latina)
- nel 1559 il “Catechismo medio” *Parvus catechismus catholicorum* per i ragazzi delle medie, preceduto da un calendario liturgico, consta di 124 domande e risposte.

I catechismi, in latino come si capisce dai titoli, hanno la stessa struttura:

| |
|---|
| I. Sulla fede e i 12 articoli del credo apostolico |
| II. Sulla speranza e sul Padre nostro (e l'Ave Maria) |
| III. Sull'amore e i 10 comandamenti |
| IV. Sui santi sacramenti |
| V. Sulla giustizia cristiana (peccato; preghiera, digiuno, elemosine) |
| VI. Sulle confessioni di fede (credo niceno e atanasiano, espressioni tratte dalla S. Scrittura e da S. Agostino) |

I destinatari, come si vede dalle descrizioni, sono i giovani: i gesuiti hanno scuole, e si rivolgono quindi ai ragazzi durante la loro formazione.

XVII e XVIII secolo

La riforma aveva posto due nuovi problemi che irrompono drammaticamente nel campo della catechesi:

1. è possibile comunicare il vangelo ad un uomo intrinsecamente corrotto?
2. ha senso educare alla religione se la predestinazione ha già segnato la via di salvezza?

Il concilio di Trento risponde a questi due interrogativi con la affermazione che l'uomo è *capace con la propria ragione di affacciarsi al vero*, anche se non si può trascurare la ferita del peccato originale, e non è totalmente distrutto nella sua dignità e responsabilità (fiducia nell'uomo).

In questi due secoli abbiamo molti autori di catechismi, e la preoccupazione maggiore pare quella di aggiornare il metodo pedagogico (vedremo perché): citiamo ad esempio

| <i>Autore</i> | <i>anno</i> | <i>titolo</i> |
|----------------------|-------------|---|
| Roberto Bellarmino | 1597 | Dottrina cristiana breve |
| | 1598 | Dichiarazione più copiosa della dottrina cristiana |
| Francesco di Sales | 1609 | Introduction à la vie dévôte |
| Philipp Jakob Spener | 1677 | Spiegazione semplice della dottrina cristiana secondo l'ordine del Piccolo catechismo del prezioso uomo di Dio Lutero |
| Benedikt Strauch | 1765/66 | Catechismo cattolico-romano |

Il periodo illuministico, se per certi versi – affidandosi in modo determinante alla ragione – provoca una crisi significativa degli aspetti religiosi nella società, da altri punti di vista suscita un notevole fermento per quel che riguarda il metodo e la pedagogia: abbiamo infatti

L'introduzione dell'obbligo della scuola per tutti

lungo il XVIII secolo sono sempre più gli stati che, per un motivo o per l'altro, istituiscono la scuola obbligatoria; è proprio a cominciare da questo secolo che nascono la maggior parte degli ordini religiosi finalizzati all'istruzione della gioventù povera (Fratelli delle scuole cristiane, ecc.).

L'inserimento nelle scuole pubbliche dell'insegnamento della religione (il mutamento di termine non è casuale) comporta anche un inavvertito, ma reale, cambiamento di prospettiva: non è più una catechesi *nella* comunità cristiana, una integrazione fra fede e vita, ma un insegnamento *intellettuale*, che non comporta di per sé una adesione interiore.

Nuove concezioni metodologiche

Con l'introduzione della istruzione obbligatoria, si pone in modo non più eludibile il problema della inefficienza del metodo “socratico”-individuale utilizzato fino ad allora nella istruzione: un maestro interagiva con uno studente alla volta, cercando di *tirargli fuori* con domande maieutiche le idee innate presenti nella sua testa, e poi gli dava un compito che lo tenesse impegnato per qualche tempo, così da poter seguire gli altri studenti. Questo compito consisteva nell'imparare a memoria qualcosa (la risposta a quella domanda, ad es.), o nello scrivere un compito.

La Salle introduce nelle sue scuole per la prima volta l'idea di lezione *contemporanea* a tutti gli studenti, con dialoghi a cui tutti assistono, e interagiscono.

Un altro cambiamento metodologico introdotto da La Salle è quello di introdurre la lettura in francese prima di quella in latino (infatti prima si pensava che fosse più semplice iniziare la lettura dagli scritti in latino!!)

Un altro aspetto metodologico che viene affrontato è quello del *programma*: Johann Friedrich Hahn pubblica nel 1754 il *Curriculum Scholasticum* in cui spiega come determinare, in base ai contenuti da trasmettere e alle capacità degli scolari, un piano per organizzare le lezioni in un tempo ben definito. Il metodo “socratico” infatti creava una totale indeterminatezza del tempo e dei contenuti che venivano trasmessi.

Istanze contenutistiche

Per quel che riguarda i contenuti, la reazione all'illuminismo (che spingeva al razionalismo e all'empirismo) portò ad una fuga in un soggettivismo fortemente emotivo, insomma nel pietismo.

Fra i catechismi di quest'epoca, in Italia è molto importante per motivi storici segnalare il *Compendio della dottrina cristiana* fatto redigere dal vescovo di Mondovì, Michele Casati nel 1765.

Era composto di quattro parti:

1. per i teneri fanciulli non ancora ammessi ai sacramenti (che non possono ancora andare in Chiesa)
2. per i fanciulli che si preparano alla confessione
3. per i giovinetti della terza classe che si preparano a ricevere la santa comunione
4. per gli adulti

Dopo l'unificazione d'Italia, fu con poche modifiche adottato dalle conferenze episcopali di Piemonte e Lombardia (1896), Liguria ed Emilia (1903) ed infine da Pio X (1905) per le Diocesi della Provincia Romana, e da lui consigliato per l'intera Italia.

Questo è il cosiddetto catechismo di Pio X: suddiviso a sua volta in

1. Prime nozioni di catechismo (per i fanciulli)

2. Catechismo breve
3. Catechismo maggiore
4. Istruzione sopra le feste del Signore, la B. Vergine e dei Santi
5. Breve storia della religione
6. Compendio di Orazioni quotidiane

[Per la verità quello più conosciuto come “catechismo di Pio X” deriva da quello del 1905, dalla parte detta *Catechismo breve*, ampliata e ripubblicata nel 1913 col nome di *Compendio della Dottrina Cristiana*, che corrisponde nel testo del Casati alla parte per i fanciulli che si preparano alla prima comunione.]

Secolo XIX

Se da una parte le esigenze di confrontarsi con le nuove istanze della società moderna e della teologia scientifica hanno mosso all'inizio del secolo anche il campo catechistico, con la chiusura alla modernità (e al modernismo) la Chiesa cattolica ferma temporaneamente ogni istanza di rinnovamento catechetico.

Per la prima metà del secolo possiamo citare Johann Michael Sailer, che sembra anticipare il movimento kerigmatico del secolo successivo, e Johann Baptist Hirscher che, alla continua ricerca di un *centro ordinatore*, fondamento e criterio di tutti gli elementi singoli della fede, organizza tutti i contenuti della catechesi attorno all'idea guida di “regno di Dio”

Secolo XX

Rinnovamento del metodo catechistico 1900-40

Gli insegnanti di religione si accorgevano sempre più del divario, sia dal punto di vista della accoglienza degli studenti, ma anche da quello del risultato, fra il metodo usato dagli altri insegnanti e quello desueto in uso per la religione.

La rivolta iniziava dalle parole stesse usate dai catechismi (filosofiche, incomprensibili, ma soprattutto lontane dalla vita dei ragazzi), fino ad arrivare al criterio con il quale le nozioni da trasmettere venivano organizzate: il criterio della materia da trasmettere (materialismo didattico) supponeva che fosse determinante per la riuscita dell'insegnamento il numero di nozioni insegnate.

Si comincia a dire che è più determinante la qualità delle nozioni.

L'ipotesi del “metodo di Monaco”, ad esempio, si basa su cinque fasi:

1. Preparazione (creare un'atmosfera destinata a suscitare l'interesse degli scolari)
2. **Presentazione** (racconto, immagine, ecc.)
3. **Spiegazione** (messa in risalto dei dati essenziali, delle idee, delle norme, della legge)
4. Riepilogo
5. **Applicazione** (vita religiosa, riferimento alla liturgia e all'anno liturgico, assegnazione dei compiti).

I punti 2, 3 e 5 sono considerati fondamentali, gli altri due accessori.

Rinnovamento kerigmatico 1945-65

Dopo che l'onda di rinnovamento metodologico ha fatto il suo corso, arriva al pettine il nodo che si era cercato di mettere a tacere nel secolo precedente: non era possibile un insegnamento convincente di una dottrina “piatta”, in cui ogni affermazione, dalla più marginale alla più determinante dovevano essere porte sullo stesso piano.

Era necessario trovare un centro, e da quello organizzare un annuncio che fosse veramente coinvolgente.

Annuncio, appunto = kériigma, rifacendosi alla Chiesa primitiva che portò il Vangelo con pochi, ma chiari e determinanti concetti.

Devo trovare il centro: La morte e risurrezione di Cristo, in cui l'uomo trova l'unica via di salvezza.

Scriva Arnold: “La catechesi è qualcosa d'altro che la trasmissione semplificata della teologia... Tutto ciò che è lieto messaggio è anche oggetto della teologia; ma non tutto ciò che è teologia è anche contenuto della predicazione... La catechesi non può né deve esaurirsi nel trasmettere la teologia scientifica. Un estratto da un compendio della teologia non è un catechismo e tanto meno è catechesi”.

È anche una questione di linguaggio: “Come non dico che l'incantevole rugiada mattutina, che si trova sui fiori dopo una notte d'estate, è H₂O (benché ciò sia del tutto corretto), così non posso di certo entusiasmare i cuori umani col dato di fatto che la grazia salvifica è un *accidens physicum*” scrive Rahner nel 1939.

Il rinnovamento kerigmatico comporta anche una diversa importanza relativa delle varie discipline teologiche: viene rimesso al centro lo studio della Sacra Scrittura, che non è più semplicemente utilizzata per provare le affermazioni dogmatiche, ed in un testo del 1965 viene addirittura eliminato ogni riferimento alla storia della Chiesa.

Il progetto catechistico italiano

Le origini

L'esigenza di un rinnovamento della catechesi era sentito da ormai molti anni, e, in Italia, erano stati alcuni organismi – come il Centro Nazionale Attività Catechistiche (CENAC) con la scuola estiva di Vallombrosa, l'Azione Cattolica con la catechesi per gli adulti (arrivò a distribuire un milione di catechismi per adulti all'anno) e la spinta per la nascita dell'Ufficio Catechistico Nazionale – a diventare il focolaio di tentativi di rinnovamento sia metodologico che contenutistico.

Durante il Concilio Vaticano II l'esigenza si trasformò in un vero e proprio compito che i Vescovi si sono presi, e la decisione nel decreto *Christus Dominus* (44) di far redigere un Direttorio Catechistico Generale ne è la dimostrazione. Al neo costituito Ufficio Catechistico Nazionale viene dato il compito dalla Commissione per la catechesi della CEI di studiare un nuovo catechismo.

Il documento di base

L'Ufficio Catechistico Nazionale decide di non presentare semplicemente delle bozze di un catechismo nazionale, ma prima di affrontare le questioni metodologiche e contenutistiche in modo tematico.

Il documento di base (1970) è appunto il risultato di questo sforzo di chiarezza di impostazione: se si vogliono fare dei catechismi coerenti, in cui il cammino del ragazzo-giovane-adulto sia impostato secondo le stesse finalità e priorità, bisogna che queste siano esplicitate, prima ancora che al ragazzo, agli estensori dei catechismi stessi, e siano votate e condivise dall'episcopato.

I criteri esplicitati sono:

- il catechismo è per la vita e non per i sacramenti
- il metodo: fedeltà a Dio e all'uomo (nel senso di attenzione alle reali condizioni del destinatario, senza snaturare il messaggio)
- Cristocentrismo
- soggetto della catechesi è la Chiesa, non il catechista
- fonti della catechesi sono la Sacra scrittura, la liturgia e la tradizione della Chiesa

I catechismi “ad experimentum”

Nel primo progetto, dai quattro catechismi ipotizzati inizialmente, si passò a cinque, in otto volumi: bambini, fanciulli (3), ragazzi (2), giovani e adulti.

Vennero pubblicati fra il 1973 e il 1982

La consultazione allargata e la redazione dei catechismi definitivi

Questi catechismi erano stati pubblicati con la dicitura “per la consultazione e la sperimentazione”.

L'intento era chiaramente pastorale/pedagogico, ma la Congregazione per la Dottrina della Fede lo prese male, arrivando a pensare che si intendesse mettere a verifica da parte della base le verità di fede contenute nei testi.

Questo è anche il motivo per cui gli ultimi testi (pubblicati dopo il 1980) non vennero neppure sottoposti a detta Congregazione: essa si era dichiarata incompetente a valutare dei testi “sperimentali”.

Ma questo portò anche ad un problema di rapporti con la CEI: il Card. Oddi nel 1982 presentò alla Congregazione dei quesiti nei quali si chiedeva, fra l'altro, se una Conferenza Episcopale potesse pubblicare senza la previa approvazione della Santa Sede catechismi nazionali “per la consultazione e la sperimentazione”. Il 7/7/1983 la risposta fu *Negative*.

Dopo la precisazione (contenuta nel catechismo degli adulti) del significato della dicitura, la Congregazione la giudicò accettabile “Spiegata in questo senso, la formula può essere accettabile perché non implica che la fede e i suoi contenuti dogmatici siano sottoposti “ad experimentum”, ma indica solo una preoccupazione di ordine didattico e pastorale” (la lettera è stata trasmessa alla CEI dal Card. Casaroli il 12/10/1982).

Comunque era evidente che, per evitare ulteriori tensioni, era necessario affrettare la verifica, che infatti avvenne fra il 1984 e il 1985.

Fu inviato alle diocesi un fascicolo di 60 pagine con una parte per la verifica globale del progetto, e una verifica dei singoli volumi, per i quali si suggerisce di comporre una Commissione diocesana, divisa in cinque gruppi. Questi gruppi dovevano raccogliere e organizzare il materiale proveniente da chi aveva usato quel volume (i catechisti) per poi presentarlo in Commissione.

Il risultato di tutto questo fu un Dossier di 450 pagine, al quale contribuirono 197 diocesi su 225. I catechisti coinvolti furono non meno di 10.000, che rappresentano circa il 10% del totale.

Questo lavoro ha iniziato a rendere consapevoli i catechisti di un cammino comune della Chiesa italiana, e nel 1988 alla conclusione del Primo convegno nazionale catechisti, parteciparono ben 30.000 catechisti!

La metodologia catechetica: dal progetto agli itinerari

Indicazioni di metodo per alcune dimensioni della catechesi

Il catecumenato è paradigmatico per la catechesi

Nel **Rito della iniziazione cristiana degli adulti** il catecumenato è presentato come la forma tipica di ogni cammino di formazione cristiana. Vediamo allora cosa ha significato nella storia il catecumenato, per cogliere gli elementi essenziali ad ogni forma di catechesi.

Catechesi nel catecumenato paleocristiano

Parliamo del II-III secolo, quando il clima è di persecuzione, di nascondimento della cristianità in quanto tale, e di adesione alla fede da parte degli adulti.

Il catecumenato era il periodo di introduzione ed iniziazione alla fede cristiana per quegli adulti che richiedevano di entrare a far parte della comunità.

Si componeva di 3 fasi: un periodo lungo (2-3 anni) di prova nel quale l'aspirante al battesimo dimostrava con una vita coerente al vangelo la sua reale intenzione. Questo periodo si concludeva con il giudizio di idoneità alla vita cristiana che veniva dato dai *probi viri*.

Il secondo periodo, di circa un anno consisteva in una vera e propria catechesi sistematica sul **Padre nostro** e il **Credo**. Di questi 'misteri' non si doveva parlare con i non credenti, erano trasmessi oralmente e imparati a memoria.

Infine la preparazione immediata era svolta nella quaresima che precedeva immediatamente il Battesimo (che si celebrava nella notte di Pasqua), e consisteva nella illustrazione dei segni sacramentali.

La comunità accompagnava tutto il cammino di catecumenato, e il numero esiguo di partecipanti - dovuto alla persecuzione e alla serietà del catecumenato - rendeva difficile l'intrusione di semplici "gregari" nella comunità: erano quindi comunità cristiane segnate da una forte testimonianza di coerenza dei singoli, che diveniva essa stessa una catechesi vivente.

Gli itinerari

Cosa significa 'itinerario'? Se il catechismo non deve essere un semplice trapasso di nozioni, ma deve comprendere una vera e propria iniziazione agli aspetti gnoseologici (conoscere Gesù, il suo Vangelo, ...) ma anche alla vita secondo la fede (aspetti morali), alla preghiera, alla partecipazione al mistero (aspetti liturgici), all'inserimento della fede nella storia (soprattutto per i più grandi, è l'aspetto di diaconia rispetto alla società civile, di profezia rispetto alle ingiustizie sociali, di confronto con la cultura), ne consegue che non vi sarà un'unica pista da seguire per promuovere tutti questi diversi aspetti.

Durante il catechismo sarà necessario inserire dei momenti celebrativi e coinvolgere i ragazzi nella vita liturgica della comunità parrocchiale e diocesana.

Non potendoci limitare ad un vuoto moralismo, sarà doveroso - in proporzione all'età - abituare i ragazzi a leggere gli eventi storici sia della Storia sacra che di quella profana, valutandole con occhio di fede; questo deve portare in ultima analisi, a rileggere la propria storia personale come Storia sacra (aspetto vocazionale, presente in modo evidentissimo soprattutto nei catechismi per i preadolescenti e adolescenti).

Anche - sempre in proporzione all'età - sarà necessario per una vera iniziazione cristiana inserire momenti di servizio più o meno ecclesiale (iniziando da piccoli segni per i bambini, fino a far organizzare qualche momento di solidarietà impegnativo nell'età della cresima).

Quelli che vengono chiamati itinerari sono dunque le vie attraverso le quali si propone in modo organico e diversificato ai destinatari della catechesi di sperimentare tutte queste dimensioni.

In realtà le dimensioni - come gli itinerari - sono infinite: potremmo citare, oltre a quelle esplicitate sopra, ancora almeno la dimensione missionaria del cristiano, quella 'politica', quella escatologica, la dimensione comunione - il cristiano operatore di pace e riconciliazione.

Alcuni di questi itinerari sono stati esplicitati nei catechismi della C.E.I. per facilitare e stimolare il lavoro dei catechisti: vediamo ad esempio il catechismo dei fanciulli 1° ("Io sono con voi") e quello degli adulti ("La verità vi farà liberi").

Itinerari nel catechismo dei fanciulli "Io sono con voi"

Nella pagina iniziale dell'unità, al punto denominato **Dimensioni**, sono suggeriti alcuni itinerari che possono essere utilizzati nella lettura dell'unità: in particolare nel nostro catechismo sono evidenziate la lettura **esperienziale**, quella **biblica**, quella **liturgica** e quella **morale**.

La simbologia cromatica nei capitoli ci è di aiuto per individuare le parti del catechismo più adatte per i vari percorsi: ad esempio ogni riferimento biblico è evidenziato da una banda **grigia** a margine; le parti discorsive che aiutano a portare l'esperienza dei ragazzi al centro della discussione e i racconti degli episodi della vita di Gesù sono evidenziati da una

banda **rossa**; le parti della Messa, dei Sacramenti e le formule utilizzabili come preghiere o sintesi mnemoniche sono evidenziate in **giallo**. Il **blu** viene invece ad evidenziare il titolo di ogni singolo capitolo. Infine nella pagina “mnemonica” sono riportate tutte le bande colorate, ad indicare chiaramente che questa è la sintesi dei contenuti dell’unità.

Itinerari nel catechismo degli adulti “La verità vi farà liberi”

Il testo è molto ricco di spunti e riferimenti.

Iniziamo dalla iconografia: è l’itinerario dell’**arte**. Vuol dire all’adulto che si interroga sulla fede, che la fede in ogni cultura ha ispirato opere di rara bellezza parlando al cuore degli artisti e poeti. È contemporaneamente l’itinerario della **tradizione**: vuol richiamare alla storia bimillenaria sulla quale siamo innestati.

Il concetto di approfondimento - insito nel ‘fare catechismo’ - è insinuato inoltre con il curioso sbocconcellamento lungo le pagine del capitolo dell’opera pittorica presentata nella pagina iniziale del capitolo stesso, e concluso alla fine del capitolo, nel riquadro a sfondo grigio, dalla descrizione ragionata dell’opera.

Alla fine di ogni capitolo abbiamo poi esplicitati altri 4 filoni, che sono vere e proprie guide per altrettanti itinerari di fede: **riflettere e interrogarsi - ascoltare e meditare la Parola - pregare e celebrare - professare la fede**.

L’itinerario **biblico** non necessita di particolari accorgimenti tipografici, data la sua straripante abbondanza - quasi ogni riga è una citazione esplicita o implicita della Sacra Scrittura. Oltre ai testi riportati integralmente, moltissimi sono i riferimenti per approfondire.

Dove è necessario il carattere tipografico si riduce di dimensione - indicando un approfondimento **storico**, un confronto più ampio con i **dati** della realtà in questione, talvolta per pagine intere, ad es. pgg.280-285.

Itinerari differenziati per età

Ci sono due eccessi da evitare nell’affrontare il problema del rapporto fra evangelizzazione ed età anagrafica del destinatario:

A) il primo è considerare il ‘parlare ai bambini di fede’ come un esercizio interessante di para-evangelizzazione.

Mi spiego meglio: sarebbe come dire che il vero interlocutore per ogni discorso di fede è l’adulto, cosciente e consapevole, che ha gli strumenti intellettuali necessari per porsi in modo sensato il problema della fede, ed è quindi l’unico al quale abbia senso fare un vero discorso ‘scientifico’ – teologico.

È quel modo di pensare che fa a volte andare all’incontro di catechismo con i bambini – specialmente noi preti, ma a volte anche laici preparati – con la sicumera di chi pensa: qualcosa gli racconto, tanto non possono capire in realtà la vera posta in gioco nei ragionamenti di fede... quindi perché dannarsi tanto per trovare un modo per trasmettere loro una parvenza di verità?

B) il secondo è illudersi di poter veramente sviscerare tutti gli aspetti della nostra fede, nel rapporto con la vita dell’uomo una volta per tutte con persone ancora in età evolutiva.

Cosa intendo è forse più chiaro: i meccanismi mentali, le problematiche che sperimenta un ragazzo, per quanto maturo, a 12 anni, sono radicalmente diverse da quelle che prova e con cui deve confrontarsi un giovanotto alle prime esperienze lavorative o un uomo che si sposa e mette su famiglia.

Quando per motivi professionali o altro veniamo a scontrarci nella nostra vita con modi di pensare che escludono e ridicolizzano la visione di fede, o quando la serietà e urgenza dei problemi di sopravvivenza (non intendo che si muoia di fame materialmente, ma ad es. perdere il lavoro quando si ha moglie e figli a carico è un problema che tende a schiacciare ogni altro pensiero) fa diventare fumo tante belle discussioni liturgico-filosofiche, può accadere che la fede non sembri più avere quel limpido e sereno fondamento che poteva illusoriamente presentare da bambino. È inderogabile presentare alla nostra ragione una fede capace di confrontarsi con la vita dell’adulto, come con quella dello scienziato, del poeta come del politico.

Da quanto detto abbiamo dunque da trarre questa conclusione: il **metodo** dell’annuncio e spiegazione delle verità di fede è fortemente influenzato dall’età anagrafica (e ancor più dalla maturità mentale e personale) del destinatario della catechesi, ma questo non significa che i **contenuti** di questa catechesi possano o debbano essere così edulcorati da non essere quasi più presenti nelle forme catechetiche ‘di frontiera’ – quali sono quelle ai bambini e alle persone con gravi handicap mentali – o addirittura da essere sostituiti da contenuti fuorvianti.

Faccio un esempio: sappiamo tutti benissimo che presentare il paradiso e l’inferno come ‘luoghi’ in senso stretto è errato e fuorviante, perché se cominciamo a chiederci dove sono – e i bambini in questo sono tremendi – dobbiamo peggiorare la situazione dicendo che sono ‘in cielo’ e ‘sottoterra’ rispettivamente... e allora gli astronauti e la maestra di scienze che dice che sottoterra ci sono solo rocce, sempre più dense e la lava dei vulcani? Ecc. ecc.

Non è giusto evidentemente! D’altra parte non possiamo illuderci che dei bambini possano capire qualcosa di fronte all’affermazione che paradiso e inferno sono degli ‘stati’ – nel senso filosofico di ‘condizioni di esistenza’ – in cui il rapporto con Dio è di comunione o di opposizione, ecc. ecc.

Allora? Ci sarebbe la terza soluzione: non parlarne. Anche questa è errata! Non possiamo escludere degli articoli fondamentali della nostra fede persino ai più piccoli: sarebbe ingannarli.

Ecco che la questione mi sembra posta in termini più comprensibili. Lo sforzo dovrà essere proprio quello di presentare la realtà della nostra convinzione di fede – di fronte al vero problema del bambino – ma con termini che egli possa comprendere. Nel caso specifico possiamo capire subito che il problema del bambino non è capire se il nostro corpo glorioso col quale entreremo in paradiso o quello con cui si finisce all'inferno è formato da atomi come quello attuale, o se sono 'gli stessi atomi' ecc.

No! Il suo problema è capire se c'è un modo di 'andare in quel posto' ... o 'di finirci per sbaglio' – magari perché disubbidendo alla mamma ci si è allontanati e si è andati in qualche grotta da soli.

Non è un posto su questa terra o in questo cielo – dovrebbe quindi essere una affermazione corretta e già abbastanza chiara. Se poi si dice che il paradiso è *essere per sempre insieme con Gesù* e l'inferno *non poter più stare con Lui*, anche se molto parziali direi che sono affermazioni alla portata di bambini di 6-8 anni, non false, e che dicono qualcosa del mistero.

La catechesi degli adulti

Abbiamo detto che la forma 'piena' di catechesi - che permette i maggiori approfondimenti - e, se vogliamo, ha meno condizionamenti, è quella agli adulti... non solo anagrafici! Infatti il grande problema della catechesi agli adulti è che spesso le persone cui la catechesi degli adulti è diretta non è 'adulta' ne' dal punto di vista umano, ne' da quello cristiano.

Voglio dire che chi non ha ancora chiare le grandi scelte di vita fondamentali - atteggiamento costruttivo verso la società e se stessi, legge morale scelta per intima convinzione e non per opportunità sociale o bisogno di identità, capacità di assumersi le conseguenze delle proprie scelte = responsabilità, capacità di autocritica e di cambiamento, ecc. non è quello che intendiamo con adulto dal punto di vista umano.

D'altra parte - e qui siamo ancora più in alto mare - l'adulto cristianamente inteso dovrebbe associare a tutto ciò anche una religiosità personale e matura, consistente non solo in un rapporto non formale con Dio, ma nel conseguente stile di vita 'libero' - 'povero' - 'perseverante nella prova' - 'soprannaturalmente fiducioso'.

Immaginando per un attimo di avere di fronte questo adulto ipotetico, possiamo evidenziare le caratteristiche 'ottimali' della catechesi: confronto della mente razionale con gli interrogativi profondi della fede, verifica dei comportamenti nella vita quotidiana e delle motivazioni inconsce o nascoste che ne sono all'origine, ricerca e verifica del progetto di Dio su di sé, inculturazione della fede – attrezzarsi per 'dare ragione della speranza che è in noi'.

*“La catechesi non può ignorare i problemi specifici, che investono e talora travagliano l'adulto del nostro tempo: la preoccupazione per la casa, per il lavoro, per i figli; il disagio di fronte a un mondo e a una cultura vertiginosamente in progresso; l'insicurezza e la tensione per il mancato raggiungimento della pace e della giustizia sociale; l'attuale crisi religiosa e i suoi riflessi sulla fede e sulla posizione del laico nella Chiesa”*¹.

Questo tipo di catechesi agli adulti può essere l'elemento principale di una formazione permanente degli adulti credenti². Bisogna che la catechesi agli adulti centri questo obiettivo: *“Capita troppo spesso, infatti, che si intraprendano con gli adulti iniziative pastorali che non meritano il nome di vera catechesi [...] insieme a molte iniziative valide e promettenti, ci sono pure troppe forme di catechesi degli adulti infantilizzanti e deludenti”*³

E per tutti quegli adulti che non sono ancora maturi nella fede, che vivono la loro religiosità in modo infantile e acritico? La comunità cristiana è chiamata a promuovere itinerari **di primo annuncio e di re-iniziazione** cristiana, da svolgere secondo le indicazioni pastorali suggerite dal *Rito di iniziazione cristiana degli adulti*⁴.

Un esempio di discorso “da adulti” lo tratto dalla catechesi che facevo ai giovani che talvolta si rivolgevano alla parrocchia per celebrare il Sacramento della Cresima, non avendolo ricevuto per vari motivi durante il periodo del catechismo ai ragazzi. Non era ancora tracciato un cammino 'comunitario' vicariale per queste situazioni, di conseguenza tendevo a preparare le persone singolarmente. Nonostante che qualcuno venisse spinto più dal desiderio di regolarizzare la propria situazione in vista di un matrimonio religioso, che da vere motivazioni di maturità nella fede, ho sperimentato come quasi nessuno rimaneva indifferente ad un discorso (ad es.) sui primi 3 capitoli del Genesi affrontato come persone adulte, e non più come 'favoletta per bambini'⁵.

Cosa intendo dire?

Che proprio quelle parti della Sacra Scrittura che più facilmente ricordavano come lontane dal modo di pensare di una persona del XX secolo, adatte tutt'al più ad incuriosire un bambino che un adulto, quando venivano presentate con un – sia pur sommario – discorso scientifico sulle fonti e gli stili di composizione, con un inquadramento storico ed infine nella loro profonda risonanza rivelativa del mistero di Dio e dell'uomo, divenivano una finestra aperta su un mondo che neppure sospettavano: in realtà – dicevano talora – acquista senso una cosa che avevamo sempre pensato come un ostacolo alla fede dell'uomo moderno.

¹ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, 1970, n°139.

² Cfr. CEI, *La catechesi e il catechismo degli adulti*, [Collana Magistero n° 246], Edizioni Paoline, Milano, n°46.

³ *Ibidem*, n°17.

⁴ *Ibidem*, n°24.

⁵ Cfr. CEI, *La verità vi farà liberi*, Roma, 1995, nn°358-376.

Lo **scopo** di tutta questa presentazione, che occupava in genere almeno un'ora, era molteplice:

- 1 incuriosire il cresimando, affinché, stimando molto di più la Sacra Scrittura, ne cerchi i significati, facendosi aiutare, se non è immediatamente convinto del significato di un certo passo, e comunque sapendo che ci sono vari livelli a cui i brani possono essere compresi (ad es. come racconto, come testo sapienziale, ecc.)
- 2 dargli una 'strumentazione' logico-esegetica, sia pure embrionale, per saper rispondere a molte obiezioni dall'amico della strada... ed essere convinto che molte altre difficoltà di fronte alle quali è normalmente disarmato hanno sicuramente – con lo studio necessario – una risposta più convincente
- 3 passando ai contenuti dei 3 capitoli in questione: aiutarlo a cogliere l'originalità della risposta biblica agli eterni interrogativi dell'uomo sul senso del mondo, della vita – della propria vita – e del male, peccato, morte che sono le vere domande fondamentali dell'uomo (relativizzare quindi anche i 'grandi ideali' dell'uomo adulto: denaro, potere, successo, sesso, carriera, ecc.)

La catechesi dei giovani

L'età giovanile è quella delle prime grandi decisioni: il giovane dovrà prendere su di sé la responsabilità del suo destino. Bene e male, grazia e peccato si scontrano dentro di lui come opzioni fondamentali che egli dovrà accogliere o rigettare con lucidità e senso di responsabilità. È evidente che una catechesi, la quale denunci l'egoismo in nome della generosità, che senza semplicismi o senza schematismi illusori offra il senso cristiano del lavoro, del bene comune, della giustizia e della carità, una catechesi della pace tra le Nazioni e della promozione della dignità umana, dello sviluppo, della liberazione integra felicemente nello spirito dei giovani una buona catechesi delle realtà propriamente religiose, che non deve mai essere trascurata⁶.

Rispetto agli adolescenti, i giovani hanno più sviluppata la capacità di dare corpo e continuità alle loro aspirazioni di servizio e dono al prossimo: il catechista deve proporre loro spazi reali di impegno, perché questa è l'età in cui i grandi entusiasmi e ideali devono confrontarsi con la concretezza della sperimentazione nel vivo della società – senza più 'ambiente ovattato e protettivo' intorno.

I catechismi della CEI per i giovani

Ultimi fra i catechismi ad essere rinnovati dopo la fase di sperimentazione degli anni '70-'80 sono i catechismi per i giovani: ho detto al plurale perché non si tratta più di un solo catechismo, come era nel progetto originario, ma è stato deciso di rinnovare non solo esteticamente, ma anche come impostazione, il catechismo che era 'per i ragazzi n°2' - dal titolo *Io ho scelto voi* - e modificare quindi la suddivisione del cammino.

Durante la sperimentazione vi erano:

- n°1 catechismo per i bambini in età prescolare
- n°3 catechismi per i fanciulli (6-12 anni)
- n°2 catechismi per i ragazzi (12-17 anni)
- n°1 catechismo per i giovani
- n°1 catechismo per gli adulti

Ora la suddivisione è:

- n°1 catechismo per i bambini in età prescolare
- n°4 catechismi per i fanciulli-ragazzi (6-14 anni)
- n°2 catechismi per gli adolescenti-giovani (14-25 anni)
- n°1 catechismo per gli adulti

Dall'impostazione emerge che la scelta è stata ispirata dal fatto che al giorno d'oggi l'adolescenza si spinge ben oltre il periodo classicamente individuato negli anni del mutamento biologico (pubertà nel senso strettamente somatico), ma tende ad accompagnare il giovane con una certa instabilità psicologica e la continua ricerca di identità personale fino all'età delle scelte di vita (ad es. fidanzamento) e l'inserimento - quando c'è - nel mondo produttivo (ad es. laurea).

È anche noto che, specialmente nelle grandi città, l'età media in cui il giovane esce dalla casa paterna si avvicina ormai più ai 30 che ai 20 anni; e fino a quel cambiamento - che comporta responsabilità nuove, come l'affitto, le bollette, la gestione in toto di una 'casa' - il giovane non ha spesso motivi seri per prendere in mano la propria vita.

Pur nell'unitarietà di impostazione, i due catechismi sono notevolmente diversi, sia per quello che riguarda la struttura, sia per quel che riguarda i contenuti.

Vediamo per primo il catechismo dei giovani n°1 - che conserva il titolo *Io ho scelto voi* - pubblicato nel 1993.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, EP, Milano, 1987, n°39.

Io ho scelto voi

Abbiamo visto confrontando il catechismo dei più piccoli con quello degli adulti che gli 'itinerari' sono presenti in entrambi, sia pure con maggiore abbondanza in quello degli adulti, mentre sono più nascosti - anche se facilmente rintracciabili per il catechista - in quello dei fanciulli.

Ebbene: analogamente si riscontra che in questo primo catechismo dei giovani sono presenti quasi tutti gli itinerari degli adulti, anche se bisogna far caso al metodo con cui sono inseriti: si è utilizzato un metodo duplice, iconografico e strutturale. Non è affatto nascosto, non c'è pericolo di appesantire il testo: è spiegato chiaramente sia nella presentazione (a partire da pg.4) sia nel primo capitolo, nel paragrafo *Il coraggio di fare un cammino* (pgg.21-27). Si tratta della struttura stessa dei capitoli (dal 2° in poi), che presentano 8 sezioni, intitolate

1. **interrogare la vita** (confronto con l'esperienza dell'adolescente)
2. **ascoltare Dio che parla** (confronto con l'A.T.)
3. **incontrare Gesù Cristo** (confronto con i Vangeli)
4. **vivere la comunione nella Chiesa** (confronto con la vita e l'insegnamento della Chiesa, dall'inizio ad oggi)
5. **imparare a pregare** (spunti per la preghiera)
6. **per professare la fede** (formule sintetiche dei contenuti di fede del capitolo)
7. **confrontarsi con i testimoni** (confronto con persone emblematiche)
8. **educarsi al servizio.** (suggerimenti per l'impegno concreto)

Dicevo dell'artificio iconografico: le singole sezioni sono illustrate con tecniche pittoriche radicalmente diverse: la prima sezione è commentata da 'fumetti', la seconda da riproduzioni di bassorilievi o sculture dell'antichità, la terza da quadri e mosaici di passi evangelici, la quarta da disegni ombreggiati 'a tratteggio' rappresentanti fatti della vita della Chiesa primitiva e di oggi, la quinta da fotografie di momenti di preghiera, la sesta da simboli cristologici, la settima da foto in bianco e nero dei personaggi, l'ottava ancora da foto, ma di esperienze di servizio.

A parte gli artifici per richiamare l'attenzione sulle diverse sezioni, a che tipo di itinerari si riferiscono?
Una descrizione sintetica la trovate qui sopra, fra parentesi.

Tutti i capitoli hanno comunque una forte connotazione vocazionale e cristologica, con un iniziale, ma deciso, indirizzo ad inserire qualche forma di servizio nel cammino educativo dei giovani.

Venite e vedrete

Per quel che riguarda il secondo catechismo dei giovani, intitolato *Venite e vedrete*, pubblicato il 30 marzo 1997, vediamo che è utilizzata la stessa tecnica del catechismo degli adulti, cioè la chiara indicazione, alla fine di ogni capitolo in modo diretto e palese, degli itinerari possibili, con 6 pagine di colore diverso, precedute da una scheda che contiene approfondimenti di testi fondamentali della fede e dalla sintesi del capitolo. Le pagine sono così intitolate (la descrizione è nella presentazione, a pagina 7):

1. **le domande della vita** (confronto con l'esperienza del giovane)
2. **l'ascolto della Parola** (testi della Sacra Scrittura)
3. **la voce della Chiesa** (testi dei Padri della Chiesa)
4. **il dialogo della preghiera** (proposte di preghiera)
5. **l'incontro con i testimoni** (vita e stralci di scritti di persone emblematiche)
6. **la professione della fede** (formule sintetiche dei contenuti di fede del capitolo).

Passando ai contenuti, si nota che la struttura tripartita – già del precedente catechismo dei giovani *Non di solo pane* – viene mantenuta: la ricerca, l'incontro con Gesù, le conseguenze per la vita del cristiano. Nella presentazione si descrive questa struttura come **Cercare – Incontrare – Dimorare** (pg.4-5) = il cammino del discepolo, infatti a partire dal titolo stesso si vuole sottolineare molto il catechismo come la sequela del maestro. D'altra parte è tipico del giovane che vuole 'capire la vita' e trovarne una chiave di lettura, confrontare i diversi modi di intenderla, cercare e ascoltare maestri diversi... per giungere a dare risposte personali e seguire quindi quel maestro che più lo ha convinto.

Sui temi più scottanti non ci si tira indietro, ma si affronta il discorso anche con la necessaria terminologia tecnica (vedere ad es. il fuori testo: *L'attendibilità storica dei vangeli*, a pg.106-107 o quello *Come si sono formati i vangeli*, pg.58-59) e dando i riferimenti per l'approfondimento (n° del CCC e CdA, e i documenti del Vaticano II).

Grande attenzione è stata posta nella scelta dei personaggi da presentare nelle sezioni 'Incontro con i testimoni': se per il giovane è fondamentale il modello, naturalmente è importantissimo proporgli figure incisive, nelle quali possa proiettarsi. Anche molto significativo che di queste persone non venga solo proposto un riassunto della vita, ma anche stralci di brani scritti da loro stessi: il giovane è ormai considerato capace di contestualizzare, e quindi si può offrirgli il materiale originale, senza che vi sia troppo pericolo di fraintendimenti o delusioni.

Un grande sforzo è stato infine fatto nel cercare di far maturare anche la preghiera, da una più meccanica – infantile, ad una preghiera personale e consapevole: ad esempio le ‘schede’ che chiudono i capitoli sono in buona parte dedicate all’approfondimento e spiegazione delle principali preghiere.

Colpisce invece, rispetto al vecchio catechismo sperimentale, la mancanza dell’indice analitico: non potendo essere una svista, denota il desiderio di non favorire l’uso del catechismo come manuale di consultazione; per evitare scorciatoie, ma praticamente obbligare ad utilizzarlo come compagno di viaggio, approfondendo i temi in modo sistematico e non occasionale.

La catechesi dei preadolescenti

Ho intitolato questa parte **pre**-adolescenti perché, come abbiamo visto la struttura attuale del cammino catechistico italiano tende ad unire la cura pastorale dei 14-16 enni con i giovani propriamente detti, lasciando nel cammino catechistico dei fanciulli – ragazzi i 12-14 enni: non si può pensare di rivolgersi a questa fascia d’età in modo indifferenziato da quello con cui trattiamo i fanciulli.

Gli stessi catechismi (soprattutto quello giallo dal titolo *Vi ho chiamato amici*) sono radicalmente diversi da quelli indicati per i più piccoli.

Quali sono le caratteristiche che fanno dell’età preadolescenziale un periodo con esigenze particolari?

Il documento di base dice al n°137 (che riguarda l’adolescente, ma che può essere esteso in modo parziale al preadolescente): *“Egli passa da uno stato di dipendenza dall’adulto, e in particolare dalla famiglia, ad uno stato autonomo, avviando così il suo confronto con la società e cercando in essa il suo posto. Si sviluppa in lui la vita affettiva e sessuale. Egli soffre l’incertezza e l’inquietudine che accompagnano la sua età. In definitiva l’adolescente cerca il senso della propria esistenza. Ha bisogno di certezza anche se è portato a rimettere tutto in discussione.”*

Così la Catechesi Tradendae al n°38: *“Vengono poi la pubertà e l’adolescenza, con tutto ciò che una tale età rappresenta di grandezza e di rischio. È un momento di scoperta di se stesso e del proprio universo interiore, momento di progetti generosi, momento in cui zampillano il sentimento dell’amore, gli impulsi biologici della sessualità e il desiderio di stare insieme, momento di una gioia particolarmente intensa, connessa con la scoperta inebriante della vita. Spesso, però, è anche l’età degli interrogativi più profondi, delle ricerche ansiose e perfino frustranti, di una certa diffidenza verso gli altri con dannosi ripiegamenti su se stessi, l’età talvolta delle prime sconfitte e delle prime amarezze.”*

Conseguenze per la catechesi di questa età:

1. non ignorare gli aspetti cangianti di questo delicato periodo della vita, quindi condurre l’adolescente ad una revisione della propria vita e al dialogo
2. non ignorare i grandi problemi del ragazzo, che sono il dono di sé, la fede, l’amore e la sua mediazione che è la sessualità
3. rivelare Gesù Cristo come amico, guida e modello; ammirevole e tuttavia imitabile
4. rivelare nel suo messaggio la capacità di dare risposta agli interrogativi fondamentali
5. rivelare il disegno di amore del Cristo Salvatore come incarnazione del solo vero amore, unica possibilità di unire gli uomini
6. attraverso i misteri della passione e della morte di Gesù (cui san Paolo attribuisce il merito della sua risurrezione) gettare una luce sulle prime sofferenze dell’adolescente e del mondo che inizia a scoprire.

La catechesi dei fanciulli

Analisi del catechismo “Sarete miei testimoni”

Il Catechismo per l’iniziazione cristiana “**Sarete miei testimoni**”, è indicato dalla C.E.I. per i fanciulli di 11/12 anni.

Struttura

Il catechismo è composto di una **presentazione**, sei **sezioni** e un prontuario di **preghiere**.

Sia le pagine di presentazione che le pagine di preghiere sono molto sobrie, si tratta di 2 pagine.

Il grosso del materiale è nelle sezioni, che sono molto strutturate al loro interno.

Ogni sezione è composta di tre parti:

La prima parte, che potremmo chiamare **spiegazione dei contenuti dell’unità** è chiaramente rivolta al catechista, ai genitori, agli educatori, insomma a chi dovrà utilizzare il catechismo; è composta in modo da non attirare l’interesse dei ragazzi: testo abbastanza regolare e uniforme, immagini poco interessanti per i ragazzi, terminologia complessa.

È composta di due pagine in cui campeggiano i titoli: **Messaggio, Obiettivi, Contenuti, Per la pastorale catechistica**. I primi tre titoli sono autoesplicativi; il quarto riporta alcune attenzioni pedagogico – pratiche. Segue una pagina intitolata **Un progetto da ...**, anch’essa rivolta agli adulti - presenta le stesse caratteristiche strutturali della precedente -

in cui si suggerisce il modo per introdurre il tema della sezione partendo dall'esperienza dei ragazzi (itinerario esperienziale).

Il corpo dell'unità è costituito dai singoli **capitoli** (da 5 a 8) che sono rivolti direttamente ai fanciulli; lo si evince facilmente da alcune caratteristiche: testo grande e in quantità più ridotta, figure abbondanti e vivaci in cui sono spesso rappresentati dei ragazzi, terminologia elementare. Questi capitoli sono un capolavoro di simbologia (vedremo in seguito).

Alla fine di ogni unità vi sono alcune pagine scritte in blu: **Celebriamo il nostro cammino di fede e Questa è la nostra fede**; la prima, spesso molto sviluppata, contiene delle vere e proprie celebrazioni paraliturgiche da svolgere insieme ai ragazzi – eventualmente dopo opportuni adattamenti. La seconda, espressamente richiesta dai catechisti durante la fase di sperimentazione, viene a colmare il bisogno mnemonico che era stato messo troppo in secondo piano nella prima stesura.

Lettura delle immagini

Le immagini non sono solo un 'commento' al testo: già dalla precedente edizione - quella sperimentale - i catechismi presentano un cura particolare delle immagini.

Nel catechismo per i ragazzi di 11-12 anni ("Sarete miei testimoni") abbiamo un uso molto complesso delle immagini.

- sono utilizzate tutte le tecniche grafiche (foto tratte dalla natura all'inizio dei capitoli, e foto di persone - nel caso specifico dello svolgimento di un sacramento - alla fine, disegni 'a pastello' per raffigurare scene bibliche e di esperienza quotidiana, disegni in 'giallo e nero' negli approfondimenti monotematici)
- è presente un vastissimo e profondo simbolismo, che non è leggibile a prima vista neppure dagli adulti

Prendendo ad esempio le immagini che commentano il testo del capitolo 'Un popolo di uomini liberati' (pag.13-15) troviamo che viene associato all'episodio biblico della liberazione dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso, la liberazione dalle moderne schiavitù (violenza terroristic - mafiosa, ubriachezza, e in generale incidenti da guida imprudente, successo, denaro) che vengono rappresentate come una lunga catena.

La catena, che imprigiona i giovani legando loro i polsi, si sta spezzando, e i vari anelli sono in parte rotti, lasciando liberi i ragazzi, che sono chiaramente studenti (libri sotto il braccio)⁷.

Per questi catechismi è indispensabile un uso delle immagini approfondito, con l'ausilio di una guida.

Distribuzione del materiale: attenzione all'anno liturgico, in uno o due anni...

Neppure l'ordine delle unità è fissato: se c'è un certo cammino che seguendo uno stile pedagogico porta dalla constatazione della realtà alla scoperta di Dio, questo non vuol dire che i temi debbano essere affrontati in modo rigidamente determinato.

Un esempio riguarda l'attenzione all'anno liturgico: è sempre opportuno non scavalcare con la scusa di esigenze catechistiche quella fondamentale e comune catechesi del popolo cristiano che è data dal ciclo liturgico. Fare così squalificherebbe nella mente dei fanciulli il cammino 'comune', e metterebbe indebitamente la catechesi dell'iniziazione cristiana su un piano ad esso superiore.

Inoltre il catechismo contiene materiale che può essere utilizzato come preparazione alla Cresima sia per coloro che lo svolgono in un anno (ci sono luoghi in cui la Cresima si riceve in 1° media), sia per coloro che iniziano ad usare questo catechismo due anni prima della Cresima. In quest'ultima ipotesi – a Genova ad es. – si consiglia di utilizzare il primo anno (1° media) le prime tre sezioni, e dopo Pasqua fare una lettura semicontinua degli Atti degli Apostoli e proporre ai ragazzi incontri con persone che presentano testimonianze di vita cristiana; il secondo anno, nell'imminenza della Cresima, si propone invece di utilizzare le altre tre unità, inserendo dopo Natale la presentazione di esperienze missionarie della Chiesa nel mondo.

Analisi del catechismo "Venite con me"

Il Catechismo per l'iniziazione cristiana "**Venite con me**", è indicato dalla C.E.I. per i fanciulli di 8/10 anni.

Struttura

La struttura del catechismo è praticamente identica a quella del catechismo dei più piccoli ("Io sono con voi") che vedremo in maggior dettaglio: qui indico solo le differenze principali.

Dopo la parte dedicata alla presentazione per gli educatori – catechisti del tema e degli obiettivi e la pagina di suggerimenti pastorali, viene introdotta una pagina **esperienziale** in cui sono stimoli e domande che aiutano il catechista ad introdurre il tema della sezione partendo dall'esperienza concreta dei ragazzi.

⁷ vedi ad es. la guida per il catechista della LDC: G.Morante, *Sarete miei testimoni. Guida per il catechista*, LDC, Torino, 1993, pg.43.

Lettura delle immagini

Per le immagini vale il discorso che faremo per il catechismo “Io sono con voi” (vedi); ciò premesso, bisogna notare che, pur nella sostanziale unitarietà di stile (le immagini usano la stessa tecnica sia per i quadri biblici, che per quelli di attualità che per quelli liturgici e storici), vi è in questo catechismo un maggiore simbolismo (lettura un po’ più complessa⁸) e maggiore ricercatezza (non sono più naïf).

Una attenzione straordinaria è fatta all’accoglienza ai popoli stranieri: quasi ogni immagine contiene persone di colore o comunque vestite all’orientale⁹.

Distribuzione del materiale: attenzione all’anno liturgico.

Per il cammino diviso in due anni che comprende a metà la celebrazione della Prima Comunione si suggerisce di sviluppare nel primo anno i capitoli dal 1° al 7° escluso il 5°.

Nel secondo anno invece incentrare il cammino sulla vita morale (cap. 5° i comandamenti) e il discepolato.

Analisi del catechismo “Io sono con voi”

Il Catechismo per l’iniziazione cristiana “**Io sono con voi**”, è indicato dalla C.E.I. per i fanciulli di 6/8 anni.

Struttura

Il catechismo è composto di una **presentazione**, undici **sezioni** (dette unità) e un prontuario di **preghiere**.

Sia le pagine di presentazione che le pagine di preghiere sono molto sobrie, si tratta di 2 o 3 pagine.

Il grosso della materia è nelle unità, che sono molto strutturate al loro interno.

Ogni unità è composta di quattro parti:

La prima pagina, che potremmo chiamare **spiegazione dei contenuti dell’unità** è chiaramente rivolta al catechista, ai genitori, agli educatori, insomma a chi dovrà utilizzare il catechismo; è composta in modo da non attirare l’interesse dei bambini: testo abbastanza regolare e uniforme, assenza di immagini, terminologia complessa.

Segue una paginetta intitolata **Per la pastorale catechistica**, anch’essa rivolta agli adulti - presenta le stesse caratteristiche strutturali della precedente - in cui si suggeriscono alcune attenzioni pedagogico-pratiche.

Il corpo dell’unità è costituito dai singoli **capitoli** (da 3 a 6) che sono rivolti direttamente ai fanciulli; lo si evince facilmente da alcune caratteristiche: testo grande e in quantità molto ridotta, figure abbondanti in cui sono prevalentemente rappresentati dei bambini, terminologia elementare. Questi capitoli sono un capolavoro di simbologia (vedremo in seguito).

Alla fine di ogni unità vi è la pagina **per ricordare, pregare e vivere**; questa pagina, espressamente richiesta dai catechisti durante la fase di sperimentazione, viene a colmare il bisogno mnemonico che era stato messo troppo in secondo piano nella prima stesura. Anche questa pagina è rivolta ai bambini (da cosa lo si deduce?).

Lettura delle immagini

Nella precedente serie di catechismi le immagini presentavano una impostazione grafica sostanzialmente unitaria (perlomeno per grosse fasce d’età): la tecnica di luci ed ombre, il protagonista ‘pel di carota’, ecc.

Questa impostazione unitaria è stata criticata, specialmente per i più piccini, per i quali le immagini risultavano di difficile lettura¹⁰; è stato quindi deciso di ricorrere ad immagini molto più semplici per i catechismi ‘Io sono con voi’ e ‘Venite con me’.

⁸ vedi ad es. pgg.100-101, dove il movimento dal basso a sinistra verso l’alto a destra fa confluire l’opera dei volontari che si occupano degli handicappati, attraverso la lavanda dei piedi, all’altare dove è presente il calice col Sangue divino, e attorno al quale sono raccolte persone di ogni nazionalità = l’amore unisce e porta alla fonte dell’amore che è il dono di vita del Figlio di Dio.

⁹ Sono i disegni alle pgg. 14-15-18-19-34-35-42-44-45-48-49-52-53-76-89-91-101-106-110-111-113-142-144-146-147-156-157-182-184-185

¹⁰ Ad es. pg.35 del catechismo “Io sono con voi” (ediz.1974) nel capitolo sulla venuta di Gesù, c’è un bambino che scende delle scale con un vassoio con la colazione; più in alto un deserto in cui si intravedono dei carri armati spuntare da una duna. Il significato, intuibile attraverso il testo, è **gli uomini compiono il male, e il Figlio di Dio si fa uomo (‘scende’) per aiutare (‘servire’) l’uomo a sconfiggere il male**: la lettura è evidentemente al di fuori della portata dei bambini di 6-8 anni.

Nella nuova edizione: (pgg.35-36) una scena di guerra, una mamma scappa con due figli da una casa distrutta dal carro armato che è visibile al centro della scena. Una scena biblica: Abele con le pecore va verso l’altare per offrire il sacrificio a Dio, e Caino, dietro l’albero con la clava in mano si prepara ad ucciderlo.

In 'Io sono con voi', ad esempio, nell'Annunciazione viene reintrodotta un angelo 'in carne ed ossa'¹¹: in effetti le astrazioni non visualizzabili sono per il bambino di difficile comprensione - si rischiava di generare di fatto una rimozione totale del concetto di angelo¹².

Si è scelto inoltre di non usare una tecnica diversa quando si visualizzano scene bibliche¹³ o storiche, di vita quotidiana o di attualità: questo per non creare involontariamente l'impressione che "quando ci sono le immagini di quel tipo non si tratta di realtà, ma di favole". Anche i momenti liturgici - ritornati ad una immediatezza di lettura - utilizzano la stessa tecnica¹⁴.

Distribuzione del materiale: attenzione all'anno liturgico, in uno o due anni...

Neppure l'ordine delle unità è fissato: se c'è un certo cammino che seguendo uno stile pedagogico porta dalla constatazione della realtà alla scoperta di Dio, questo non vuol dire che i temi debbano essere affrontati in modo rigidamente determinato.

Un esempio riguarda l'attenzione all'anno liturgico: è sempre opportuno non scavalcare con la scusa di esigenze catechistiche quella fondamentale e comune catechesi del popolo cristiano che è data dal ciclo liturgico. Fare così squalificherebbe nella mente dei fanciulli il cammino 'comune', e metterebbe indebitamente la catechesi dell'iniziazione cristiana su un piano ad esso superiore.

Inoltre il catechismo contiene materiale che può essere utilizzato come preparazione alla Prima Comunione sia per coloro che lo svolgono in un anno (ci sono luoghi dove ciò succede!), sia per coloro che iniziano il catechismo due anni prima della comunione, sia per i luoghi in cui il catechismo inizia oltre due anni prima dell'età in cui si riceve la Prima Comunione.

Fondamentalmente è calibrato sull'età dei 6-8 anni, indipendentemente dal momento di ricezione dei sacramenti.

La serie dei capitoli suggerita per l'uso 'in un anno' è quella semplicemente sequenziale, saltando però ogni approfondimento sul Battesimo, puntando invece sull'aspetto di Riconciliazione (specialmente capitolo 10, che dovrà quindi essere anticipato al momento della celebrazione del Sacramento).

Per il cammino diviso in due anni che si conclude con la celebrazione della Prima Comunione si suggerisce invece di fare nel primo anno un riferimento al Sacramento del Battesimo, sviluppando bene i primi due capitoli (ovviamente inserire il terzo in Avvento, dove si parla di Maria e della nascita di Gesù, e il 5° verso Pasqua); a seconda del periodo in cui si programma il sacramento della Riconciliazione, affrontare il cap.10°.

Nel secondo anno invece recuperare soprattutto gli aspetti storici della vita di Gesù, puntando sulla Cena (cap.8°) e la Messa. Anche in questo anno è opportuno fare riferimenti ai momenti liturgici, specialmente per gli aspetti sacrificali dell'Eucarestia, per i quali è bene cogliere l'occasione del tempo quaresimale (riprendere il cap.5°).

Infine per l'uso nei primi due anni di catechesi che non si concludono con la Prima Comunione, ma con la Riconciliazione nel secondo anno, si suggerisce di affrontare come cammino catechistico i sacramenti del Battesimo (1° anno) e Riconciliazione (2° anno), lasciando l'approfondimento sulla Eucarestia al terzo anno, con il catechismo 'Venite con me'.

In sostanza il cammino del secondo anno è simile a quello che si ipotizzava sopra per il primo, e il primo anno si sofferma quasi esclusivamente sul Battesimo sviluppando il 1° e 2° capitolo, il terzo e il 9° in tutti gli aspetti riferibili al Battesimo: anche il 5° (morte e risurrezione) è letto (in quaresima o Pasqua) nei suoi aspetti battesimali.

C'è un ultimo possibile uso, ed è quando il catechismo si inizia ad usare con bambini così piccoli da non prevedere neppure la riconciliazione entro due anni, ma non tali da usare con loro il 'catechismo dei bambini' (che è per i 0-6 anni). In questo caso nel primo anno si suggerisce una introduzione sul concetto di Dio Padre buono e amoroso.

La catechesi dei bambini

Il catechismo "Lasciate che i bambini vengano a me" è indicato dalla CEI per i bambini fino a 6 anni, cioè in età prescolare, ed è consegnato loro - come precisa la presentazione a pag.4 - "per le mani delle mamme e dei papà, dei padrini e delle madrine, degli educatori e delle educatrici delle comunità ecclesiali cui appartengono". Se è ovvio che il catechismo non poteva essere indirizzato direttamente ai bambini, non sapendo essi ancora leggere, bisogna notare la

¹¹ Per contro nella prima edizione abbiamo un arcobaleno di luce che raggiunge le mani tese di una Maria sognante (occhi chiusi!). Maria nella nuova edizione ha gli occhi aperti e parla con l'angelo ben in evidenza (con tanto di ali).

¹² Questo spiega anche l'inserimento della pagina 25 (l'angelo custode, anche qui raffigurato senza timore) nel capitolo in cui si parla della vicinanza di Dio in tutta la giornata.

¹³ Al riguardo fare attenzione alla pressoché totale mancanza di scene bibliche 'classiche' dalla prima edizione: anche nell'abbozzo di presepe di pg.41 è assente Gesù! (confrontare con pg.44 del nuovo).

¹⁴ Confrontare per il sacramento della Riconciliazione la cripticità delle immagini di pgg.149-151 del vecchio catechismo (che pure sono evidentemente un commento alla liturgia penitenziale) con quelle di pgg.168-173 del nuovo; e per la S. Messa quelle dei rispettivi capitoli 8.

precisazione poco più sotto: *“Il testo scritto è rivolto anzitutto ai genitori uniti dal sacramento del matrimonio, perché siano i primi autorevoli e gioiosi annunciatori del mistero di Cristo ai bambini”*.

Questa scelta metodologica è orientata a far *“rivedere coraggiosamente la tendenza dei genitori a delegare ad altri l’educazione cristiana dei loro bambini”*, non nel senso che la famiglia abbia una sua autonomia assoluta nell’educazione religiosa dei figli e la comunità ecclesiale non abbia nessun titolo per interessarsene, ma come riconoscimento di una priorità cronologica e logica che hanno i genitori nell’educazione alla fede in quanto responsabili primi della chiamata alla vita e del Battesimo dei figli.

Nasce di conseguenza un problema teologico e pastorale: se i genitori, pur avendo chiesto il Battesimo per i figli, non sono ‘adatti’ ad educarli nella fede per vari motivi:

- pur avendo una fede cristiana personale, non partecipano pienamente alla vita della comunità ecclesiale
- hanno una adesione alla fede cristiana talmente rarefatta da non considerare essenziale per il cristiano neppure la partecipazione minima della Messa domenicale
- addirittura hanno una loro certa idea religiosa, ma che non si identifica specificamente con il cristianesimo
- hanno fatto battezzare il bambino, ma non sono realmente credenti.

In questo crescendo di casi – neppure tanto ipotetici al giorno d’oggi – è evidente che si pone tutto uno spettro di modi diversi di affrontare il problema: la tentazione per risolverlo in radice è di negare la priorità di cui sopra, o di essere molto più esigenti riguardo all’autorizzazione a battezzare i bambini. Se si ammettono al battesimo solo i bambini con genitori credenti, inseriti in modo attivo nella comunità cristiana è chiaro che non si pone alcuna difficoltà riguardo al loro essere i primi educatori nella fede; d’altra parte se si parte dal principio che, per il bene dei bambini, li si battezza ‘nella fede della Chiesa’ anche quando i genitori non hanno fatto una scelta di fede così consapevole e matura nel portarli alla Chiesa per il battesimo viene ‘logico’ dire che tocca alla comunità avere la responsabilità della loro educazione alla fede, a cominciare dai padrini che proprio questo impegno si prendono il giorno del battesimo.

La soluzione non può essere così radicale, in quanto le due vie estreme ora viste non tengono conto dell’aspetto pastorale: anche i genitori sono persone, anch’essi devono ricevere l’annuncio del vangelo, ed è anche per loro il dono di grazia che è contenuto nel sacramento del Battesimo del figlio – per quanto poco matura o inconsapevole sia stata la decisione.

Dando quindi per scontato che la via non può essere quella semplicistica di affidare in toto o per nulla l’educazione ai genitori, il catechismo che stiamo analizzando tiene conto che spesso, anche se ‘non dovrebbe succedere in teoria’, i genitori cui è affidata la prima e immediata evangelizzazione dei bambini non sono persone praticanti o forse neppure pienamente credenti: *“il ‘catechismo dei bambini’ è scritto perché vada nelle mani di tutti, non solo di chi vive concretamente la fede cristiana”* (pag.4).

Quanto detto finora non toglie che buona parte del catechismo sia studiata per essere direttamente presentata ai bambini, man mano che crescono: grandi disegni, frasi semplici composte di poche e semplici parole a caratteri molto grandi, ecc. Prendiamo ad es. la seconda parte intitolata ‘Il primo annuncio di Dio ai bambini’: a cominciare da pag.72, per ben 30 pagine, abbiamo una pagina sinistra di testo biblico, con la spiegazione in basso di come *raccontarlo* ai bambini, e una pagina destra con una grande e attraente immagine che può servire come punto di partenza per il racconto – per attirare l’attenzione o per fissare la memoria del bambino – o addirittura per farlo intervenire a descrivere cosa vede e da lì costruire intorno il messaggio.

La prima parte contiene la descrizione del rito e del significato del Battesimo, ed è molto facile quindi prendere a pretesto queste pagine per un primo incontro con i genitori nell’occasione del Battesimo: utilizzare il catechismo per leggere loro le parole e i gesti che il sacerdote farà può servire per poi lasciare il catechismo ai genitori... dicendo loro che poi – man mano che il figlio cresce – potranno utilizzare altre parti del libro per rispondere alle sue domande riguardo alla fede. È un modo molto semplice per invogliare i genitori ad accostarsi, spesso dopo molti anni, a temi ed interrogativi che giacciono inespresi in fondo al cuore – anche per loro!

Non si tratta di un trucco: infatti la terza parte, più specificamente sull’educazione morale dei bambini, affronta a mo’ di domande e risposte (Cos’è la preghiera? Come aiutare i bambini a seguire Gesù?) temi di fede e psicologici che possono realmente aiutare e far riflettere genitori volenterosi di capire meglio quello che stanno facendo ai loro figli con parole e azioni.

Itinerari differenziati per contesti educativi privilegiati

Oltre alla attenzione alle diverse dimensioni della catechesi (liturgica – storica – esperienziale – biblica – sacramentale – magisteriale – ecc.) e agli itinerari differenziati per età, bisogna tener conto, mentre si progetta un particolare cammino di approfondimento della fede, anche del contesto interpersonale nel quale si va ad operare: non è la stessa cosa annunciare la fede ad un gruppo di adulti indifferenziato, o ad un gruppo di dentisti, o ai genitori di bambini della terza elementare!

In verità ogni ‘ambiente’ meriterebbe un discorso specifico. Noi, non potendo affrontare ogni possibile esperienza, ci limiteremo ad indicazioni per quegli ambiti – o contesti educativi – più caratterizzati, che possono servire di riferimento per molti altri casi ‘simili’.

La catechesi nella e alla famiglia [CCA-CEI 25]

la famiglia prima comunità catechizzante

Il primo ed essenziale contesto educativo che ‘privilegiamo’ è certamente la famiglia: non solo perché è un ambiente con caratteristiche uniche, ma per la sua **originarietà** [intendo che questo ambito non è un contingente modo di vivere legato a particolare cultura o momento storico, ma è l’ambito previsto e costituito da Dio per l’ordinaria crescita della persona umana]. Originario quindi perché precedente e più fondamentale di ogni altra forma di ‘comunità’ umana¹⁵.

Bisogna distinguere nella catechesi familiare i due aspetti: la famiglia come **soggetto** e come **oggetto** di catechesi.

Per quel che riguarda la prima parte, grande importanza viene data, ad esempio dalla *Familiaris consortio* e dal *Documento di base* (‘Il rinnovamento della catechesi’ al n°152), al ruolo dei genitori nei confronti dei figli: ne abbiamo parlato sopra riguardo al catechismo dei bambini. Ma c’è di più: ogni membro della famiglia può diventare strumento per la sua evangelizzazione, entrando nella dinamica di amore e di comunione che fa della famiglia cristiana una immagine e un riflesso della comunione trinitaria.

Molto materiale interessante può essere trovato nel capitolo sesto del documento della Conferenza Episcopale Italiana *Direttorio di pastorale familiare* (Roma, 1993), e precisamente ai n° 138-146.

la famiglia oggetto di attenzione catechistica

Quando si parla di pastorale familiare s’intende di solito questo secondo aspetto. Prendiamo, dal documento dell’Ufficio catechistico nazionale della CEI *La catechesi e il catechismo degli adulti* (Collana Magistero EP n°246) al n° 25, le indicazioni pratiche per un’evangelizzazione della famiglia:

- accompagnare i fidanzati ed i giovani sposi con un adeguato itinerario di iniziazione al matrimonio e poi di mistagogia del sacramento ricevuto
- favorire la nascita dei gruppi – sposi, con cui progettare e realizzare itinerari di fede e in cui promuovere la sintonia spirituale cristiana dei coniugi
- dare vita alla catechesi dei genitori e educarli ad accogliere la parola di Dio come chiave di lettura della fertilità familiare
- far diventare la coppia il perno della ministerialità familiare e affidarle l’iniziazione cristiana dei figli.

Anche per questa seconda parte molto utile può rivelarsi il direttorio, specialmente ai capitoli terzo, quarto e quinto, e – per la pastorale delle coppie in situazione irregolare – il capitolo settimo.

La catechesi in parrocchia

Può sembrare scontato il riferimento alla catechesi parrocchiale: è la forma più conosciuta e da tutti (o quasi) sperimentata.

Vi sono da fare però almeno due importanti osservazioni.

1. non deve essere solo catechesi di bambini finalizzata ai sacramenti
2. anche quest’ultima non può essere considerata staccata dalla vita della comunità parrocchiale, quasi fosse una delle tante attività e iniziative che vanno per conto loro.

Catechesi parrocchiale = catechesi per tutti

Siamo certi – lo abbiamo già detto – che catechesi è principalmente un diritto/dovere del cristiano in quanto tale, non del bambino/ragazzo non ancora maturo.

E chi, se non la parrocchia, deve garantire che il cristiano (qualunque età o condizione socio-culturale viva) trovi ciò di cui ha diritto?

Se vogliamo dare una definizione ‘sociologica’ della parrocchia potremmo dire che è il gruppo di appartenenza del cristiano che non appartiene a nessun gruppo – movimento – associazione. Egli vi appartiene in forza del suo Battesimo, e del fatto di abitare in un certo paese, in una certa via.

Un dovere primario della parrocchia sarà quindi far sì che ad ogni battezzato desideroso di approfondire la sua fede venga proposto un cammino adeguato.

Si potrà dire che non tutte le parrocchie sono in grado di fare corsi catechistici qualificati a tutti i livelli e per tutte le età. In concreto questo diritto/dovere potrà essere attuato in collaborazione fra diverse parrocchie (es. le nostre scuole

¹⁵ Vedi *La carta dei diritti della famiglia*, Santa Sede, Roma, 1983 (Collana Magistero EP n°99), Preambolo, punto D.

vicariali), unendo le forze, ma deve essere chiaro che ciò che si realizza non è una realtà estranea, o un pallino del Vescovo: è un servizio necessario che la Chiesa territoriale deve fornire, e che, per motivi pratici, viene svolto in ambiti più ampi di quello della parrocchia.

Inserimento del cammino catechistico nella vita della comunità cristiana

Anche se abbiamo premesso la famiglia – come ambito privilegiato – alla parrocchia, non dobbiamo dimenticare che la fede cristiana non può essere vissuta in modo compiuto al di fuori della comunità cristiana. È solo ed esclusivamente quando il cammino di fede incrocia la Comunità che possiamo dire di aver innestato la piantina della nostra fede nell'albero che è Cristo e che ha lo Spirito come linfa vitale.

Questo vale anche per il catechismo: se le 'classi' di catechismo dei bambini – ad es. – diventano una realtà che va per conto suo (con l'unico diversivo creato dalla preoccupazione del parroco per il fatto che alla Domenica a Messa viene solo il 10% dei bambini che durante la settimana frequenta le lezioni) non possono far una vera catechesi.

In che senso allora dobbiamo intendere questo rapporto catechesi/comunità parrocchiale?

1. La prima osservazione riguarda la titolarità del catechismo: anche quando a incontrare materialmente i ragazzi, o comunque i catechizzandi, è una persona particolare (il catechista), questi deve essere consapevole di agire a nome e in forza del mandato ricevuto (magari implicitamente) dalla comunità cristiana – e anche la comunità deve essere consapevole di ciò!
2. In secondo luogo la persona più direttamente coinvolta nell'opera catechetica non deve essere lasciata sola: sarà opportuno che il parroco sia vicino al cammino di ogni gruppo di catechesi, che ne discuta il programma e faccia confrontare fra loro le persone che agiscono in questo ambito, ed eventualmente con altri operatori pastorali.
3. Meglio ancora sarebbe che le scelte di fondo dei vari cammini catechistici fossero discusse e vagliate nel Consiglio pastorale parrocchiale, dove non si potranno ovviamente presentare i problemi di tutte le singole persone che partecipano ai cammini di fede, ma dove le situazioni più rilevanti dovrebbero giungere ed essere affrontate come realtà della vita della parrocchia stessa: in questo senso anche le iniziative del 'gruppo catechisti' potrebbero essere vissute in modo più partecipato da tutte le componenti della parrocchia.
4. Infine la vita complessiva della comunità dovrebbe entrare nel cammino di fede dei vari gruppi di catechesi, non essendo possibile che mentre magari tutta la parrocchia sta facendo un grande sforzo per – supponiamo – attrezzare un centro di accoglienza diurna per barboni, i gruppi di catechismo decidano per Natale di impegnarsi tutti in una raccolta per un ospedale infantile in Africa... e magari neppure venga accennato all'altra iniziativa. (questo, che si è detto per una iniziativa caritativa, vale ovviamente anche per tutto il resto, a cominciare dalla preghiera, ai pellegrinaggi, alle iniziative socio-ricreative, ecc.)

La catechesi nella Chiesa particolare

Quello che abbiamo detto riguardo al diritto/dovere di offrire cammini catechistici da parte della parrocchia sarebbe stato da dire in primo luogo della Diocesi, che però svolge questo compito ordinariamente proprio per mezzo delle sue strutture territoriali. La Chiesa particolare interviene direttamente in quei campi che – per dimensioni o per competenze richieste – superano le capacità e possibilità di intervento da parte delle singole parrocchie.

Diremo dunque che le strutture diocesane entreranno pesantemente nella produzione di sussidi per i cammini catechistici, nella organizzazione dei corsi specializzati per formatori o operatori di pastorale, nell'offerta di conferenzieri qualificati, e come servizio sostitutivo in quei casi in cui le strutture territoriali più piccole non riescano a rispondere alle esigenze.

Le indicazioni date dagli uffici della Curia e dal Vescovo non dovranno essere quindi in prima istanza considerate come degli *interventi dall'alto*, che interferiscono con il cammino catechistico locale, ma semmai come un aiuto e uno stimolo affinché la catechesi possa raggiungere le sue finalità – tantopiù che, se andiamo a vedere, il catechista per eccellenza è il Vescovo, colui che ha il diritto/dovere di preoccuparsi del cammino di fede di tutti coloro che appartengono alla comunità cristiana.

Su questa linea si inseriscono anche le determinazioni pratiche, come ad es. l'età minima per ricevere i sacramenti.

È vero che in una parrocchia in cui si riceveva la S. Cresima in 5° elementare potrà sembrare che passare alla 2° media porti ad una riduzione del numero di ragazzi che la ricevono... ma il numero non è l'unico criterio di efficacia pastorale. Anche queste indicazioni sono date per tentare di ottenere un risultato migliore per quel che riguarda **l'evangelizzazione**, complessivamente intesa, e non solo qualche aspetto locale.

Il valore principale che si trasmette inserendosi nel cammino proposto a livello diocesano è certamente quello dell'unità: una Chiesa che cammina concorde verso il Signore, anche quando qualche suo membro deve fare qualche piccolo sacrificio, e seguire il suo pastore pur non comprendendone sempre fino in fondo le motivazioni è una testimonianza molto più efficace di una Chiesa fatta di tante piccole comunità slegate che vanno per conto proprio – convinte ognuna di essere l'unica ad aver imboccato la strada giusta per incarnare il Vangelo.

La catechesi nella scuola

Vediamo ora il rapporto fra catechesi e strutture scolastiche.

Non bisogna confondere la catechesi con l'insegnamento della religione cattolica:

| Catechesi | Insegnamento della religione |
|--|---|
| È proposta ai battezzati, credenti | È proposta a tutti |
| È orientata verso l'inserimento attivo nella comunità | È orientata alla persona singola |
| Ha dimensioni esperienziali, caritative, liturgiche, intellettuali, ecc. | Ha dimensione prevalentemente intellettuale |
| Ha come obiettivo l'approfondimento della fede per la vita | Ha come obiettivo il confronto fede - cultura |

Talvolta purtroppo questo cortocircuito viene fatto (i genitori delle scuole cattoliche che portano i figli in parrocchia per ricevere i sacramenti e si stupiscono che si voglia farli frequentare il catechismo “ma fa già due ore di religione a scuola!”).

Nella scuola 'cattolica'

La scuola che ex-professo dichiara di ispirarsi a valori cristiani ha ovviamente per l'educazione alla fede una particolare attenzione: questo può manifestarsi con una più abbondante riflessione sui principi religiosi, con un modo di porgere le varie materie particolarmente attento alla interpretazione che ne fa la dottrina cristiana, con iniziative specifiche 'extra scolastiche' (nel senso che non fanno parte delle ore di lezione previste per legge) in cui possono essere favoriti – per gli alunni e per le loro famiglie – l'aggregazione e il confronto attorno a temi profondi, e non solo ricreativi.

È certamente da favorire una catechesi propriamente detta, che tende a far sperimentare ai ragazzi e alle famiglie una vita tipica di comunità cristiana... ma con una attenzione: che non tenda a sostituirsi alla comunità territoriale.

Il motivo di questa obiezione è di pratica pastorale: si potrà dire a favore dell'istituto religioso che tenta di creare questa 'comunità cristiana scolastica' che molti dei giovani e delle famiglie coinvolte mai si sarebbero avvicinati alla loro parrocchia di residenza – tanto più che ad essa appartengono 'di notte', quando non sono a lavorare o a scuola – e così mai avrebbero potuto sperimentare come è bello essere Chiesa. Una volta fatta questa esperienza è più facile anche – se Dio vorrà, e se questa li accoglie – farli entrare nella loro parrocchia.

D'altra parte vi sono almeno due motivi che fanno invece insistere perché questa esperienza non venga mai considerata completa senza il tentativo – insistente e ripetuto – di favorire l'inserimento nella comunità territoriale: il primo è legato alle motivazioni per cui a scuola si frequentano i 'gruppi facoltativi' di fede (non è in molti casi perché si ha la netta sensazione che della partecipazione verrà tenuto conto nella benevolenza alle interrogazioni?)... e così il giorno che si lascia la scuola per altre scuole o per la vita, finalmente liberati da tutto quel contesto, si abbandona anche felicemente la fede (a questo si può certamente avviare con una attenzione rigorosissima a staccare dal rapporto docente/alunno tutto quanto deve essere di libera adesione).

L'altro motivo è di più difficile rimozione, ed è che la 'comunità cristiana scolastica' è per forza di cose una comunità parziale, nella quale vedo *fare i cristiani* a persone dello stesso genere – suore ad esempio – ma non ho l'esperienza di nonni o di malati, di uomini che hanno mestieri diversi dall'insegnante, giovani sposi e bambini piccoli, ecc. Ebbene la comunità territoriale, in cui capitano tutti e di tutto, mi presenta come si può fare i cristiani da giovani come da adulti, da istruiti come da operai, da sani come da malati, da religiosi come da sposati: insomma, mi presenta all'opera tutte le vocazioni. Si eviterebbe così che, anche coloro che hanno partecipato in buona coscienza alle iniziative religiose della scuola, una volta superato il periodo degli studi non continuino nessun cammino di fede per il semplice motivo che le persone con cui hanno fatto questo cammino 'non le incontrano più' – la struttura territoriale ha il vantaggio di 'esserci' per ogni età.

Nella scuola statale

Oltre all'insegnamento della religione cattolica, essendo una comunità di persone, anche la scuola statale è un ambiente favorevole ad un cammino di fede (chiaramente per chi vuole, e fuori dalle ore di scuola); questo cammino ha caratteristiche specifiche, essendo rivolto a persone in età evolutiva, molto stimolate intellettualmente, che possono essere coinvolte – ad es. dall'insegnante di religione – in esperienze di approfondimento della fede, in momenti di preghiera, in iniziative di solidarietà (da condividere magari con i compagni non credenti, o che non partecipano al cammino di fede).

Paradossalmente in questi contesti ciò che nasce è messo abbastanza al riparo da secondi fini o strumentalizzazioni – naturalmente è molto più difficile ottenere risultati numericamente significativi.

La catechesi nelle associazioni, movimenti, gruppi religiosi

Se l'aggregazione opera catechesi 'statutariamente' verso i membri o anche al di fuori (mov. apostolico)

Nella stragrande maggioranza gli statuti delle associazioni ecclesiali prevedono il diritto/dovere della formazione cristiana dei membri: questo però non viene poi sempre messo in pratica. È opportuno che si vada a verificare queste tavole, per poi insistere riguardo alla organizzazione di qualche conferenza spirituale, o meglio di un cammino organico di formazione.

A maggior ragione deve essere presente un cammino di questo genere nei movimenti apostolici, che hanno come scopo l'annuncio del vangelo a terzi, perché ovviamente non si può essere efficaci annunciatori se non ci si forma personalmente.

Se l'aggregazione non svolge attività catechistica

Ma qualche volta si trovano associazioni con finalità molto diverse, che pur nate in ambito cattolico non prevedono a statuto un cammino di formazione, oppure vi sono movimenti o gruppi (non hanno statuti) che di fatto non contemplan attività di catechesi: bisogna ricordare che la formazione è una delle dimensioni essenziali dell'azione pastorale, e che per darsi cristiani è necessaria al pari della preghiera e della carità.

In un caso e nell'altro, il fatto di avere le persone raggruppate per un fine coerente con lo scopo della Chiesa stessa facilita grandemente l'opera di formazione: hanno **un motivo** (la libera scelta di appartenere all'aggregazione) valido per sentirsi impegnati nell'opera di formazione, hanno **delle occasioni** stabili e periodiche per incontrarsi (e in esse può essere previsto uno spazio di catechesi), hanno **degli interessi** e un punto di vista specifico (il 'carisma' dell'aggregazione) per cercare risposte che la fede può dare.

Fermo restando, quindi, che la catechesi deve essere completa e sistematica, bisogna tener conto del particolare interesse che nel gruppo viene sentito come spinta alla formazione.

La catechesi negli ambienti di lavoro e di vita

La maggior parte della giornata per coloro che lavorano fuori casa passa nell'ambiente di lavoro: ed è un ambiente che impegna le loro energie al punto che spesso quando ne escono non hanno più né tempo né voglia di impegnarsi in alcunché di diverso.

D'altra parte l'ambiente di lavoro è segnato da tensioni, rapporti difficili, per cui spesso è molto impermeabile ad un discorso di fede.

Vi sono però molti tentativi di portare in questo spazio – che come dicevo in certi casi è l'unico a disposizione – una riflessione credente per chi vuole partecipare.

In modo diretto (sacerdoti e laici)

Una pista possibile per inserirsi è passando attraverso *l'umanizzazione del lavoro* e dell'ambiente nel quale si svolge: è appunto facendo notare come rapporti interpersonali, gerarchici e non, costruiti senza rispetto alcuno per la persona siano immorali, come in ultima analisi facendo vivere male le persone non si ottiene neppure il miglior rendimento dell'azienda, che talvolta si apre una breccia fra i colleghi.

Per arrivare ad una vera e propria catechesi il cammino è lungo, e la mia esperienza parla di cammini di fede nati solo attorno ad una figura ministeriale (sacerdote o diacono a cui sia permesso di entrare in azienda). Una volta instaurato però un principio, che in azienda si può anche – fuori dell'orario di lavoro, naturalmente, ad es. nella pausa mensa – parlare di fede, talora un laico cristiano è capace di aggregare colleghi in momenti specifici o ripetuti per riflettere e pregare.

La metodologia della catechesi in questi ambiti particolari passa più facilmente attraverso l'analisi di documenti 'moderni', che 'fanno discutere': ad es. il Papa pubblica una enciclica sociale – i mass media come al solito ne prendono una frase distorcendola per fare i 'titoloni' – e fra i colleghi di lavoro si propone di parlarne, andando a guardare cosa dice veramente il documento, magari studiando bene prima il significato dei vari passi.

Nell'ambiente di lavoro si può anche riuscire a proporre dei momenti di preghiera (i musulmani hanno già cominciato, in fabbriche in cui sono presenti in numero consistente, a pretendere uno spazio e dei momenti di preghiera personale e comunitaria, affermando che la loro religione prevede la preghiera in determinati momenti, e quindi non possono assolvere al loro dovere religioso solo 'a casa'), specialmente in circostanze in cui la gente sia particolarmente sensibile per via di qualche parente o collega mancato improvvisamente, o di ricorrenze come Pasqua o Natale. Se la direzione concede di occupare, anche solo parzialmente, l'orario di lavoro (in fondo lo fa per le assemblee sindacali...) ovviamente la partecipazione è favorita, ma – come nel caso delle scuole – la 'istituzionalizzazione' non è senza controindicazioni.

In modo mediato (associazioni, gruppi)

All'interno dell'ambiente di lavoro può essere più facile passare attraverso le associazioni – più o meno formalizzate – che per vari motivi si formano: in primo luogo perché una proposta presentata in modo organizzato riceve maggior attenzione da parte delle strutture aziendali, e poi perché la normale ritrosia del cristiano che si sente minoranza al di fuori dell'ambiente di Chiesa viene un po' superata dal presentarsi non individualmente ('l'unione fa la forza').

Agenti e strumenti della catechesi

Il catechista: identità, spiritualità, formazione

Identità del catechista secondo i documenti CEI¹⁶ e “Catechesi tradendæ”¹⁷

- Il catechista è un chiamato da Dio nella comunità e per la comunità: il suo è un ministero “ecclesiale” per la missione nel mondo, che si radice nel battesimo e nella cresima, e si nutre di tutti i sacramenti.
- Il catechista è annunciatore - servitore della Parola. Al catechista per primo è richiesta una grande familiarità, disponibilità e accoglienza nei confronti della Parola di Dio.
- Il catechista è insegnante - educatore a servizio della crescita e della promozione piena dell'uomo, attraverso la presentazione - comunicazione del messaggio cristiano. Egli è mandato e chiamato per promuovere, percorrendolo con altri, un cammino come discepolo di Gesù.
- Il catechista è testimone di quella fede alla quale educa gli altri; è chiamato e mandato per confermare con la vita quanto annuncia con la parola.
- Il catechista è costruttore - animatore di comunità e promotore in essa di ministerialità: chiamato e mandato per essere persona di comunione e di dialogo, per suscitare in ciascuno la consapevolezza dei propri doni, destinati all'utilità comune, per promuovere atteggiamenti di servizio e per suscitare gli altri ministeri.

Spiritualità del catechista secondo “Il Rinnovamento della Catechesi”¹⁸

Per descrivere la spiritualità del catechista si può certamente affermare che la richiesta di essere testimone della fede si ripercuote nella richiesta di una spiritualità **vera** e **profonda**, da ricercare con gli strumenti generali e classici della vita nello Spirito. Accanto a questa iniziale descrizione, sta poi certamente una peculiarità, in quanto le motivazioni della vita spirituale del catechista attingono alla sua specifica condizione.

Gli strumenti classici della vita spirituale

Una sana vita spirituale si fonda sulla convinzione, sempre ravvivata, dell'esigenza di un cammino, di una crescita: non si dà vita spirituale ‘statica’ – o cresce o diminuisce. Questo è quanto insegnano i maestri di spirito. Vi è quindi il forte richiamo ad un continuo rafforzamento della propria fede, della speranza (anche quando sembra che all'impegno apostolico non corrispondano frutti apprezzabili), della carità.

Questa crescita deve essere fondata sul dialogo con Dio, la preghiera. Per parlare agli altri di Dio, per aiutare a scoprirlo come salvezza nelle situazioni concrete dell'esistenza, è necessario che noi stessi cresciamo nella capacità di “contemplare” la presenza del suo “mistero”, di ascoltarne e di accoglierne la Parola.

Il mezzo principe per questo cammino di crescita è la partecipazione ai sacramenti, riscoprire l'azione continua di Dio in noi in forza del Battesimo e della Cresima, vivere con fede l'Eucarestia. Celebrare i sacramenti nella fede significa riconoscere nella nostra vita l'azione dello Spirito Santo che ci trasforma, ci rende capaci di realizzare quanto Cristo ha fatto.

Questa crescita deve essere una maturazione nello spirito di servizio: un servizio di comunione e di unità ecclesiale. Promuovere la maturazione spirituale dei credenti significa introdurli sempre più pienamente nella vita della chiesa.

Dimentichiamo a volte che una caratteristica essenziale per una autentica spiritualità cristiana è la sua dimensione missionaria: una spiritualità chiusa in se stessa, che non si fa problema di raggiungere con l'autenticità del volto di Cristo chi ancora non lo ha sperimentato così, non è cristiana.

La spiritualità cristiana è poi automaticamente mariana se vuole comprendere e rispettare la dinamica di salvezza scelta da Dio per l'umanità: l'azione di Dio in noi è quella che opera, e noi siamo il sì che si apre alla sua azione, la disponibilità, il terreno fertile... nient'altro.

Una spiritualità specifica

Tutto quanto abbiamo detto si colora, per il catechista, di sfumature e motivazioni nuove.

Per comunicare l'esperienza spirituale è necessaria una fedeltà a Dio e all'uomo: la spiritualità del catechista dovrà dunque attingere anche dal suo desiderio/compito di essere annunciatore efficace la voglia e la costanza nel dialogo con Dio. D'altra parte sarà necessaria una amorevole e appassionata attenzione verso la condizione umana dei destinatari della catechesi nella loro situazione di vita.

Quest'ultima caratteristica richiede una partecipazione attiva alla vita sociale e una profonda simpatia verso i catechizzandi (non posso trasmettere il Vangelo a chi disprezzo in cuor mio).

¹⁶ *Il rinnovamento della catechesi*, nn.185-189; *Formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, nn.12-21.

¹⁷ Al n.22.

¹⁸ Vedi qui sopra, e anche il n.79.

Formazione del catechista secondo il “Direttorio Catechistico Generale”¹⁹

La formazione del catechista deve precedere e accompagnare il servizio che egli presta nella comunità.

La formazione dei catechisti dovrebbe tendere ai seguenti obiettivi:

- Approfondire l’esperienza di fede, da vivere nella comunità e da testimoniare nel proprio ambiente di vita.
- Acquisire una sintesi fondamentale dei principali elementi del messaggio cristiano.
- Conoscere la cultura e l’ambiente dove vivono e agiscono le persone, con le ambiguità e le ricchezze, con i limiti e le possibilità.
- Imparare a comunicare con i nuovi e diversi linguaggi dell’uomo d’oggi e nel proprio ambiente.
- Acquisire una metodologia attiva e di gruppo, in modo da maturare una capacità di animazione educativa.

La dinamica del gruppo di catechesi²⁰

Il gruppo è universalmente riconosciuto come uno strumento educativo importante. Di fatto le nostre catechesi si svolgono per lo più nell’ambito di piccoli gruppi. Essi diventano quel contesto umano entro il quale si annuncia e si accoglie la parola di Dio per poi viverla. È il luogo ove, concretamente, i catechisti realizzano le loro tipiche finalità:

creare una mentalità di fede;

spiegare la dottrina rivelata;

operare per un’integrazione tra fede e vita;

inserire progressivamente i soggetti nel mistero della vita ecclesiale.

LA SCELTA DEL GRUPPO NELLA CATECHESI

Il gruppo è una scelta pedagogica che offre numerosi vantaggi. Non è l’unico luogo della catechesi, ma probabilmente è il più adatto per esprimere la realtà del discepolato, per iniziare un itinerario di fede. La persona, infatti, tende a nascondersi nella massa, non si sente interpellata e coinvolta personalmente.

Il gruppo ha anche i suoi rischi. Può diventare l’ambito in cui ci si chiude agli altri e, quindi, a Dio. Bisogna perciò adoperare il gruppo per le potenzialità che offre, conoscendone contemporaneamente i limiti.

La catechesi non è mai un’azione isolata ma sempre un avvenimento comunitario, l’opzione gruppo non è soltanto una scelta dettata dalla situazione sociale e culturale in cui viviamo o dalle indicazioni della pedagogia, ma è una precisa necessità ecclesiale, il gruppo ha una sua precisa valenza ecclesiale, pedagogica e vitale per i ragazzi, ma anche per i giovani e per gli adulti.

Fare la scelta dei piccoli gruppi come esperienza umana ed ecclesiale comporta, da parte dei catechisti, l’acquisizione di una sempre più esperta capacità di animazione, nel senso più pieno del termine. Trattiamo del gruppo a questo punto, ma tutto il cammino fatto insieme presuppone la dimensione comunitaria sia nel pensare e vivere la catechesi, come nell’attuarla per le persone che accolgono la proposta di salvezza.

VALORE EDUCATIVO DEL GRUPPO NELLA CATECHESI

a) Valore educativo del piccolo gruppo

Se confrontiamo la definizione di <<gruppo>> in qualche dizionario o in qualche manuale di dinamica di gruppo troviamo questa affermazione: <<Il gruppo è un sistema di elementi che tra loro interagiscono e la cui identità non è definibile dalla semplice somma delle caratteristiche individuali dei membri che lo compongono>>. Il gruppo non esiste quando c’è una somma di persone che fa qualcosa, ma c’è gruppo quando c’è relazione fra i membri e questa è una caratteristica comune a qualsiasi gruppo. Un gruppo perciò non è definito dalla sua storia, anche se è importante, dal progetto e dagli obiettivi che si condividono, anche se è necessario camminare insieme, ma il gruppo è quel gruppo e non un altro, dal modo con cui le persone che ne fanno parte; per il rapporto che c’è tra loro tendono ad uno scopo, assumono certi valori, condividono certi contenuti, si impegnano per un determinato obiettivo concreto. Se questo è valido per ogni gruppo umano visto nella sua dinamica più profonda e caratterizzante, vale molto di più per un gruppo come quello catechistico che diventa un autentico luogo educativo dove la crescita personale è verificata e sostenuta continuamente dagli altri membri. Educativamente il gruppo è non solo auspicabile, ma necessario per la formazione della persona e della sua crescita. Le motivazioni educative sono molte; da alcuni autori che hanno cercato di studiare ed esporre il problema ne ricaviamo le più significative.

b) Il gruppo come luogo di risposta ad alcuni bisogni primari umani

¹⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, Roma, 1971, n.108-113.

²⁰ Vedere per questa parte il bellissimo testo: BARBON G. – PAGANELLI R., *Cammino per la formazione dei catechisti*, EDB, Bologna, 1992, pgg.189-203, da cui ho tratto queste pagine e al quale rimando per gli approfondimenti.

Ogni persona sente il bisogno di essere confermata nella sua esistenza e nello stesso tempo sente di essere differente da altri. Questi due bisogni trovano risposta nella vita del gruppo. Solo nella comunicazione con altri io so di esserci e di esserci come <<unico e irripetibile>>. Oltre a questi due bisogni il piccolo gruppo risponde anche al bisogno di approvazione, molto sentito all'inizio della vita del gruppo, il bisogno di certezza non solo di sé, ma anche del proprio valore.

Il gruppo facilita il processo di integrazione delle diverse persone che lo compongono, per cui ciascuno può scoprire che ciò che manca in lui di umanità e di vita può essere colmato dalla ricchezza di un altro che si rivela e si dona. È un sistema che, favorendo relazioni autentiche e durature, sollecita uno scambio interpersonale e una complementarità a beneficio di tutti. La trama di relazioni che spontaneamente si sviluppano in ogni gruppo umano prima ancora di essere a servizio di un determinato scopo prefissato dal gruppo, dà risposta a questi bisogni fondamentali dei suoi membri.

Per l'educatore e per il catechista è molto importante tener presente questa realtà per capire come certi tipi di comunicazione a volte influiscono più di altri sulla vita del gruppo. Un catechista che nella comunicazione verbale o non verbale esprime sfiducia nei confronti delle persone (<<Non capite nulla>>; spiega le cose più volte così che gli altri ricevono il messaggio di essere duri a capire) incide molto nella realtà del gruppo e comunica messaggi molto diversi da quelli che si è proposto.

c) Il gruppo come luogo della presa di coscienza

Il gruppo risponde a bisogni fondamentali dell'uomo e il confronto con altre persone aiuta a prendere progressivamente coscienza di sé, del proprio modo di essere, dei propri limiti, delle proprie possibilità. Nel gruppo si fa l'apprendistato di una vita sociale più umana, che forse nel grande ambiente della società non sarebbe possibile, perché troppo vasto e quindi spersonalizzante e anonimo. Così uno si può rendere conto di quante esperienze negative incontra ogni giorno nella società, ma anche di quante possibilità è chiamato a realizzare.

Il gruppo favorisce la scoperta e l'accettazione di sé. Vivendo relazioni intense e durevoli, l'altro mi rinvia un'immagine di me stesso che corregge la mia personale percezione e mi aiuta così a precisare la mia stessa identità perché possa accettarla sempre meglio e farla maturare.

Questo processo, che avviene necessariamente in ogni vita di gruppo, permette la crescita delle persone, l'abbandono di certi schemi per scoprire un volto nuovo della realtà degli altri e di se stessi.

Tutto questo non avviene automaticamente, ma è uno degli aspetti più ricchi della vita del gruppo e si sviluppa progressivamente, rende ogni persona capace di percepire l'unità nella diversità (sono io con queste doti che gli altri mi confermano e con questi limiti, ma sono con gli altri, sono parte di un'unità che il gruppo mi fa sentire), di percepire la solidarietà con l'umanità (non sono l'unico essere umano che ha queste difficoltà, ma altri ce l'hanno come me e il gruppo me lo conferma), permette inoltre di intuire il senso globale della vita (io mi apro agli altri e i miei orizzonti sfiorano le dimensioni più aperte della vita tanto da intuire un po' alla volta il significato).

Tutto ciò è prima ancora che il gruppo possa dirsi ecclesiale o possa definirsi come luogo dell'incontro con il Signore l'educatore che conosce queste possibilità, le cura, le accompagna e le promuove perché indicano proprio la crescita umana dentro la quale anche l'annuncio può diventare ricco di significato.

d) Valore ecclesiale del gruppo

Specialmente per i preadolescenti e i giovani l'esperienza del gruppo può essere un momento indispensabile per la maturazione di una coscienza ecclesiale. In esso, infatti, si può concretizzare quella comunione interpersonale, che è immagine dell'esperienza stessa di Dio ed è un contenuto fondamentale dell'annuncio cristiano: l'esperienza di chiesa.

Ad alcune condizioni il gruppo è <<chiesa>>, è luogo privilegiato in cui la chiesa vive, diventa perciò mediazione di chiesa. In questo caso per mediazione intendiamo il segno visibile di una realtà più grande del visibile e del tangibile. L'esperienza che un ragazzo, un adolescente, un giovane o un adulto fa nel piccolo gruppo lo riconduce all'esperienza comunitaria più grande che è la parrocchia o la chiesa locale fino ad intuire in modo più profondo l'evento-chiesa come il mistero della salvezza donata oggi per ogni uomo.

Molte persone sperimentano solo nella concretezza di un gruppo in cui i rapporti sono più immediati, la comunicazione più vera, la dimensione comunitaria della salvezza. In una società anonima e poco aperta alle relazioni, oggi c'è una grande ricerca di rapporti veri e autentici di cui il gruppo diventa veicolo.

Il gruppo non esaurisce la chiesa, non è tutta la chiesa, perché la chiesa è dono dall'alto, da accogliere con umiltà e riconoscenza; l'esperienza del gruppo invece esprime soprattutto la crescita dal basso della chiesa, la sua dimensione umana. Vivere la catechesi in gruppo è perciò un'esigenza ecclesiale, è educare a cogliere i segni e le mediazioni, è favorire già la risposta al dono della comunione che nella comunità piccola o più grande diventa storia quotidiana.

L'appartenenza al gruppo è il luogo <<dove il dono salvifico di Dio e la chiesa incontrano la persona, dove la salvezza da dono per tutti e in ogni tempo, si fa salvezza "per me" oggi, mio incontro con Dio e il suo regno, adesione e accettazione della chiesa come sacramento di salvezza>>. Naturalmente è utile precisare che non ogni gruppo è automaticamente maturante e capace di realizzare queste funzioni. Dipende da come si imposta e si vive tale esperienza. Se il gruppo è la somma di tanti egoismi, impoverisce la persona anziché arricchirla. Se nel gruppo si vive la dinamica del possesso, del dominio e dell'appropriazione dell'altro, non è più promotore ma anzi compromette ogni crescita. L'esperienza di gruppo matura, quando diventa una permanente educazione all'amore.

L'ANIMATORE DEL GRUPPO

Il catechista va assumendo sempre più il ruolo di animatore del gruppo, oltre che di educatore e testimone di fede. In questo contesto il catechista non è tanto colui che deve emergere nel gruppo, quanto colui che sa suscitare la capacità degli altri e li aiuta ad esprimersi.

Il problema del gruppo appare inoltre particolarmente importante nella catechesi, se si considera che una delle finalità da perseguire è quella di iniziare e di formare alla vita ecclesiale: è un obiettivo che si può facilmente conseguire se il catechista riesce a promuovere un gruppo o una comunità che viva attivamente la propria fede. Per questo è importante che l'azione del catechista risponda ad alcune caratteristiche qualificanti e che egli tenga presenti alcune attenzioni pedagogiche. In particolare:

- il catechista deve tendere a creare nel gruppo un clima che favorisca la partecipazione di tutti; come animatore egli deve essere uno che dà la parola e non uno che riempie gli altri di parole;
- deve aiutare le persone a scoprire e a esprimere i propri interessi e le esperienze più vere e profonde: tutti ci interessiamo, infatti, più facilmente delle cose che ci riguardano da vicino;
- è necessario valorizzare le idee, i diversi punti di vista, le diverse sensibilità di ciascuno; l'esistenza di opinioni diverse tra i componenti di un gruppo è, di per sé, un fatto positivo e ne può arricchire il cammino;
- va tenuto presente che in un processo educativo anche l'errore può diventare occasione per imparare e crescere, è giusto, per questo, riconoscere alle persone il diritto di sbagliare;
- è necessario dare a tutti il tempo di <<imparare>>, senza lasciarsi prendere dalla fretta di arrivare alla soluzione del problema, altrimenti si imparano al massimo delle cose, ma non si educa alla ricerca e a un <<apprendimento>> che promuova la crescita della persona.

COME FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE

L'animatore può aiutare in vari modi i membri del gruppo a intervenire nella discussione:

- attraverso una domanda test. Si tratta di una domanda rivolta a uno o più membri del gruppo, per precisare il significato di una parola o di un concetto che può avere per alcuni un significato diverso (ad esempio, nel gruppo molti hanno parlato di <<comunione>>... di <<pace>>... ma è importante sapere se tutti gli danno lo stesso significato).
- attraverso un richiamo diretto alla partecipazione. Può essere una domanda rivolta a uno che sta da lungo tempo in silenzio, per aiutarlo a intervenire, o fare una domanda per dare la parola a chi in qualche modo, con un gesto o l'espressione del viso, manifesta l'intenzione d'intervenire.
- facendo rimbalzare nel gruppo una domanda. È facile che i membri del gruppo rivolgano delle domande all'animatore, per sapere che cosa egli pensa di un determinato problema. È bene che l'animatore, invece che rispondere direttamente ad esse, riproponga la domanda o a colui che l'ha fatta o a un altro del gruppo.
- attraverso una verifica degli atteggiamenti. Soprattutto in alcuni momenti della vita di gruppo (tensione, aggressività) può essere utile che l'animatore aiuti il gruppo ad analizzare ed eliminare le diverse reazioni dei partecipanti. Da un chiarimento, il gruppo non può venir fuori che rafforzato.

In tal senso ne deriva che il catechista-animatore è un fratello maggiore, un cristiano che, deputato a questo dalla chiesa, aiuta altri a crescere insieme nella fede, è lì perché tutti abbiano la sensazione che <<uno solo è il nostro maestro, il Cristo>>. Garantirà prima la verità di alcuni aspetti umani:

- la conoscenza ed accettazione reciproca;
- la sincerità dei rapporti umani;
- la serietà dell'itinerario da percorrere.

Egli farà da ponte tra il gruppo e la parrocchia, tra il gruppo e i genitori e la scuola. All'interno del gruppo è normale una diversità di livelli, sociali, intellettuali, religiosi, l'unità si crea, non la si trova. La comunione nasce nella ricerca comune della parola di Dio, nel rivolgersi tutti alla persona viva del Cristo, nell'operare insieme all'interno della parrocchia. Il senso di appartenenza al gruppo è solo il primo passo verso il senso di appartenenza alla parrocchia, alla diocesi, alla chiesa cattolica universale.

ATTENZIONI EDUCATIVE PER LA VITA DEL GRUPPO

Se il gruppo ha un fondamentale valore educativo ed ecclesiale si può affermare che il catechista assume anche il ruolo di educatore e animatore del gruppo oltre che di testimone di fede. Il catechista diventa colui che sa promuovere le persone, sa suscitare la capacità degli altri, li aiuta ad esprimersi, a crescere e a maturare un rapporto autentico con gli altri in vista di un'apertura al dono di sé, al dono della fede e della testimonianza. Per tutto ciò diventa importante conoscere la vita del gruppo e le naturali fasi che attraversa.

1. Dalla dispersione all'aggregazione fisica

È il momento iniziale di un gruppo, l'atto di nascita; a volte i gruppi di catechesi sono poco spontanei, ma è molto importante conoscere le motivazioni che hanno portato all'adesione e aiutare a passare dalla sensazione di disimpegno e solitudine iniziale a un senso sempre più vero di compagnia e collaborazione. L'educatore catechista sa che all'inizio i membri del gruppo non vivono rapporti profondi, cercano una risposta al bisogno di «<appartenere>> a qualcuno, ognuno è ancorato al proprio «<io>> non è possibile pensare al «<noi>>. I rapporti con l'educatore sono normalmente buoni perché c'è attesa e accettazione; difficilmente i membri del gruppo si manifestano così come sono realmente. Un catechista quando il gruppo è in questa fase se ne accorge da questi segni e si pone come obiettivo educativo il passare dal trovarsi insieme ad una relazione più profonda. Come strumenti vanno bene tutti quegli esercizi che favoriscono la conoscenza reciproca, lo scambio, l'approfondimento della propria personalità con pregi e difetti, la fiducia, il riconoscimento reciproco (vedi alcuni libri di tecniche di animazione nella parte dedicata all'inizio delle attività o alla partecipazione nel gruppo).

2. Dall'accoglienza all'appartenenza

Dopo gli inizi che possono essere tutto sommato facili, si scoprono le difficoltà del vivere con gli altri, che normalmente si frappongono alla decisione di accettare o non accettare di vivere nel gruppo. L'animatore-catechista si accorge che il gruppo è entrato in questa fase dalle prime difficoltà che emergono, l'amicizia tra i membri si fa più esigente, la vita di gruppo impone degli impegni, aderire alle iniziative, puntualità, riunioni... Se il gruppo vuol rimanere unito e non disperdersi si sente l'esigenza di accogliere anche i meno simpatici, di collaborare tra tutti, e questo non è facile. All'inizio di questa fase può sembrare che il gruppo si frantumi, nascono tanti sottogruppi, ma è abbastanza normale che ciò avvenga. Dalle difficoltà, se la voglia iniziale di essere gruppo «<tiene>>, nascono modi più profondi di relazione che includono il rispetto per tutti i membri, l'accettazione delle differenze culturali e temperamentali come ricchezze per tutti, le amicizie esclusive vengono accolte e orientate verso l'apertura dal comportamento del gruppo stesso. Nascono così quasi delle regole non definite, ma che permettono al gruppo di passare dallo stare insieme allo starci bene perché c'è bisogno degli altri. In questa fase, che anche educativamente e catechisticamente è molto importante, si passa dalla conoscenza reciproca all'accettazione degli altri. Le attenzioni dell'educatore-catechista devono andare verso la fiducia nei confronti di tutti i membri, deve fare in modo che ci sia accettazione e tolleranza, che ci sia confronto e chiarimento. Cerca allora una varietà di modi di condurre gli incontri, favorisce ogni tanto la puntualizzazione della vita di gruppo, dà la parola agli scontenti, agli emarginati, estende il più possibile la corresponsabilità. Per favorire queste attenzioni educative il catechista si può servire di tutte quelle tecniche che permettono l'analisi personale e i comportamenti del gruppo.

3. Dall'appartenenza alla coesione e al progetto

Superato il momento di difficoltà, se il gruppo «<resiste>>, nasce un forte senso di identità e si sprigiona una forza tipica dei gruppi: la coesione, questa forza che unisce i membri, porta poi alla condivisione del progetto per il gruppo. La coesione è un legame di relazione, profonda e stabile con i membri del gruppo, tutti si sentono coinvolti, tutti difendono un membro se è attaccato dall'esterno. A volte se la coesione è forte può dare un senso di infatuazione: il proprio gruppo è il migliore; c'è qui l'impressione che tutti pensano allo stesso modo e c'è la tendenza a dividere il «<noi>>-gruppo dal mondo esterno. Questa relazione interna molto forte dà al gruppo la possibilità di svolgere un'attività e di programmarla bene, di elaborare anche un progetto di vita, è la fase più costruttiva, quella che sembra incidere di più nella vita delle persone. Normalmente questa fase si può verificare soprattutto nei gruppi catechistici spontanei oppure dove c'è una certa maturità delle persone, pensiamo a gruppi giovani o adulti. In forma diversa questo avviene però anche in ogni gruppo perché è un momento indispensabile per la crescita. L'educatore-animatore deve avere alcune attenzioni e in particolare è chiamato a:

- favorire il dibattito e il confronto fra tutti
- aiutare l'inserimento di altri membri perché la forte coesione tende a chiudere
- cercare iniziative che portino anche al confronto esterno, con la comunità parrocchiale, con altri gruppi.

Per fare questo si servirà di tecniche che permettono la riflessione e la meditazione personale (vedi quelle del terzo momento dell'incontro di catechesi) o che permettono di progredire verso un progetto.

4. Dal progetto alla sua realizzazione alle distanze dal gruppo

È la parte che porta progressivamente all'apertura del gruppo verso l'esterno. La caratteristica tipica di questa fase è l'indipendenza e l'autonomia dei membri stessi del gruppo, essi sentono meno la necessità del gruppo e pensano in alcuni momenti di poter decidere da soli. È evidente che è questa una fase tipica di gruppi che hanno raggiunto anche una certa maturità. L'educatore in questo periodo della vita del gruppo vive con difficoltà le tensioni che coinvolgono anche lui, l'autonomia delle persone a volte può essere percepita come distanza o come tradimento. Egli deve saper riconoscere e valorizzare la nuova fase che il gruppo vive, non deve aver paura delle distanze che i membri prendono da lui e dal gruppo, deve riuscire a fare da ponte tra il «<vecchio>> (i tempi in cui ci si accettava tutti) e il nuovo. Per fare questo potrà usare tecniche che analizzano l'influenza dei vari soggetti sul gruppo, vedere quale tipo di autonomia di giudizio si verifica nella dinamica.

5. Dalla crisi di autonomia allo sbocco del gruppo

È la fase della piena maturità del gruppo, quella più temuta perché in qualche modo coincide con la morte del gruppo. L'autonomia che è cresciuta ha messo e mette in discussione il proprio modo di essere nel gruppo. L'appartenenza, che in precedenza era un bisogno e la coesione che ne era derivata e diveniva forza per superare le difficoltà, non hanno più un senso come prima. Il gruppo si deve trasformare e morire come era precedentemente per dar luogo a un'appartenenza diversa magari di riferimento, di idealità, di progetti condivisi. Questa fase molto delicata e difficile è condizionata dal modo in cui sono state vissute le fasi precedenti. Lo sbocco è necessario soprattutto quando un gruppo di giovani è arrivato all'età adulta. Non è pensabile invece lo sbocco per un gruppo di preadolescenti o di ragazzi. Un gruppo tipo <<nido caldo e sicuro>> non favorirà mai lo sbocco e neppure la crescita e la maturità delle persone: in tal caso non sarà un segno di chiesa perché la chiesa è secondo il volere di Cristo un segno come il gruppo è segno della comunità più vasta a cui si appartiene. L'uscita dal gruppo avviene anche per scelte di vita personali, per l'adesione al progetto di Dio sulla propria vita, in tal caso rimane il legame affettivo e di riconoscenza, ma il gruppo è solo un punto di riferimento. Per l'educatore-animatore è importante un atteggiamento educativo maturo, una grande capacità di discernimento e l'attenzione a non sacrificare la vita delle persone, la loro vocazione, per il gruppo; il catechista deve conoscere ed essere ben inserito nella comunità parrocchiale per poter fare da ponte tra gruppo e comunità più vasta dove il gruppo va a finire. Gli strumenti che favoriscono lo sbocco sono tutti quelli che permettono di allargare lo sguardo, aprire gli orizzonti, prendere contatto con i bisogni della comunità cristiana, del mondo: incontri con esperienze significative, dibattiti, attività per la ricerca e il discernimento vocazionale. Perché l'esperienza del crescere insieme nella fede sia davvero già un'esperienza ecclesiale, una mediazione di chiesa è necessario che sia ricca e vera umanamente e quindi rispetti i vari momenti della crescita del gruppo, sia capace di far maturare le persone insieme e di creare dei rapporti veri, caldi e sinceri, aperti e stimolanti protesi verso la realizzazione di ognuno. Si accusano a volte i gruppi ecclesiali di creare dipendenza, di non aiutare a crescere, oppure al contrario di non essere luoghi ricchi di relazioni, di non aggregare in maniera forte per cui soprattutto i giovani e gli adolescenti non sentono l'appartenenza al gruppo di catechesi e quanto prima si staccano per rifluire in altre forme aggregative.

Sono problemi educativi comuni e difficilmente risolvibili con indicazioni generali, solo nella concretezza della situazione il catechista educatore sa come è giusto agire. È utile però conoscere anche teoricamente le fasi di vita di un gruppo e impostare fin dall'inizio una corretta vita di gruppo con coloro ai quali si fa l'annuncio di catechesi. Il cammino che un gruppo di persone, prima anonime e sconosciute, compie per valorizzare la ricchezza dello stare insieme, ha un procedere circolare. Rafforzando sempre più i legami si arriva a scoprire il dono di ogni persona, a maturare un'adesione globale a un progetto fino a spendersi per gli altri. Proviamo a cogliere tale ricchezza dentro l'esemplificazione seguente:

Ci troviamo insieme per la prima volta: presentiamoci e poi ascoltiamoci per scoprire la diversità e la ricchezza di ogni persona, conosciamoci perciò sempre di più (1a fase). Ora che ci conosciamo e abbiamo scoperto limiti e ricchezze accettiamoci come doni, togliamoci le maschere perché così scopriamo i tesori nascosti in noi (2a fase). Non fermiamoci al negativo o alle diversità, ma valorizziamo ciò che ci unisce e insieme cogliamo le esigenze del gruppo e orientiamole verso una meta comune, verso un progetto (3a fase). Ora nella libertà e nella maggiore autonomia individuamo i mezzi che ci aiutano a camminare insieme verso la meta (4a fase). Anche se in questa ricerca sentiamo il bisogno di fare esperienze nuove e di staccarci un po' dal gruppo, valorizziamo questo fatto non per fuggire dalle responsabilità ma per aprirci di più agli altri (5a fase).

Il rapporto catechista/genitori

Da "Il rinnovamento della catechesi" n°152:

Grande rilievo ha la celebrazione del culto di Dio nelle espressioni di preghiera personale e familiare, nella partecipazione della famiglia alla vita liturgica della comunità parrocchiale, nelle ricorrenze e negli anniversari più cari. Insostituibile è la partecipazione attiva dei genitori nella preparazione dei figli ai sacramenti della iniziazione cristiana. In tal modo, non solo i figli vengono adeguatamente introdotti nella vita ecclesiale, ma tutta la famiglia vi partecipa e cresce: i genitori stessi, annunciando ascoltano, insegnando imparano. Anche le persone che vivono in famiglia per semplice motivo di lavoro, devono poter godere di questo clima, per dare e ricevere la loro parte. In famiglia, tutto può svolgersi in un clima di affetto e dialogo.

Dal "Direttorio catechistico generale" n°78:

Mediante una formazione adeguata si aiuteranno i genitori cristiani a rendere i loro interventi educativi più consoni, più adatti; questa formazione, anche se fatta in modo semplice e adatto alla loro cultura, dovrà essere affidata ad educatori competenti. Questo compito dei pastori non deve essere da essi considerato come puramente marginale: quando si aiutano i genitori a compiere bene la loro missione, è la Chiesa che viene edificata. Inoltre questo lavoro offre un'ottima occasione di catechesi degli adulti.

Ibidem al n°81:

I fanciulli che appartengono a famiglie religiosamente indifferenti

Viene sempre più avvertita la difficoltà di una catechesi diretta a fanciulli che vivono in famiglie o ambienti dove la pratica religiosa manca o è notevolmente insufficiente. Talvolta vengono avanzati dubbi circa la possibilità e la legittimità di una tale catechesi.

Non si tratta evidentemente di rinunciare a una tale catechesi, ma piuttosto di concepirla e di attuarla in modo che risulti adatta alla situazione ambientale. In questi casi si richiede che si stabiliscano rapporti con le famiglie, che si studino mentalità e consuetudini, per giungere a scoprire i punti di incontro per l'apertura di un dialogo. Occorre ancora che la catechesi presenti un contenuto che sia veramente proporzionato alle possibilità concrete dei fanciulli.

Conoscere la famiglia dei fanciulli

Moltissime difficoltà manifestate dai ragazzi durante gli incontri del catechismo acquistano una luce nuova se si riesce ad entrare in contatto con la realtà familiare del ragazzo.

A volte un comportamento insopportabile è facilmente spiegabile quando si viene a conoscenza delle difficoltà coniugali dei genitori, oppure del loro rapporto con la fede e/o con la parrocchia.

In ogni caso, è di grande importanza per l'efficacia stessa dell'annuncio catechistico conoscere la vita domestica dei ragazzi.

Ma non solo! Spesso da questa conoscenza si può partire per una azione incisiva della Chiesa intera verso quelle persone: questo deve farci capire che il rapporto del catechista con la famiglia o il genitore (quando non si riesce a prendere contatto con entrambi) non può essere considerato un *fatto privato*, ma va inserito in un contesto comunitario. Voglio dire che se il catechista lodevolmente è magari il primo o l'unico ad entrare in rapporto con certe famiglie – per mezzo del figlio – questo aggancio iniziale non deve rimanere isolato: di ogni situazione deve cercare di rendere consapevole il parroco, che potrà cercare poi altre strade per entrare anch'egli in contatto personale, e comunque dei fatti più rilevanti – taciuto il nome se è il caso – si dovrà discutere in Consiglio pastorale.

Di fronte ad es. ad una osservazione generale (“*la famiglie del mio gruppo di catechismo non fanno neppure che facciamo un doposcuola in parrocchia*”) può nascere una decisione pastorale rivolta all'intera comunità, o mirata a quel gruppo di famiglie.

Organizzare incontri per i genitori

Il primo abituale passo in questo senso è quello di organizzare incontri per i genitori dei ragazzi di un certo gruppo (se la parrocchia è estesa) o di intere fasce d'età (se i numeri sono più ridotti). In generale si dovrebbe coinvolgere in questi incontri un numero di famiglie sufficienti per un discorso di gruppo – ad es. se risponde in media il 50% cercare di coinvolgere gruppi di 20-40 famiglie, così da avere una presenza di 10-20 famiglie – ma non talmente elevato da rendere l'incontro impersonale (40 genitori, che siano singoli o a coppie, è già un numero limite per fare qualcosa di costruttivo).

Anche se i genitori si sentono coinvolti perché pensano a problemi pratici riguardanti il figlio (e non loro stessi), è sempre opportuno che questi incontri non si limitino a discorsi tecnico/materiali (“*come dobbiamo vestirli il giorno della prima Comunione?*”) ma si colga l'occasione per una vera e propria catechesi indirizzata agli adulti.

Per questo motivo, in genere, se l'incontro è tenuto da un sacerdote si trova meno resistenza all'ascolto – in fondo che il prete faccia “la predica” agli adulti è abbastanza scontato – ma questo non deve diventare motivo di disimpegno nel caso che il sacerdote non possa o non voglia impegnarsi in questo tipo di cammino: anche il catechista può e deve proporre loro un cammino di fede, con molta delicatezza, ponendosi ‘*come uno di quelli che cercano, come voi, di educare questi cari ragazzi*’ e inserendo ovunque nel discorso ‘*perché, se ci aiutate, possiamo presentare loro una fede non solo a parole, ma che viene vissuta intorno a loro, anche nella famiglia*’ ecc.

Coinvolgere i genitori nella preparazione immediata dei momenti più significativi

Una grande occasione di catechesi ai genitori e contemporaneamente di testimonianza per i ragazzi dei valori cristiani come fondamentali anche per la loro famiglia è la preparazione pratica delle varie celebrazioni in cui sono coinvolti durante il cammino catechistico: è vero che non ci si deve limitare a discutere se il vestito deve essere uguale per tutti o meno, ma anche questa può diventare – se opportunamente utilizzata – una grande occasione per parlare del significato comunitario della Eucarestia.

Così la preparazione dei canti – specialmente se si riesce a coinvolgere i genitori (le mamme almeno) nella scelta o addirittura nell'animazione del canto (chitarre, stampa dei libretti, ecc.) – è una occasione fantastica per discutere sui vari significati della celebrazione in questione.

Ovviamente ancora più facili diventano le occasioni suscitate dalla preparazione di qualche preghiera dei fedeli, monizione o intervento esplicativo durante la Messa... e ovviamente le letture, la scelta dei simboli da portare all'offertorio ecc.

Analogamente si dica per la parte ‘conviviale’ della celebrazione della Prima Riconciliazione (lo farei quasi solo per i genitori: scoprire che la confessione si conclude con la festa del ritorno a Dio, a volte, è stato salutarmente sconvolgente per alcuni di loro che non si confessavano più da decenni!).

Catechismo, catechismi, sussidi

Sussidi catechistici e catechismi (dalla “Catechesi tradendæ”)

È in atto una grande fioritura di testi catechistici, o sussidi, che se da una parte depone a favore di un rinnovato interesse per questo aspetto della vita cristiana, dall'altro richiede una più stretta relazione di questi strumenti con l'insegnamento e la responsabilità dei Pastori (Vescovi in primis): si richiama alla necessità di rivedere i catechismi tenendo nella più grande considerazione i criteri indicati nel Direttorio Generale della Catechesi - lavoro che deve essere fatto dalla Conferenze Episcopali nazionali in stretta intesa con la Sede Apostolica.

Gli strumenti di lavoro: i catechismi, i testi didattici, le guide per i catechisti (dal “Direttorio catechistico generale”, cap.IV, n.º 116-121)

I catechismi

Grandissimo rilievo deve essere dato ai catechismi pubblicati dall'autorità ecclesiastica. Il loro scopo è quello di fornire, sotto forma condensata e pratica, i documenti della rivelazione e della tradizione cristiana e gli elementi fondamentali, indispensabili al discorso catechistico, cioè alla educazione personale alla fede. Si abbia dunque la dovuta stima dei documenti della tradizione e si eviti con la massima cura di presentare come appartenenti alla fede interpretazioni particolari, che non sono altro che ipotesi personali od opinioni di qualche scuola teologica. La dottrina della chiesa va riportata fedelmente. Al riguardo sono da tener presenti le norme esposte nel cap I della parte III (n.º 37-46).

[adeguazione della formulazione del messaggio alle varie culture; integrità del contenuto; organicità del contenuto; cristocentrismo; teocentrismo trinitario; finalità salvifica della rivelazione; gerarchia delle verità; svolgimento storico della economia di salvezza; fonti; molteplicità degli itinerari, ma non cronologicità dei criteri]

I testi didattici

I testi didattici sono sussidi offerti alla comunità cristiana impegnata nella catechesi. Nessun testo può sostituire la viva comunicazione del messaggio cristiano. I testi tuttavia sono molto importanti perché provvedono a una più diffusa spiegazione dei documenti della tradizione cristiana e degli altri elementi che costituiscono il discorso catechistico.

Le guide per i catechisti

Queste guide devono contenere:

- la spiegazione del messaggio di salvezza (con costanti riferimenti e con la precisa indicazione di ciò che fa parte della fede e della dottrina sicura e di ciò che invece è soltanto opinione di teologi);
- consigli psicologici e pedagogici;
- suggerimenti metodologici.

Si prevedano anche pubblicazioni per la ricerca e l'attività dei catechizzandi. Queste pubblicazioni possono essere o integrate negli stessi testi o costituire volumetti distinti.

Si curino infine anche pubblicazioni per i genitori, quando si tratta di catechesi ai fanciulli.

La comunicazione catechistica: segni, parole e immagini

Diversi linguaggi a servizio della fede (da Cammino per la formazione dei catechisti, cap.10)

Solo una comunità può esprimere e suscitare la fede, essa si serve di canali e mezzi diversi. Nessuno di essi è esaustivo. Nessuno di essi è inutile. La comunicazione della fede è sempre un processo umano di comunicazione, che vive di regole proprie per un uso sano della comunicazione interpersonale allo scopo di suscitare una fede matura.

Il presupposto di partenza è dunque quello che relativizza il fenomeno linguaggio, ma lo inserisce in una sterminata serie di altre realtà relative e contingenti da cui può nascere la fede, e che dunque gli conserva una sua rispettabile importanza. E la sua importanza gli viene dal fatto che il linguaggio è un mezzo che diventa esso stesso messaggio. È un canale non innocuo nei confronti dei contenuti di cui si fa portavoce.

Dal “modo” utilizzato per dire la fede viene “modificata” la fede stessa. Se non nei suoi contenuti, almeno nella sua struttura, nelle sue categorie portanti, nel suo essere fede: e ciò non è meno influente dei contenuti. Anche perché non è solo questione di salvare il Credo, è questione di salvare la vita, perché la fede non è solo qualcosa da credere, ma una vita da vivere.

È chiaro allora che la comunicazione della fede non è riducibile alla catechesi. La fede, per vivere, ha bisogno almeno di conoscenze, di valori, di simboli e di atteggiamenti. La catechesi vuol portare il catechizzando alla scelta libera di vivere secondo la fede.

PER UNA CATECHESI EFFICACE

Perché la catechesi possa essere efficace è necessaria l'integrazione di alcuni aspetti già descritti nei capitoli precedenti. Sono necessari contenuti corretti e presentati secondo la gradualità e la capacità di accoglienza delle persone, è importante un metodo catechistico che esprima davvero la fedeltà a Dio e all'uomo, educare alla fede con la comunità, programmare e lavorare insieme agli altri catechisti facendo itinerari differenziati, secondo la situazione, l'ambiente e la cultura dei propri destinatari. È importante, infine, suscitare interesse e utilizzare linguaggi appropriati.

Senza voler caricare eccessivamente il lavoro già anche troppo generoso di un catechista, va pure detto che non basta

aver frequentato un corso di teologia, essere capaci con i ragazzi e magari essere anche loro amici. Occorre saper comunicare in maniera appropriata. Anche perché la comunicazione non è mai il semplice travaso di un contenuto. La comunicazione è un'“interazione”, è una relazione. Ogni volta che io parlo, stabilisco una relazione di un certo tipo, sulla base di determinate regole, implicite, ma comuni, che potremmo chiamare “codici”.

Se io posso parlare ed essere capito è perché esistono codici comuni fra me e chi mi ascolta. Se io uso codici diversi da quelli dell'ascoltatore rischio o di non essere capito oppure di essere travisato. Se io, d'altra parte, uso “male” codici azzeccati, sarò capace di comunicare, ma manderò messaggi pericolosi.

[...]

Non dobbiamo certo sottovalutare l'argomentazione e la concettualità, ma dobbiamo ricordare che la trasmissione quotidiana della fede si realizza in molte modalità differenti che si compenetrano e si aiutano reciprocamente. È certo che noi non possiamo continuare a presentare il messaggio cristiano nel linguaggio di ieri agli uomini d'oggi. L'espressione orale e l'uso della stampa non sono superate, ma è tempo di fare anche posto all'espressione audiovisiva, altrimenti la nuova generazione abituata ai simboli e all'associazione di suoni e di immagini comprenderà meno bene il messaggio espresso oralmente o per iscritto, in ogni caso rischia di interessarsi meno. È arrivato il momento di mettere il dinamismo del nuovo linguaggio a servizio dell'evangelizzazione. Le proposte che faremo sono un tentativo di risposta alle esigenze più profonde di un adeguamento dei metodi di annuncio.

IL RACCONTO NELLA CATECHESI

Nel nostro tempo fa problema la scelta se la salvezza deve essere raccontata o dimostrata. È una differenza evidente che troviamo tra una maniera di far catechesi di qualche anno fa e la maniera che prevale nei più recenti testi catechistici.

Si tratta evidentemente di modi differenti di catechesi, ed è chiaro che la loro efficacia dipende anche dalla bravura di chi parla. Ma il primo elemento che differenzia i due modi di catechesi è la scelta del ragionamento come cammino prevalente o la scelta del fatto dimostrativo. Nella fede cristiana, il valore primario è da dare alla seconda strada, per quanto lo stesso Gesù non abbia rifiutato, dove si dimostrava necessario, anche il ragionamento, e con particolare durezza.

Raccontare è presentare una verità, un fatto in forma concreta e reale (con personaggi e circostanze di tempo e di luogo) per destare l'immaginazione e l'affettività dell'uditore e fargli rivivere come spettatore attivo lo stesso avvenimento, in modo tale da provocargli domande alle quali necessariamente deve delle risposte.

Raccontare una storia è la più antica ed efficace forma di insegnamento. Con questo non si vuol dire che nell'incontro catechistico si debba sempre ed esclusivamente raccontare; comunque il racconto va considerato un elemento molto importante nell'annuncio della fede. È un dato di fatto che il nostro annuncio resta ancora troppo intellettualistico, proprio perché si sfrutta troppo poco il racconto e perché si continua a pensare che ci sia sempre bisogno di prove e di spiegazioni.

Vale la pena ricordare che i fanciulli vogliono vedere le cose in maniera concreta, vivente, perché essi vivono; il ragionamento, alla loro età, in genere è mal sopportato al limite può interessare qualcuno, ma per la massa diventa seccante e noioso. Questo vale anche per gli adulti, tanto è vero che i filosofi moderni non scrivono più trattati o tesi, ma esprimono la loro visione del mondo e dell'uomo preferibilmente in testi teatrali e romanzi.

Iddio stesso non ha sviluppato il suo piano di salvezza in un trattato, ma nel dramma di una storia. I libri di Giobbe, di Rut, la “storia” di Giona, le vicende narrate nei libri dei Re, la “legenda” di Sansone, il racconto di Tobia, di Giuseppe, di Ester, le vicende maccabaiche, l'idillio del Cantico dei cantici, la vita dei profeti, sono le mille versioni dei racconti del rapporto tra Dio e l'uomo.

Gesù il messia e maestro si esprime per mezzo di immagini e similitudini e racconta attingendo a larghe mani dall'osservazione della natura e dalle consuetudini della vita. Senza risultare banale, profonde con immediatezza il senso del reale, il gusto per le umili manifestazioni della vita, e una conoscenza acuta del cuore dell'uomo. Fa trasparire la Galilea del suo tempo con il suo caratteristico folclore, una società brulicante di gente che vive nelle più svariate professioni e situazioni.

Gesù stesso è narrato dai suoi in quello che ha fatto e in ciò che ha raccontato, in lui il racconto d'amore tra Dio e il suo popolo si fa avvenimento attuale.

Paolo nella prima lettera ai Corinti dice: “Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunciato, che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunciato. Vi ho trasmesso dunque anzitutto quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno...” (1Cor 15,1-6).

Pietro, nella primissima predicazione ai giudei, afferma: “Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù, che voi avete fatto uccidere” (At 2,36).

Nel Credo ogni domenica la comunità intera professa: “Credo in un solo Signore Gesù Cristo... fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture...”.

Nelle religioni di solito c'è un insieme di credenze, un complesso di riti, un sistema di pratiche morali. Paolo, Pietro, il Credo fanno invece riferimento a un avvenimento: la croce e risurrezione di Gesù. Questa persona crocifissa e trasfigurata da Dio è la lieta notizia.

Educare cristianamente significa narrare il modo concreto, storico, visibile, tangibile, in cui Dio ci è venuto incontro.

Dagli esempi sopra riportati possiamo individuare alcune significative caratteristiche proprie dei narratori:

- far rivivere un'esperienza che si fa messaggio superando l'indottrinamento o il lavaggio del cervello;
- evocare stati d'animo, motivazioni all'azione e sollecitare a decisioni di vita;
- far vivere nell'oggi quello di cui si fa memoria;
- offrire sicurezza per il futuro.

Raccontare non è informare asetticamente, è piuttosto trasmettere immagini, sentimenti, esperienze che diventano proprie di chi ascolta. Nell'insegnare raccontando ci sono indubbi vantaggi. Innanzitutto si stabilisce una certa amicizia e direi una certa confidenza tra l'uditore e il narratore, nasce uno speciale rapporto tra di loro, perché vivono insieme quello che viene raccontato. Al narratore poi è data la possibilità di tenere sempre in mano l'uditorio, potendo mutare i suoi sentimenti ed elevarli, secondo le esigenze del momento. E, raccontando, ogni adattamento è possibile; per questo, a dispetto della lettura che isola, il raccontare crea comunità.

Il narratore deve immedesimarsi in quel che racconta, deve viverlo per farlo vivere e deve renderlo al presente, preoccupandosi di aver presenti alcune norme.

- Nel raccontare non deve recitare, ma deve essere tranquillo e dare tranquillità così da creare un'atmosfera silenziosa e lentamente progredire.
- Deve rimanere nella sobrietà (anche se si ha l'impressione che i ragazzi vogliano di più) altrimenti si corre il rischio che non venga interiorizzato e tanto meno assimilato il contenuto.
- Occorre fare attenzione a non limitarsi al puro racconto. Distinguendo bene i punti più importanti da quelli secondari, fare l'applicazione durante la narrazione.
- Raccontare al presente altrimenti si corre il rischio di far diventare il tutto storia del passato, e in tal modo non vengono coinvolti i soggetti.
- Nell'iniziare il racconto è facile sentire da uno o più ragazzi "già lo so". Non dar retta, portare avanti il racconto, perché man mano si ricompongono, staranno attenti; in quanto i ragazzi amano la ripetizione di un buon racconto.
- Si può raccontare anche una storia profana, per analogia, c'è però bisogno di maggior sobrietà per favorire il passaggio al senso spirituale. Le storie profane devono trattare di relazioni e fatti personali, che hanno un forte significato evocativo, altrimenti molto difficilmente aiutano a dirigere il fanciullo verso un incontro personale con Dio.
- Il racconto religioso deve essere presentato con riverenza, dignità e devozione, senza paroloni e ampollosità che rischierebbero di farlo diventare irrealistico.

In sostanza non sono i fatti raccontati nella loro materialità che hanno valore, quanto i significati che traspaiono dalla materialità del fatto. Il fatto diviene l'immagine attraverso cui è veicolato il significato del vissuto.

LA DRAMMATIZZAZIONE NELLA CATECHESI

Con la drammatizzazione si abbandona il parlato per mettere in risalto il linguaggio fisico-gestuale, nella sua autonomia e nella sua funzionalità espressiva. E non si può negare valore di linguaggio alla gestualità della persona e del gruppo. L'unità della persona umana è tale per cui l'espressione visibile, gestuale è vera realizzazione della persona. Il corpo dell'uomo, infatti, non è se non l'attuazione di un'energia spirituale. Quindi, in ogni espressione di natura mimica dell'uomo, è presente tutto l'uomo, anche se la forma espressiva è posta da una parte soltanto del corpo.

Nel linguaggio mimico gestuale la persona è coinvolta nella sua corporeità, non prende a prestito un elemento "altro da se" ma l'immediatezza dell'espressione è derivata da un insieme di segni che fanno parte della stessa personalità del singolo.

La drammatizzazione è l'azione per cui un gruppo di catechismo prende coscienza mediante l'annuncio, di essere gruppo, e come gruppo avverte la necessità di attualizzare tale annuncio. Nell'atto di drammatizzare, il ragazzo esprime e vive intensamente come egli si trova di fronte a quei valori.

In questo caso si tratta di esplicitare il principio generale, per cui la persona vive e si realizza autenticamente solo in quanto si riconosce in un gruppo. Non è tanto il singolo che è spinto a muoversi liberamente per scoprire le sue più diverse forme espressive, ma il gruppo nel quale il singolo è inserito e nel quale può attuare le sue potenzialità in un confronto attivo con gli altri. Nell'unione e nella partecipazione al lavoro di altri, il suo intervento originale è rivalutato e riequilibrato dalla sintonia che trova nel gruppo.

La competenza del singolo non è negata, ma inserita in uno scambio intenso di apporti, è stimolata dall'urgenza di rispondere alle esigenze di tutti. Il gruppo è il primo protagonista dei tentativi di drammatizzazione, e il linguaggio mimico gestuale, impegna e svela meglio di altre forme la totalità del gruppo. Coerentemente con quanto diciamo, si può rilevare che il valore del gruppo è perfettamente dichiarato dall'azione liturgica dove l'apporto del singolo partecipante è vivificato nell'accordo comunitario.

Lo scopo della drammatizzazione è di verificare come un problema è sentito e percepito dal gruppo. Tentando di riassumere schematicamente i vantaggi e gli scopi della drammatizzazione possiamo dire che:

- coinvolge tutta la personalità del singolo (interessi, impegno creativo, capacità di gestire un'azione in prima persona) nel momento espressivo;
- stimola la fantasia del ragazzo portandolo a trovare soluzioni espressive, nuove ipotesi in accordo con il tema

affrontato;

- provoca le espressioni personali, per cui il singolo è sollecitato a una comunicazione diretta di quanto rivive;
- avvia alla collaborazione favorendo l'integrazione fra apporto individuale e lavoro di gruppo in vista di un'espressione collettiva;
- influenza la vita affettiva del gruppo, offre spunti di riflessione e favorisce la maturazione di un sentire comune di fronte a un tema o a un problema;
- induce a un comportamento vario di fronte a situazioni nuove.

Ciò che è recitato è capito meglio dal ragazzo e lo ritiene più a lungo, e nel recitare tutta la sua persona vibra in consonanza di quei valori che gli si vogliono comunicare. Per raggiungere risultati significativi è importante avere presenti alcuni passaggi importanti per preparare una drammatizzazione:

- Dopo una lettura, fatta insieme, del brano da mimare, va premesso un insegnamento dottrinale ben fatto. L'espressione sarà tanto più sincera e genuina quanto più profondamente il ragazzo è stato toccato.
- Dopo l'annuncio lasciare che i ragazzi esprimano liberamente quanto hanno interiorizzato e diano vita, in una forma semplice e spontanea, ai vari personaggi, protagonisti del messaggio stesso.
- Tale dinamica si precisa con l'individuazione dei principali elementi strutturali del testo, in rapporto ai quali il gruppo esplicita i propri punti di accordo e di disaccordo.
- Il gruppo definisce i personaggi che intervengono nel seguito del racconto, ne fissa la fisionomia e il ruolo in relazione al tema, il discorso viene organizzato sinteticamente nel suo sviluppo e si cerca una propria elaborazione personale.
- Se i ragazzi hanno ben recepito il dialogo, sarà molto facile determinare i ruoli. Qualora nessuno si sentisse in grado di coprire un determinato ruolo, questo verrà assunto dal catechista.
- Nessun ragazzo dovrà essere escluso, nessuno sarà solo spettatore, perché la drammatizzazione è essenzialmente esperienza di gruppo.
- Per evitare ogni aspetto di teatro i vestiti devono essere semplici: quelli che indossano comunemente.
- Il catechista deve assumere un ruolo, soprattutto per avere in mano la direzione.
- È molto utile dopo l'azione fare una breve discussione affinché i ragazzi presentino aggiunte e correzioni.

Drammatizzare con la debita riverenza e raccoglimento un fatto biblico fa cadere ogni pregiudizio circa la mancanza di rispetto per il sacro. Si può concludere dicendo che l'unica obiezione valida è la mancanza di tempo, perché effettivamente ce ne vuole; comunque, se si crede a certe cose, il proprio tempo verrà organizzato secondo una gerarchia di valori.

L'IMMAGINE NELLA CATECHESI

Accanto al racconto e alla drammatizzazione con la scoperta dell'immagine, soprattutto quella visivo-sonora, sono subentrate nuove forme di espressione e di comunicazione che hanno modificato i processi di conoscenza e di apprendimento. Possiamo dire che gli uomini d'oggi vivono nella civiltà dell'immagine, e a subire il fascino di questo nuovo linguaggio sono soprattutto i giovani.

L'immagine infatti, per la sua globalità, per l'immediatezza, per l'espressione e per il colore è in grado di inviare messaggi in numero molto più grande e in forma molto più rapida di qualsiasi parola. Questa nuova forma di educazione viene comunemente chiamata "pedagogia del linguaggio totale", perché valorizza non soltanto la parola, ma tutte le forme espressive dell'uomo e tende a interessare tutte le sue facoltà percettive, non solo la sua intelligenza ma anche il suo sentimento e la sua capacità di intuizione.

L'immagine ha di natura sua un'indiscutibile forza di immediatezza e suggestione. Con il suo semplice offrirsi ha una capacità di persuasione che, se dovesse essere tradotta in linguaggio verbale, esigerebbe un lungo giro di parole. La pura visione di un buon montaggio fotografico su un determinato avvenimento, invece, definisce tempo e luogo dell'azione, l'atteggiamento dei diversi protagonisti, stabilisce il loro diverso comportamento, l'evoluzione che si compie da un momento all'altro e con quale risultato.

I media non sono più uno schermo che si guarda o una radio che si ascolta, ma piuttosto un bagno che ci avvolge da tutte le parti. Colui che ha inventato il *walkman* è un folle che ha avuto il genio di comprendere in profondità il linguaggio dei media. Con questo apparecchio incollato alle orecchie, non si ascolta la musica, ma si diventa musica. Nelle nostre strade sovraccariche di neon non si guardano i media, ma si è guardati da loro. Quando, in casa, la televisione resta accesa tutta la giornata, non la si guarda più, è lei che ci guarda. La strada, la televisione, la pubblicità sono là per dirci che le immagini vengono a noi senza che noi le convochiamo. Se prendiamo in considerazione "l'immagine" non è per sacrificare al nuovo idolo, ma per dominarlo meglio e meglio amministrare i nostri sensi e affetti.

a) Partire dall'esperienza

Imparare il linguaggio audiovisivo è soprattutto appropriarsi del processo che va "dall'emozione all'idea" e che esprime l'idea in quanto legata all'emozione.

Il punto vero di una formazione audiovisiva, non è la conoscenza delle tecniche, ma è lo sblocco in noi dell'esperienza. Si parla di sblocco perché questo è il problema. Formati da una lunga tradizione scolare, questa partenza esperienziale, in noi, è bloccata. Noi abbiamo imparato a diffidare dell'affettività e dell'immaginazione, abbiamo imparato a

considerare la realtà non a partire dall'esperienza corporale, ma a partire da segni astratti come la scrittura e il discorso orale. L'audiovisivo ci viene incontro per aiutarci a esprimere la fede come un'esperienza e non come una dottrina. Sono tre i tempi che aiutano lo sblocco dell'esperienza applicata alla fede:

1. riferimento all'esperienza biblica;
2. confronto tra l'esperienza biblica e la nostra esperienza attuale;
3. nascita di suoni, immagini e parole.

Concretamente si può graficamente così descrivere il processo del linguaggio audiovisivo:
esperienza <=> suoni <=> immagini <=> parole

Certo, immagini, suoni e parole possono apparire in un ordine differente rispetto ai momenti e ai soggetti. Ciò che è importante sottolineare è che non si parte dalla parola, né dalle idee, ma da un'esperienza, e questa fa nascere i suoni e le parole. Il modello didattico presentato poggia sul principio di reciprocità che intende favorire un rapporto costante tra l'esperienza di vita e il messaggio di fede, così che la parola ascoltata diventa parola per me, parola capace di rispondere alle esigenze profonde della vita, ma anche capace di aprirla a orizzonti nuovi e insperati. Anche in questo caso si recupera il principio della fedeltà all'uomo e della fedeltà a Dio. Nel modello di reciprocità (o correlazione) entrambi gli elementi (antropologico e teologico) rispettati in egual misura si strutturano reciprocamente. Allora si realizza di nuovo la prima catechesi dei discepoli di Gesù: "... ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato... quello che noi abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1Gv 1,1-3).

Si trasmette veramente in audiovisivo ciò che si è sperimentato. Si può notare il carattere soggettivo e i rischi di una simile catechesi che può farci ricadere in quello che fu il problema della prima comunità: "Io sono di Apollo e io di Paolo". È un rischio della vita. Ma è meglio optare oggi per la vita con i suoi rischi che andare incontro a una uniformità senza rischi, ma anche senza vita.

b) Valore pedagogico dell'audiovisivo

Indubbiamente l'interesse che si determina in un lavoro di gruppo con un audiovisivo è più gratificante di una forma di espressione verbale o scritta, ma l'audiovisivo è anche un modo per superare la solitudine e donare la parola ad altri. Qui la produzione conta poco, ciò che conta è che i senza parola prendano la parola. L'audiovisivo è uno strumento ideale per permettere la presa di parola a coloro che per mancanza di cultura letteraria classica non riescono a esprimersi. Sotto questa ottica noi mettiamo l'audiovisivo teso a sbloccare l'affettività e l'immaginazione, a sviluppare il linguaggio e le interrelazioni di gruppo, teso insomma a rendere possibile un'esperienza personale nella preghiera e nella liturgia. Queste indicazioni introducono e insieme riassumono il contenuto delle riflessioni che seguono sul valore pedagogico pastorale degli audiovisivi.

1. L'audiovisivo orienta l'osservazione

Gli audiovisivi ci aprono porte e finestre per pervenire a conoscere la realtà sotto aspetti e dimensioni che non ci dà l'osservazione personale diretta.

La realtà è sempre audiovisiva. Ogni cosa presenta un'immagine di se stessa associata ad un suono proprio. Gli strumenti audiovisivi ci fanno penetrare immagine e suono con chiarezza e in profondità, con un'intensità e secondo prospettive che l'occhio e l'orecchio non possono da soli percepire.

Le realtà della natura, del nostro contesto di vita, delle nostre reazioni umane, delle nostre attitudini e capacità psicologiche possono essere rivelate agli altri con maggior intensità e profondità grazie agli audiovisivi. In tal senso progrediamo verso una conoscenza più completa della realtà e di noi stessi. I nostri comportamenti, le nostre attitudini e le nostre capacità possono essere messi allo scoperto grazie ai mezzi di osservazione che evidenziano le reazioni diverse. Ciò che i mezzi possono cogliere (momenti istantanei dell'espressione del nostro viso, battito delle ciglia) delle nostre reazioni, sono dettagli su noi stessi, che noi non riusciamo a percepire e vedere.

In campo prettamente religioso l'orizzonte si fa più evocativo quando gli audiovisivi sono utilizzati per climatizzare un'esperienza religiosa che va oltre la semplice conoscenza. Se l'osservazione e la contemplazione della natura suscitano lo slancio spirituale di Francesco d'Assisi, è chiaro che l'osservazione e la conoscenza più profonda, acuta e intensa della realtà, rende possibili anche slanci d'anima e può immergerci nell'esperienza del divino. Se la natura provoca il grido della nostra gratitudine, come quello del salmista nel Salmo 104 (gli splendori della creazione), ugualmente è possibile gridare il nostro entusiasmo davanti alle meraviglie che ci presenta una proiezione o una registrazione suggestiva.

Un gruppo che vede e intende più in estensione e in profondità, è un gruppo più adatto a scoprire le tracce di Dio; è capace di maggior contemplazione, di maggior vita interiore e di una comunicazione più profonda con Dio.

2. Alimenta l'attenzione

Grazie alla condivisione di una conoscenza profonda e intima delle cose della vita, la nostra affettività è gradatamente stimolata. Tutto le serve ad amare. La pratica dell'osservazione per un'attenzione diretta stimola il processo favorevole all'affettività. Non si può essere impressionati da ciò che non si vede che distrattamente. La mancanza di attenzione, alla quale noi siamo così abituati a causa della superficialità e la rapidità delle nostre percezioni è una maniera di rendersi impermeabili, essa crea un'attitudine di chiusura e d'isolamento, che può condurci fino alla solitudine e alla povertà

interiore.

La mancanza di attenzione al nostro mondo interiore e a ciò che sta attorno, ci fa vivere in evasione e nell'irreale. È necessario guardare per ammirare e per amare. Tutte le crisi affettive hanno inizio da una mancanza d'attenzione e di sguardo verso l'altro. La disattenzione e l'astrazione appaiono sempre come i primi indici di difficoltà di adattamento e di sintesi personale e sociale. Gli audiovisivi restaurano costantemente l'attenzione, la presa di coscienza e la predisposizione alla recettività. Ci orientano verso la relazione e l'incontro, illuminano le potenzialità affettive del reale e, dalla finestra dei nostri sensi, mettono in moto la nostra sensibilità profonda.

L'audiovisivo permette la comunicazione nelle sue forme ottimali, a livello dell'*informazione*, perché si mette qualcosa in comune, passando per la *suggestione*, quando si propone un'attività, e la messa in *comune*, perché la condivisione si instaura tra tutti e per tutti, fino alla *collaborazione* in un'attività comune, e anche fino all'*identificazione* perché poco a poco si diventa uno. Il dialogo, la ricerca, il modo d'influenzarsi reciproco stimolano ciascuno dei membri. L'esperienza della comunicazione di gruppo ci forza a constatare la povertà e l'insufficienza dell'individualismo, la necessità dell'apertura e della reciprocità. La comunicazione di gruppo con l'audiovisivo dota poco a poco i partecipanti delle qualità tipiche dell'uomo creativo: sensibilità, spontaneità, forza di riflessione, senso critico, immaginazione e originalità.

3. Rappacifica e dona pienezza

Per trovare la pace interiore e l'unione nello scambio e la condivisione, bisogna arrivare al cuore. Sono necessarie una sorta di "morte a se stessi" e un cambiamento radicale di tutte le tendenze nel più profondo della personalità. È la conversione.

In questo processo la forza suggestiva degli audiovisivi suscita facilmente un'attitudine recettiva, tocca le zone più nascoste della psiche con la forza vulnerabile degli impatti emozionali, stabilisce il confronto tra ciò che è proiettato e il nostro io. Si vede che l'audiovisivo vissuto in gruppo può stimolare la revisione di vita, motivare il cambiamento, iniziare la conversione. L'audiovisivo crea un clima psicologico favorevole alla comprensione, alla comunicazione, alla relazione affettiva nelle forme più sane dell'amore. Il silenzio, la disponibilità e l'attenzione orientano il nostro cuore verso un rendimento massimo, fino al limite delle sue capacità inesplorate.

È evidente che i mezzi audiovisivi, con le loro ricchezze di elementi artistici, musicali, poetici, iconici, con la loro chiarezza di osservazione e gli apporti sensoriali che li caratterizzano, conducono coloro che li accolgono nella loro ricchezza a stati d'animo intensi, a un sentimento di pienezza. Ci fanno vivere una situazione, un avvenimento intensamente.

c) La preparazione di un audiovisivo

Se il gruppo sceglie di impegnarsi con il linguaggio delle immagini, dovrà da una parte sfruttare "sussidi" di immagini che possono essere reperiti da varie parti, ma dovrà anche incanalare la ricerca in un piano coerente che si adatterà alle scelte operative fatte dal gruppo. I passaggi di una ricerca devono aver chiaro il risultato finale che si vuole conseguire e la tecnica da usare.

Un'elaborazione si svilupperà secondo questa sequenza:

- scelta di un tema da analizzare ed esprimere secondo un modello preciso;
- raccolta di una documentazione sul tema, ricavata da giornali e possibili interviste,
- analisi approfondita del tema, valutando bene quanto si vuole comunicare, scoprendo anche le finezze,
- costruzione di una scaletta di lavoro, secondo cui ordinare i vari aspetti del tema che sono emersi dalla documentazione e relativa valutazione;
- sviluppo della sceneggiatura prevedendo i tempi di durata delle proiezioni delle singole diapositive e dei brani musicali;
- montaggio del materiale sviluppato, armonizzando la sezione dei messaggi affidati all'immagine, alla parola e al suono;
- verifica del lavoro compiuto all'interno del gruppo.

Lo schema di lavoro deve essere costantemente sorretto da una creativa intesa di gruppo capace di valutare creativamente e criticamente le immagini, perché possa risultare chiara la posizione assunta dal gruppo rispetto a un determinato tema o problema.

Più il gruppo sarà stato capace di superare la suggestione di facili effetti, ricalcando modelli raffigurativi stereotipati più il risultato sarà apprezzabile. Occorre far notare che il prodotto audiovisivo non si presenta perché venga animato e lodato da un ambiente compiacente ma l'audiovisivo costituisce il punto di vista del gruppo ed è un mezzo per stimolare l'interesse di altri su una problematica che per se stessa merita di essere vagliata.

d) Cos'è un montaggio audiovisivo

Un montaggio audiovisivo non è un discorso con immagini, non è un mezzo moderno per trasmettere le vecchie lezioni e nemmeno un sostituto ammodernato dell'antico professore. È piuttosto una "messa in scena" di una realtà esistente, fisica o immaginaria, mediante immagini, suoni, parole, reciprocamente integrate e combinate in perfetta sincronia. La chiave di un montaggio risiede nella mutua connessione dei tre elementi ricordati. I linguaggi non devono esaurirsi in sé né essere ridondanti, è necessario essere coscienti delle diverse funzioni che ogni linguaggio compie nell'insieme così

come delle leggi che determinano la combinazione di questi linguaggi:

- legge della personalità: ognuno degli elementi ha la sua personalità e per questo svolge una funzione differente nel montaggio;
- legge della preponderanza: non possiamo affermare che il suono sia più importante dell'immagine, né che entrambi siano più importanti della parola, ma i tre elementi mantengono la propria funzione insostituibile nel montaggio. Senza dubbio, secondo le caratteristiche e lo stile uno dei linguaggi può predominare sopra gli altri compiendo in tal modo la funzione di protagonista;
- legge della complementarietà: ognuno dei linguaggi non deve limitarsi a ripetere quello che sta dicendo l'altro ma servire di mutuo aiuto sapendo perfettamente cosa ognuno può portare all'altro. Schematizzando si può dire che:

| IMMAGINE | SUONO | PAROLA |
|-------------------------|-------------------------------------|-----------------------------|
| Fa vedere e concretizza | Crea ambiente e atmosfera | Suggerisce e evoca |
| Descrive e simbolizza | Sviluppa azione e riflessione | Fa pensare e interiorizzare |
| Evoca e suggerisce | Fa appello al cuore e ai sentimenti | Dà chiarezza e concretezza |
| Interpreta e interpella | Apporta ritmo e movimento | È precisa e testimoniale |

IL LINGUAGGIO DELLE FOTO

Spesso nella catechesi o in un lavoro di animazione è opportuno usare una documentazione fotografica per sostenere una tesi, per illustrare un problema che interessa un gruppo. La discussione sollecitata da una serie di immagini ha il vantaggio di presentare con maggior efficacia ed evidenza tanti aspetti del tema che si sta trattando. Ed è molto più scorrevole lo sviluppo del discorso e il passaggio a varie forme di animazione rispetto a una fase basata soltanto, o prevalentemente, su un interscambio verbale. Le immagini che si possono avere a disposizione colgono già una varietà di situazioni e mettono in risalto particolari importanti che rischiano di essere trascurati in mancanza del supporto visivo.

Leggere una foto non è però cosa facile. Significa interpretare, cioè tradurre l'immagine in termini più accessibili. Tale lavoro è frutto di lenta applicazione. Non basta l'occhio, ma anche in questo caso tutto l'essere viene coinvolto e più si è preparati, e più si è capaci di accogliere le sensazioni che l'immagine risveglia in ognuno.

Per leggere correttamente una foto è importante saper rispondere a tre domande:

- *che cosa* rappresenta la foto, ci si riferisce alla materialità del soggetto (un volto, un paesaggio, un avvenimento) scelto dal fotografo per esprimere dei suoi contenuti mentali;
- *come* sono rappresentate le realtà fotografate, si riferisce alla scelta fatta dal fotografo (il taglio particolare) fra le tante possibili;
- *perché* rappresenta in quel modo; è una domanda ulteriore che trova risposta a partire dai “come” sopra ricordati.

Nella lettura si può arrivare a cogliere l'aspetto narrativo dell'immagine (la cosa in se), ma si può anche tentare di cogliere l'aspetto tematico (la cosa per se).

A livello narrativo la domanda su “che cosa” rappresenta la foto ci porta a cogliere il soggetto rappresentato materialmente (fatto esterno); il come è il modo con cui quel soggetto è rappresentato e la lettura del come è il primo passo di avvicinamento all'idea dell'autore; il perché rappresenta è, a livello narrativo, la ragione per cui quel soggetto è stato rappresentato con quel come e ci dà la significazione dell'immagine.

A livello tematico (soggettivo) il “che cosa” è dato dal soggetto della foto e dal come è stato colto. Ma in questo momento non ci chiediamo perché l'autore ha scelto quel soggetto, ma perché di quel soggetto ne ha dato una certa immagine, che è data dalla composizione degli elementi, dal loro diverso peso nell'insieme. Il tentativo di rispondere al “perché” si è proceduto in un determinato modo alla realizzazione della foto porta a cogliere tutti gli elementi che nella foto sono portatori di comunicazione, lasciando che essa parli prima per quello che è, poi per quanto evoca e suscita in noi.

Non tutte le immagini hanno le medesime funzioni, concretamente, riscontriamo che:

- l'immagine ideogramma, non situata nello spazio e nel tempo, vuole tradurre un'idea che si vuole universale;
- l'immagine narrazione vuole raccontare una storia e invita a prolungarla;
- l'immagine reportage rappresenta un personaggio, una realtà, un avvenimento ben preciso, radicato nello spazio e nel tempo;
- l'immagine simbolica rinvia a una realtà più ampia;
- l'immagine documento è pezzo convincente utilizzato come prova di un fatto o avvenimento;
- l'immagine specchio aiuta colui che la guarda a ritrovarsi, a rinforzare le proprie aspirazioni;
- l'immagine illustrazione-decorazione permette di creare un contesto gradevole.

Questa enumerazione rapida e volutamente sommaria, lascia intuire che qualsiasi foto è capace di dire qualcosa, ma nell'incontro catechistico l'immagine documento e l'immagine simbolica più delle altre si prestano a un lavoro di studio. L'immagine *documento* è finalizzata a far conoscere con maggior precisione un fatto o un fenomeno su cui si vuol riflettere con il gruppo. Essa descrive e presenta con maggior incisività, che la parola, la tematica in questione, è dunque idonea a sollecitare ricerche individuali e di gruppo, inchieste, interviste, ulteriori documentazioni.

L'immagine *simbolica* ha invece lo scopo di condurre a una lettura meno ovvia e superficiale della realtà. Essa mostra le cose da punti di vista inusitati, evoca sentimenti e stati d'animo che permettono un coinvolgimento più profondo dello

spettatore, facilita processi di interiorizzazione e di meditazione e può rappresentare un valido aiuto per cogliere il significato esistenziale e di fede di un brano biblico, di una formula teologica.

A livello pedagogico possiamo ricordare che:

- ai ragazzi piace guardare le figure, da esse ricevono forti stimoli all'azione;
- l'immagine è una scorciatoia per l'apprendimento. La parola impone sforzi di riflessione, di analisi e di confronto che invece non sono richiesti dall'immagine;
- l'immagine è una riespressione del proprio modo di vedere le cose;
- i ragazzi proiettano se stessi nell'immagine;
- l'utilizzazione delle foto non fissa limiti di età né di categorie, ma è valida perché capace di comunicare ad ogni persona;
- la foto libera la parola e mette in moto meccanismi di comunicazione che vengono dal profondo.

L'USO DEL DISEGNO

Sempre in ambito visivo segnaliamo che, nell'incontro catechistico, l'attività grafico-pittorica non va considerata tanto come un momento di "relax" o come un diversivo durante gli incontri, ma come uno dei tanti momenti di una nuova esperienza catechistica. Il disegno in catechesi non è un esercizio tecnico ma l'espressione di un atteggiamento di fede, una creazione, espressione del soggetto che lo porta a riflettere, meditare, contemplare.

Purtroppo così come viene suggerito o imposto ai gruppi di catechismo, il disegno riduce assai le loro condizioni di lavoro. Una possibilità per allargare tali condizioni è quella di tenere presenti le diverse possibilità che si offrono oltre al solito abituale uso di matite e pennelli. Una variazione che stimola verso soluzioni originali è quella di costruire a collage un disegno cercando di fondere abilmente l'uso del disegno accanto all'applicazione di ritagli di giornali, di foto, nella prospettiva di una costruzione omogenea.

Vale sottolineare che un disegno si fa significativo quando le componenti estetiche ed esperienziali sono valorizzate al massimo. Anche qui per realizzare un concreto lavoro di gruppo vanno rispettati alcuni passaggi importanti.

È fondamentale scegliere il tema e, qualora l'animatore nel piano di una catechesi o di una celebrazione lo proponga, deve poterlo esprimere con uno slogan.

A questo si farà seguire un primo momento di libera espressione per offrire al gruppo la possibilità di una ricerca coinvolgente che eviti di cadere in formule già confezionate, in idee astratte e convenzionali. La messa a punto procurerà di valorizzare le diverse realizzazioni, quanto poi è stato colto del tema si cercherà di concretizzarlo armonizzando l'equilibrio delle masse, la scelta dei colori, il linguaggio delle linee, il posto dell'immagine.

Si possono avere cartelloni di avvio e di sintesi. I primi generalmente sono preparati dallo stesso animatore per offrire un documento visivo o tramite una suggestione avviare la ricerca e la riflessione dei singoli. Il cartellone di sintesi invece diventa per il gruppo punto di riferimento visivo che sintetizza la ricerca compiuta. Con un semplice sguardo tutti devono avere la possibilità di cogliere un tema studiato, far proprio ciò che è stato approfondito durante l'analisi. Il tutto esige equilibrio e chiarezza.

Nel corso della lavorazione ci si dovrà preoccupare di dividere gli spazi secondo una logica che dia dinamicità, ci si interrogherà sul posto da dare al disegno, alla scritta eventuale e agli spazi liberi per creare armonia ed equilibrio. In un cartellone di sintesi sono da evitare il sovraccarico di elementi e di colori per aiutare a cogliere immediatamente quanto si vuole trasmettere. Si curerà di offrire un testo leggibile, possibilmente conciso e armonizzato con il tema.

Anche il disegno ha le sue valenze pedagogiche, in particolare:

- con il disegno i ragazzi riescono a riprodurre la "loro" visione della realtà, del mondo, delle persone che li circondano;
- il disegno diventa espressione di una situazione interiore (paura, angoscia, conflitti, ecc.) che i ragazzi proiettano nell'immagine non solo con il disegno, ma anche con i colori usati;
- riesprimendo attraverso il disegno ciò che i ragazzi hanno dentro sperimentano una loro liberazione interiore;
- nelle "figure" essi comunicano tutte le loro energie, fisiche, intellettuali, emotive, comportamentali;
- i ragazzi a volte caricano la realtà che vanno imprimendo sul foglio, vivono in sintonia o in opposizione, in simpatia/antipatia con la medesima.

CANTO E MUSICA

Abbiamo dato molto spazio alle rappresentazioni perché gran parte delle nostre sensazioni passano attraverso gli occhi. Ma bisogna mettere in conto che il senso che ci fa vibrare fin nel profondo, aprendoci al mondo esterno è l'udito. Esso garantisce la possibilità delle relazioni con gli altri. E se nella proposta catechistica la parola è essenziale, bisogna tenere in conto che il canto e la musica danno una dimensione alla parola stessa aumentandone la capacità espressiva.

Non è sempre facile introdurre nell'incontro catechistico momenti di canto, ma è bene sapere che quando i membri di un gruppo cantano insieme, si manifesta meglio il loro senso di appartenenza. Il ritmo, infatti, garantisce la simultaneità dell'espressione verbale. L'unità dei cuori è resa più profonda dall'unità delle voci. Con il canto, poi, si raggiunge una parte misteriosa dell'essere e si aiuta a percepire intensamente il contenuto del messaggio. Proprio perché la musica e il canto fanno andare oltre le parole e i gesti utili diventano mezzo privilegiato per esprimere la festa.

Nell'incontro catechistico è più facile far uso di canzoni o musiche registrate, le esecuzioni o i riferimenti a determinate canzoni possono comunque risultare utili in diversi momenti:

- il canto può aprire o chiudere un incontro catechistico e risulta significativo quando diventa sintesi del messaggio che si vuole trasmettere o che già si è trasmesso; in alcuni casi può costituire la struttura portante dell'incontro;
- le canzoni che normalmente ronzano nella testa di giovani e ragazzi possono diventare significativi punti di partenza per verificare convergenze o divergenze col messaggio cristiano;
- un tema può essere approfondito facendo fare al gruppo una ricerca su canzoni di loro conoscenza, invitandoli a cogliere il modo di vedere il problema da parte dei diversi interpreti;
- i momenti espressivi e di interiorizzazione è bene sostenerli con musiche che facilitino il clima di raccoglimento e preghiera.

Il valore di questi metodi si giudica dai frutti, che possono andare dal conformismo di un gruppo fino al risveglio della più alta libertà interiore che diventa armonia e festa.

Gli strumenti di lavoro: i mezzi audiovisivi, i “mass media” (dal “Direttorio catechistico generale”, cap.IV, n.º 122-123)

I mezzi audiovisivi vengono utilizzati principalmente:

- a) come documenti per arricchire di elementi oggettivi l'insegnamento catechistico; in questo caso devono offrire qualità di veracità, esattezza e chiarezza didattica;
- b) come simboli per educare la sensibilità e l'immaginazione; in questo caso devono presentare caratteri estetici e forza di suggestione.

Due compiti si impongono nel campo dei mezzi audiovisivi:

- promuovere studi sui criteri che dovrebbero presiedere alla creazione e alla scelta di tali mezzi in vista dei peculiari aspetti del messaggio cristiano che si intendono presentare e delle particolari categorie di persone a cui ci si intende rivolgere;
- formare i catechisti al retto uso di questi mezzi (spesso i catechisti ignorano la natura propria del linguaggio delle immagini; assai spesso il mezzo audiovisivo male adoperato conduce alla passività invece che all'attività, ecc.).

I “mass media” hanno il potere, tra l'altro, di conferire un carattere di realtà e di attualità ai fatti, alle istituzioni, alle idee di cui parlano e, al contrario, di diminuire nell'opinione comune il credito di quelle cose di cui tacciono.

L'annuncio della salvezza deve quindi trovare posto nei mezzi di comunicazione sociale (IM 3). Pertanto, oltre a perfezionare le varie possibilità di intervento di cui la Chiesa già dispone in questo settore, occorre anche promuovere la collaborazione fra produttori, scrittori e artisti che lavorano in questo campo. Tale collaborazione richiede che si istituiscano a livello nazionale e internazionale gruppi di esperti, che possano arrecare un vero contributo quando sono interpellati sulla programmazione di attività riferentesi alla religione.

È pure compito della catechesi educare i cristiani a discernere la natura e il valore di ciò che viene proposto dai “mass media”. È evidente che ciò presuppone una conoscenza tecnica del linguaggio di tali mezzi.

La catechesi nell'era della comunicazione

Dopo il tempo caratterizzato dall'industrializzazione, questo tempo può essere connotato come l'era della comunicazione: si intende che la caratteristica che influisce più pervasivamente in tutti i settori della vita sociale e familiare, in tutte le zone del pianeta, in tutte le fasce sociali, ecc. è la modalità con cui si diffondono le informazioni.

Si tratta non solamente della velocità con cui le informazioni si trasmettono.

È coinvolta in questa rivoluzione anche l'efficienza con cui le informazioni vengono raccolte e confrontate, e i dati elaborati (informatica).

Inoltre le informazioni che vengono trasmesse sono di generi molto diversi (immagini, suoni, colori, dati, ecc.).

Infine ciò che la caratterizza come epoca è la accessibilità a questi dati da parte di persone di ogni zona del mondo e cultura (es. TV, Internet).

Non stupisca questa affermazione: se per informazione, e *trattamento dell'informazione* si intendono tutte quelle attività che non trattano direttamente con la trasformazione, spostamento ecc. di **elementi materiali**, ci si renderà conto che la maggior parte delle attività umane rientra oggi in questo campo. Non solo il giornalista, il tecnico del centro di elaborazione dati di qualche laboratorio specializzato, o il programmatore, **ma** la segretaria, il responsabile acquisti, il dipendente dell'ufficio del personale di qualunque azienda, il tipografo e l'assicuratore, tutti i dipendenti delle banche, gli operatori di borsa e i ricercatori universitari, per non parlare del mondo della musica, dell'arte, ecc. ecc.

Non è solamente la rilevanza percentuale di chi si occupa di queste realtà nella società a far la differenza rispetto al passato: la poesia, l'arte ci sono sempre state – e da oltre un secolo anche i giornalisti. Quello che fa nascere una nuova consapevolezza è l'accorgersi che tutti questi ambiti hanno un substrato comune: come è naturale scrivere una lettera, o queste dispense, su un computer – per correggerli e stamparli con facilità e qualità – così mi accorgo che posso trattare anche molto più agevolmente, se sono la segretaria di uno studio dentistico, i clienti, con i loro appuntamenti, dati clinici e amministrativi, se li carico sullo stesso computer. Se invece mi occupo di grafica pubblicitaria o di restauri

conservativi di affreschi antichi, mi rendo conto che, sempre con lo stesso computer posso fare cose nel mio lavoro impensabili fino a qualche anno fa: e sempre perché di elaborazione di informazioni (visive in questo caso) si tratta.

L'informazione ha una caratteristica che la rende radicalmente diversa dalla materia: si può moltiplicare all'infinito. Finché i testi erano scritti su pergamene – faticosamente, a mano – uno scritto era preziosissimo e unico. In un certo senso la stessa invenzione della stampa a caratteri mobili non aveva ancora messo in evidenza questa caratteristica rivoluzionaria dell'informazione: quando prestiamo un libro dobbiamo per un certo tempo rinunciarvi... ammesso che ce lo restituiscano. La fotocopiatrice si è avvicinata molto di più... (“te ne faccio una fotocopia!”). Ma è con l'elaborazione elettronica dei dati che veramente si ribalta tutto: le informazioni (siano programmi, testi, immagini, suoni, o qualunque altra cosa ‘immateriale’) possono essere **duplicate perfettamente, a costo zero, all'infinito** – con Internet lo si fa con un click del mouse (“te lo mando per posta elettronica!”) e ne rimane sempre una copia a disposizione nel nostro computer.

Di questa realtà che caratterizza un'epoca, anche la catechesi deve tenere conto: certamente per l'utilizzo degli strumenti che sono stati sviluppati, nelle loro potenzialità di coinvolgimento, pervasività, rapidità...

Ma in realtà la catechesi deve tener conto anche del cambiamento di linguaggio: si intende che i mezzi telematici hanno anche un loro specifico linguaggio, che richiede una rielaborazione dei contenuti, per adeguarli alle potenzialità e alla specificità del mezzo.

Incidentalmente, con l'evoluzione attuale, sembra sempre più inadatto il termine “mass media”, infatti ora comincia a non essere più applicabile a quei mezzi che sono, sì, utilizzati da grandi masse di popolazione, ma non in modo massificante: penso alla sequenza ciclostile - fotocopiatrice - computer con programma di impaginazione; e anche alla grande quantità di videocamere / videoregistratori. Per non parlare del *video on demand* e di Internet. Questo vuol dire che gli stessi strumenti possono e devono ora essere utilizzati in modo personalizzante!

I Mass media (dalla “Evangelii Nuntiandi”)

Vediamo in particolare la parte quarta “Le vie dell'evangelizzazione”:

Dopo la sottolineatura che l'evangelizzazione è inefficace se non corrisponde ad una adeguata testimonianza di vita, al n°44 si precisa il rapporto fra catechesi (dei fanciulli e degli adulti) ed evangelizzazione, e sono poi affrontate le problematiche proprie del giorno d'oggi.

L'uso dei *mass media* è importante non solo perché è di moda, ma per la loro particolare efficacia in una società in cui l'immagine e la comunicazione hanno assunto un ruolo fondamentale.

Questo vorrà dire evidentemente che anche la catechesi deve tener conto di questa realtà.

Mass media (dalla “Catechesi tradendæ”)

Non bisogna stupirsi di fronte a nessun mezzo che la tecnologia moderna mette a disposizione per comunicare: dall'invenzione della stampa a quella della radio, si è dimostrato che c'è un modo di usare questi mezzi per l'evangelizzazione, e più specificamente per la catechesi.

Televisione, radio, stampa, dischi, nastri registrati, tutto il settore degli audiovisivi - sono parole dell'esortazione - sono potenzialità da sfruttare.

Le tecniche e le attività. La memorizzazione

Metodi e mezzi per i vari momenti dell'incontro

(da Cammino per la formazione dei catechisti, cap.8, parr.3-4, pgg.184-188)

Perché l'incontro abbia le caratteristiche tipiche della catechesi deve riconoscersi come fatto ecclesiale che riconduce alle quattro dimensioni della vita della chiesa anche se è maggiormente incentrato sull'annuncio. Non è sempre facile far assumere e rendere veri e carichi di vita questi quattro momenti.

Indichiamo a mo' di esempio alcuni metodi e mezzi molto semplici perché ciò avvenga. Per illustrare queste tecniche e mezzi partiamo dagli obiettivi che ogni momento o livello dell'incontro si propone e alcuni verbi indicheranno lo scopo preciso di ogni momento.

1° momento:

La vita delle persone che partecipano all'incontro

Perché questa vita entri nella catechesi e venga presa sul serio è necessario: osservare, riconoscere, ricercare, sperimentare, evocare.

Metodi possibili:

- osservazione diretta di un fatto, di un oggetto, di un avvenimento;
- esercizi sensoriali e di empatia che permettono di entrare nell'esperienza, nel fatto, gioco dei ruoli, tecniche di

interazione, tecniche che favoriscono l'esperienza del vissuto, esercizi semiproiettivi come interpretazioni di immagini, di disegni, di gesti ...

- narrazione e racconto, lettura personale e analisi di testi antologici, ricerca personale e/o di gruppo, lavoro intorno a un oggetto, a un'esperienza.

Mezzi:

- materiale iconografico (immagini, foto, diapositive, poster);
- testi letterari (fiabe, racconti, articoli, lettere, brani antologici significativi...);
- questionari, schede per analisi, domande aperte, frasi da completare;
- spunti per dialoghi, griglie d'analisi di un'esperienza, immagini e oggetti simbolici.

2° momento:

L'incontro con la parola viva: il Signore Gesù

A questo livello è importante portare i soggetti a: conoscere, comprendere, prendere coscienza, incontrare.

Metodi possibili:

- lettura, analisi, meditazione di testi biblici e post-biblici;
- lettura e analisi dei segni della fede cristiana;
- narrazione, spiegazione soprattutto dei testi più complessi, testimonianza personale del catechista o di altri cristiani;
- drammatizzazione, mimo, disegno soprattutto nella fase della interiorizzazione.

Mezzi:

- la Bibbia come testo a cui far sovente riferimento, è bene porla ben in evidenza e utilizzare fotocopie dei brani soprattutto con persone che hanno già il gusto della lettura e meditazione dove si può sottolineare, evidenziare, cogliere le azioni, gli atteggiamenti;
- documenti della chiesa primitiva e dei nostri tempi, libri di commento, testi di catechesi;
- visite guidate a luoghi e monumenti tipici (chiese, battisteri, santuari...) dove la fede è vissuta;
- schemi preparati dal catechista e consegnati a tutti, grafici su lucidi per lavagna luminosa, spunti per la riflessione e il confronto, testimonianze personali e di gruppo.

3° momento:

L'interiorizzazione personale e di gruppo del messaggio

Dopo la presa di coscienza la persona che vive l'incontro è aiutata a: interiorizzare, riflettere, agire, testimoniare.

Metodi possibili:

- esercizi di silenzio, di contemplazione e meditazione;
- riflessioni scritte, immagini, disegni;
- ricerca di simboli, metafore, drammatizzazione e canto.

Mezzi:

- si possono utilizzare i mezzi del 2° momento e tutto ciò che permette l'interiorizzazione;
- dialogo a coppie, comunicazione profonda, ascolto empatico delle esperienze;
- brani musicali, materiale iconografico e per il disegno.

4° momento:

La celebrazione della vita

Dalla riflessione su ciò che l'incontro della Parola mi porta a vivere e a donare di me, nasce la gioia di una vita che si ritrova nuova e ricca di significato. Sarà importante: celebrare, far festa, pregare, contemplare, esprimere.

Metodi possibili:

- esperienze di preghiera, lode, riconoscenza per ciò che è avvenuto, magari riconsegna di un oggetto, di un'immagine, di un disegno fatto negli altri momenti con una preghiera personale molto breve;
- celebrazione con oggetti, dai più evocativi ai più comuni e quotidiani (pane, luce, terra, diario, poster, radiolina);
- commemorazione di un fatto o di un avvenimento;
- preparazione di una festa.

Mezzi:

- tutto ciò che può servire per organizzare una festa;
- un luogo particolare per la preghiera;
- canti, brani, preghiere e gesti particolari (mani alzate, protese in avanti, in ginocchio, in piedi...).

CONSIDERAZIONI GENERALI

Quelli che abbiamo offerto sono solo spunti che nell'esperienza concreta si sono rivelati utili. È comunque importante richiamare che:

- Nessuna tecnica o mezzo è il toccasana per favorire interesse, partecipazione, coinvolgimento. I mezzi sono utili, ma non si sostituiscono mai all'azione del catechista.
- I mezzi e metodi più efficaci sono quelli più semplici e creativi perché permettono una maggior espressione.

- Non si può esagerare nell'uso di strumenti e tecniche. Se inizio un incontro con il *brainstorming*, una tecnica che aiuta il confronto di idee su un termine, e vedo che favorisce la partecipazione non lo uso per cinque volte di seguito e neppure all'incontro successivo.
- Nessuna tecnica va presa e applicata direttamente anche se altri l'hanno trovata molto utile ed efficace. Quello che serve in un gruppo a volte non serve in un altro, ogni tecnica va verificata e adottata con gli opportuni accorgimenti proprio per le persone a cui ci si rivolge.
- Durante l'incontro devo equilibrare le proposte, se ho già usato le immagini per iniziare l'incontro eviterò di utilizzare anche le diapositive nel prosieguo dello stesso incontro.
- Ricordare sempre che ogni metodo non è mai fine a se stesso, se per fare un esercizio anche utile e interessante perdo di vista l'obiettivo che devo raggiungere l'esercizio non serve.
- I migliori metodi ed esercizi nascono sempre dall'esperienza, dalla creatività del catechista, dalla sua disponibilità all'azione, dallo spirito che guida l'incontro che suscita esperienze sempre nuove e a volte anche impensate.

Memorizzazione

Fra le richieste (accolte) che sono state espresse dai catechisti e gli uffici catechistici nella verifica dei catechismi *ad experimentum* vi era la seguente: “Al termine di ciascun capitolo si vorrebbe un riassunto dottrinale breve e chiaro, e a conclusione del catechismo una sintesi, come risposta-redditio, dell’itinerario percorso”.

In effetti il grande passo fatto da un catechismo esclusivamente mnemonico ad uno discorsivo – esperienziale aveva trascurato la ‘memoria’.

Il fatto è grave, ma da considerare con attenzione: il motivo della reazione anti-nozionistica (peraltro contemporanea ad analoghe prese di posizione sessantottine) affondava le radici in un diffuso malcostume, che vedeva esaurito il compito del catechista nell’insegnare le ‘parole’ della espressione di fede, quasi che in senso meccanico “*saper rendere ragione della speranza che è in voi*” fosse da intendersi in senso letterale (sapere le parole da dire, non aver nel cuore e nella mente le ‘ragioni’). Questo, per quanto paradossale, non era poi così lontano da quello che si faceva nella grande maggioranza dei casi (le ‘gare’ di catechismo, peraltro notevole incentivo per i ragazzini, in quanto stuzzicava il loro amor proprio e la voglia di competizione, tendevano al puro scopo di verificare se ‘le risposte esatte’ erano conosciute... non se erano state capite: sarebbe bastato riformulare le domande in modi equivalenti ma non identici per rendersi conto della differenza fra comprensione e ripetizione a pappagallo).

Da questa reazione, quindi, si era avviata una sperimentazione che ‘costringeva’ ad entrare nel merito, a spiegare e farsi capire, perché altrimenti non sarebbe stato possibile neppure ‘far lezione’.

Ma non bisogna buttare il bambino con l’acqua sporca, quindi si è sentita fortemente la necessità di ripristinare una – sia pur secondaria – attività di memorizzazione, perché (e la sperimentazione stessa l’ha portato in evidenza) dopo essersi affaticati per un anno, o più, a trasmettere un certo concetto, ci si ritrovava ogni volta daccapo, come a scrivere sull’acqua.

Assodato quindi che imparare frasi incomprensibili a memoria non è fare catechesi, bisogna sempre tener presente che ogni unità concettuale, una volta spiegata e compresa, deve essere poi fissata nella mente almeno nelle sue linee essenziali con formule chiare e concise.

Se è vero che la scuola oggi non ci aiuta più molto come in passato, quando abituava i fanciulli a mandare a mente grandi quantità di pagine, questo non deve scoraggiarci dal considerare essenziale anche la memorizzazione delle preghiere elementari, e magari anche di qualcuna più complessa, nonché il Credo (*il simbolo della fede!*).

La preghiera non è quella cosa che impariamo da bambini con le formule, d’accordo, ma anche questa, specialmente se si richiama ai testi biblici, è una preziosissima pedagogia per la nostra preghiera personale, e un sostegno nell’aridità – oltre ad essere il presupposto per la preghiera comunitaria (ad es.: se non so le formule, come partecipo all’Eucarestia?).

Note introduttive sui documenti

“Il rinnovamento della catechesi”

Questo testo, pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1970, e conosciuto anche come ‘Documento di Base’, porta le linee guida per una revisione e un aggiornamento della catechesi e dei catechismi.

È partendo da questo testo, e ritornando ad esso per la verifica, che sono stati concepiti - in modo unitario - i vari catechismi per le singole fasce di età.

Il documento, pur prevedendo itinerari differenziati in base all’età, alle esigenze immediate e più a lungo termine di evangelizzazione e di formazione per l’età adulta, vuole impostare le caratteristiche essenziali di ogni tipo di catechesi.

In particolare viene messo in evidenza il carattere essenzialmente ecclesiale della catechesi (è il Vescovo il tramite del mandato che il catechista riceve dalla Chiesa).

La “Catechesi tradendæ”

È una esortazione post-sinodale, cioè il documento con cui il Papa viene a trarre le conclusioni teoriche e operative di un Sinodo.

In particolare il Sinodo dei Vescovi a cui si riferisce la Catechesi tradendæ è quello dell'ottobre 1977, che riguardava appunto la 'Catechesi in questo nostro tempo, con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani'.

È stata promulgata il 16 ottobre 1979.

Note pastorali del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. sulla Iniziazione cristiana

Il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. ha prodotto tre note (una nel 1997, una nel 1999 e l'ultima nel 2003) sulla pastorale della Iniziazione Cristiana intitolate:

1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti
2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni
3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta

Nota pastorale C.E.I. “Questa è la nostra fede”

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha pubblicato nel 2005 una nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo. Questa nota tenta di concretizzare l'impegno preso dalla Chiesa Italiana nel decennio 2000-2010 di sforzarsi ad annunciare il Vangelo in un mondo che cambia, quindi raggiungendo anche coloro che sono nel mondo attuale, per diversi motivi, lontani e impermeabili al Vangelo.

Bibliografia

LÄPPE A., *Breve storia della catechesi*, Queriniana, Brescia, 1985.

BABIN P., *La catechesi nell'era della comunicazione*, LDC, Torino, 1989.

C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, Ed. Fond. S. Francesco e Caterina da Siena, Roma, 1988.

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, Roma, 1971.

PAOLO VI, *Evangelizzazione nel mondo contemporaneo* (Evangelii Nuntiandi), S.Paolo, Roma, 1984 (collana Magistero n°40).

GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendæ. Educare alla fede oggi*, S.Paolo, Roma, 1987 (collana Magistero n°56).

FILIPPI M., *Io sono con voi. Guida per il catechista*, LDC, Torino, 1995.

Ufficio Catechistico Nazionale, *La catechesi e il catechismo dei giovani*, Roma, 1999.

Uffici Liturgico e Catechistico Nazionale, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi 7-14 anni*, Roma, 2001.

C.E.I., *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, Roma, 2005.

CATECHETICA

(ore settimanali: 2 per tutto il secondo quadrimestre)
Docente: Sac. CARZINO GIAN PIERO

PROGRAMMA

1. La metodologia catechetica: dal progetto agli itinerari
 - Indicazioni di metodo per alcune dimensioni della catechesi
 - Itinerari differenziati per età
 - Itinerari differenziati per contesti educativi privilegiati
1. Agenti e strumenti della catechesi
 - Il catechista: identità, spiritualità, formazione
 - La dinamica del gruppo di catechesi
 - Il rapporto catechista-genitori
 - Catechismo, catechismi, sussidi
 - La comunicazione catechistica: segni, parole e immagini
 - Le tecniche e le attività. La memorizzazione

BIBLIOGRAFIA

LÄPPE, A., *Breve storia della catechesi*, Queriniana, Brescia 1985.

BABIN, P., *La catechesi nell'era della comunicazione*, LDC, Torino 1989.

C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, Ed. Fond. S. Francesco e Caterina da Siena, Roma 1988.

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, Roma, 1971.

PAOLO VI, *Evangelizzazione nel mondo contemporaneo* (Evangelii Nuntiandi), S. Paolo, Roma 1984 (collana Magistero n°40).

GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendæ. Educare alla fede oggi*, S. Paolo, Roma 1987 (collana Magistero n°56).

FILIPPI, M., *Io sono con voi. Guida per il catechista*, LDC, Torino 1995.

Ufficio Catechistico Nazionale, *La catechesi e il catechismo dei giovani*, Roma, 1999.

Uffici Liturgico e Catechistico Nazionale, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi 7-14 anni*, Roma, 2001.

C.E.I., *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, Roma, 2005.